CONTROLLO NAVALE E VOLONTARI IN ISPAGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 27

4 Luglio 1937-XV

DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA IL DUCE HA RICORDATO ALL'ADUNATA IMPONENTE DEI CAVALIERI D'ITALIA LE STUPENDE PAGINE DI EROISMO SCRITTE DALLA GLORIOSA ARMA, LA QUALE "VENUTA L'EPOCA DEI MOTORI, DIEDE FANTI ALLE TRINCEE E L'ASSO DEGLI ASSI ALL'ALA TRICOLORE„ LE PAROLE DEL DUCE SUSCITARONO ENTUSIASTICHE INTERMINABILI ACCLAMAZIONI.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La sorte della Spagna rossa

Le « frecce nere » segnalano la sua inevitabile fine.

Al governo di Barcellona

— Occorrono nuovi rinforzi.
— Contro i nazionali?
— No, per difenderci dal compagni anarchici.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Il Gabinetto Chautemps

È cambiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella.

La stampa in Inghilterra

Laburisti e conservatori hanno in orrore la nuda verità.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: { Telefoni 17.764
Amministraz. e Pubblicità: { 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

24 Giugno - *Roma*. L'«Azione Coloniale» ha da Malta: «Circolano da qualche mese allarmanti voci relative ad un programma governativo di far emigrare i maltesi in massa verso le terre inospitali della lontana Australia. Anzi, è da tempo che la stampa imperiale conduce una campagna rivolta a incoraggiare il Governo dittatoriale dell'Isola a mandare in frotta abitanti di Malta e Gozo in quelle appartate contrade, donde sarà ben difficile il ritorno».

Lisbona. Il grosso della Squadra tedesca dislocata nelle acque spagnuole, composta della corazzata «Admiral Scheer», di due incrociatori e di tre caccia, è entrato nel porto di Lagos sulla costa meridionale del Portogallo donde ieri era ripartito l'incrociatore «Koeln» facente parte della stessa Squadra. Una nave-cisterna ha rifornito la Squadra di combustibile.

Tutta la stampa mette in grande rilievo la notizia del ritiro dell'Italia e della Germania dal sistema di controllo, sottolineando come la responsabilità dell'attuale situazione ricada solamente sulla Francia e sull'Inghilterra.

Bruxelles. Il Re ha ricevuto una delegazione di ex combattenti che gli ha chiesto lo scioglimento della Camera e le dimissioni del Gabinetto.

Il Sovrano ha risposto che avrebbe preso in considerazione tale richiesta.

In serata si sono avute altre dimostrazioni nei dintorni dei Ministeri, con conflitti tra manifestanti e forza pubblica. Si deplorano alcuni feriti.

Stasera si annuncia che parecchie manifestazioni contro l'amnistia avranno luogo venerdì e sabato sera nei sobborghi di Bruxelles e nella provincia. La lista dei deputati e dei senatori che hanno votato la legge sulla amnistia verrà letta davanti ai monumenti dei Caduti in guerra; quindi gli ex combattenti organizzeranno dei cortei che saranno preceduti da torce e da bandiere a lutto.

25 Giugno - *Roma*. Le notizie di sbarchi di forze italiane in Ispagna, che con regolare intermittenza pubblicano giornali inglesi e francesi, sono vere e proprie provocazioni.

All'indomani del ritiro della Germania e dell'Italia dal Comitato di controllo simili pubblicazioni assumono tutto il carattere di provocazione poiché è evidente il tentativo di far credere che il ritiro dal Comitato di Londra non è dovuto alla mancanza di sanzioni per l'aggressione del «Leipzig» ma al deliberato proposito di aver mano libera nelle cose di Spagna. In Inghilterra si stampa di sbarchi italiani di 15, 20, perfino 50 mila uomini, mentre a Parigi la cifra è contenuta nelle più modeste proporzioni. Non è vero nulla. Sono notizie assolutamente fantastiche.

Le ragioni, cui obbedisce questa inqualificabile campagna di stampa sono ben chiare. Si vuole attenuare la sinistra impressione suscitata da notizie autentiche, quale la scoperta di 15 mila fucili e 1500 mitragliatrici di provenienza e fabbricazione inglese a bordo di un piroscafo giunto nel porto di Saint Jean de Luz il giorno prima della caduta di Bilbao.

Varsavia. L'Agenzia «Pat» annuncia che una nuova serie di arresti sono stati operati nella Russia bianca. Si tratterebbe tra gli altri del commissario Schurovski della scuola di volo a vela di Minsk, del direttore politico della scuola di equitazione Niestirovo, del capo di S. M. di detta scuola e di un agronomo. Dieci scrittori della Russia bianca sono stati dichiarati pubblicamente nemici del popolo.

26 Giugno - *Roma*. La «Gazzetta Ufficiale» pubblica i provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, contenenti le nuove disposizioni relative all'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.). A presidente dell'Istituto è stato confermato S. E. il prof. Alberto Beneduce. A vice presidente è stato nominato S. E. l'accademico d'Italia prof. Francesco Giordani, presidente del Comitato per il prodotto italiano. Gli altri membri del Consiglio sono: il direttore del Demanio mobiliare al Ministero delle Finanze; il direttore generale del Tesoro al Ministero delle Finanze; il ragioniere generale dello Stato; il direttore generale dell'industria al Ministero delle Corporazioni; un delegato del Sottosegretariato di Stato per gli Scambi e le Valute; un delegato del Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra.

27 Giugno - *Roma*. Gli ex appartenenti all'Arma di Cavalleria riuniti nell'Urbe acclamano al Re Imperatore e al Duce. Ai cavalieri il Capo rivolge parole di ardente fede e di caldo elogio.

Roma. Nell'anniversario del glorioso olocausto di Lekemti solenni commemorazioni degli Eroi che vi trovarono la morte hanno luogo a Cesena, a Bergamo, a Ferrara, a Reggio Emilia e a Venezia.

28 Giugno - *Berlino*. S'inaugura alla presenza del Führer, dei ministri e del Corpo Diplomatico il IX Congresso delle Camere di Commercio internazionali. Vi partecipano 1500 delegati rappresentanti di 40 Nazioni.

Taranto. Ha luogo il varo del sommergibile da gran crociera «Foca».

29 Giugno - *Berlino*. Si ha da Londra: Il comunicato pubblicato alla fine della riunione del Sottocomitato di non intervento dice fra l'altro: «Lord Plymouth ha avanzato alcune proposte destinate a ricostituire il Piano di controllo navale in Spagna. I Governi inglese e francese sono pronti ad assumersi la responsabilità del funzionamento del piano di controllo navale sull'insieme delle coste spagnuole e contemplano di massima la possibilità della presenza di osservatori neutri a bordo delle loro navi adibite a tale controllo. I Governi francese e inglese si sono trovati d'accordo nel convenire che il Governo britannico sia responsabile del controllo navale in quelle parti della costa spagnuola che sono ora nelle mani del generale Franco. Il controllo sarà effettuato secondo quelle modalità che i due Governi stabiliranno fra di loro. I rappresentanti del Belgio, della Cecoslovacchia, della Svezia e dell'U.R.S.S. accolgono, per conto dei rispettivi Governi, le proposte anglo-francesi.

«I rappresentanti italiano e tedesco, pur dichiarando di voler sottoporre le proposte ai rispettivi Governi, hanno avanzato forti obiezioni di massima ad ogni proposta non basata sull'equilibrio necessario ad assicurare la imparzialità del controllo. Alla fine della discussione, tutti i rappresentanti si sono impegnati a sottoporre ai rispettivi Governi le proposte anglo-francesi e chiedere loro istruzioni immediate».

30 Giugno - *Parigi*. Il ministro Chautemps ha ottenuto dal Parlamento i pieni poteri e se ne è servito subito questa sera stessa per promulgare una serie di decreti di cui il più importante riguarda il franco virtualmente svalutato di nuovo ad un limite fluttuante inferiore all'attuale. Si può dire che il Fronte Popolare oggi è mancato in seguito al bilancio fallimentare depositato dal nuovo ministro delle Finanze, bilancio che ha provocato una impressione enorme. All'estrema sinistra si cerca ancora di sostenere che la crisi finanziaria è una conseguenza della guerra e che i Ministeri anteriori al Fronte Popolare sono i principali responsabili; ma, se questi avevano commesso degli errori, il Fronte Popolare ha rotto le dighe, moltiplicati gli sperperi, aggravato il disordine economico e sociale, cosicché la Francia si trova ora con un bilancio in disavanzo di 16 miliardi per la gestione ordinaria e le spese della difesa nazionale e con la necessità di trovare entro l'anno altri 19 miliardi per i rimborsi dei prestiti interni ed esteri: e tutto ciò dopo la svalutazione del franco, mentre in tutte le altre Nazioni vi è una ripresa economica generale.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 4 al 10 luglio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 4 LUGLIO, ore 21: Stazioni del gruppo Torino e GIOVEDÌ 8 LUGLIO, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: *Rigoletto*, melodramma in tre atti di F. M. Piave, musica di Giuseppe Verdi; interpreti principali: Mario Basiola, Lina Pagliughi, Giovanni Malipiero, Ernesto Dominici, Gilda Alfano; concertatore e direttore maestro Gino Marinuzzi. Trasmissione da Piazza del Duomo di Cremona.

LUNEDÌ 5 LUGLIO ore 21: *La Gioconda*, melodramma in quattro atti di Amilcare Ponchielli. Trasmissione da Firenze (Carro di Tespi lirico). Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 10 LUGLIO, ore 21: *La forza del destino*, melodramma in quattro atti di F. M. Piave, musica di Giuseppe Verdi; interpreti principali: Gina Cigna, Francesco Merli, Armando Borgioli, Nicola Moscona, Gilda Alfano, Ernesto Dominici, Edoardo Faticanti; concertatore e direttore maestro Gino Marinuzzi. Trasmissione da Piazza del Duomo di Cremona. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 4 LUGLIO, ore 17.30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali; musiche di Bach, Mozart, Ghedini, Bossi. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 5 LUGLIO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Giulio Cesare Gedda; musiche di Wagner, Beethoven, Ravel, Mulé, Spontini. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Mulé; musiche di Gemignani, Bach, Porrino, Pizzetti, Mulé. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI VARI

DOMENICA 4 LUGLIO, ore 16,15: Trasmissione della registrazione del « Pow Wow Indiano », manifestazione folcloristica trasmessa da Flagstaff (Arizona) a cura della N. B. C. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 5 LUGLIO, ore 22.20: Concerto dei Cantori delle Patriarcali Basiliche Romane, diretto dal maestro Antonelli; musiche di Lasso, Marenzio, Somma, Antonelli, Refice. Stazioni gruppo Torino.

MARTEDÌ 6 LUGLIO, ore 21: Concerto dell'organista Maria Amalia Pardini. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 6 LUGLIO, ore 21.30: Concerto della Banda degli Agenti di P. S., diretto dal maestro Andrea Marchesini; musica di Frascani, Suppé, Zandonai, Mozart, Mascagni, Massenet, Porrino. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 9 LUGLIO, ore 21,40: Musiche moderne americane per soli coro e organo, diretto dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 9 LUGLIO, ore 22: Presentazione delle composizioni premiate al Concorso di musica leggera indetto dal Sindacato Nazionale Fascista Musicisti col contributo dell'E.I.A.R.; direttore d'orchestra maestro Umberto Mancini; musiche di Porrino, Bianchi, Zanon, Acchiappati, Francisci, Innocenzi, Gasparoni, Manno, Romagnano. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 9 LUGLIO, ore 22.30: Concerto del tenore Angelo Parigi: musiche di Schumann e Schubert. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

GIOVEDÌ 8 LUGLIO, ore 22.30: Musica da camera, violoncellista Nievo Ippolito Albertelli: musiche di Fauré, Debussy, Grazioli, Valentini. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 9 LUGLIO, ore 21: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, pianista Arturo Sacchetti; musiche di Mozart, Vivaldi, Grieg. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

DOMENICA 4 LUGLIO, ore 17,15: *Eva*, operetta in tre atti di Franz Lehar, direttore d'orchestra Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO, ore 21: *Colpi di luna*, operetta in tre atti di Quirico e Bondioli; musica di Luigi Avitabile; direttore d'orchestra Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 4 LUGLIO, ore 22: *Il Conte Zio*, commedia in un atto di Gian Capo. Protagonista Aristide Baghetti. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO, ore 22,15: *L'infallibile grafologia*, commedia in un atto di Corrado Rossi. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 8 LUGLIO, ore 21: *Il piacere dell'onestà*, commedia in tre atti di Luigi Pirandello, protagonista Ruggero Ruggeri. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 10 LUGLIO, ore 21: *La suocera del Texas*, commedia in tre atti di Cipriano Giachetti; direttore artistico Gherardo Gherardi; regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 4 LUGLIO, ore 9,10: Trasmissione dalla Piazza Castello di Torino della radiocronaca dell'inaugurazione del monumento al Duca d'Aosta, presente S. M. il Re Imperatore e il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace. Da tutte le Stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In rapporto agli avvenimenti spagnoli e specialmente dopo il ritiro dell'Italia e della Germania dal controllo navale, intensa è stata l'attività diplomatica nelle principali capitali d'Europa. A Londra il nostro Ambasciatore, conte Grandi, dopo di aver conferito con l'Ambasciatore tedesco, von Ribbentrop, recatosi poi a Berlino, ha avuto diversi colloqui col signor Eden; a Parigi il nostro Ambasciatore, S. E. Cerruti, ha conferito col ministro degli Esteri, Delbos; a Berlino il nostro Ambasciatore, S. E. Attolico, si è intrattenuto a colloquio col ministro degli Esteri tedesco, von Neurath.

A proposito dell'atteggiamento della Germania nei riguardi della Spagna, si è parlato in alcuni giornali dell'azione che avrebbero svolta alcuni diplomatici di Nazioni d'oltre Atlantico. È stato detto, per esempio, che Roosevelt avrebbe incaricato l'Ambasciatore a Berlino, Dodd, di offrire pieno appoggio agli eventuali passi franco-inglesi presso il Governo germanico. Ma Washington ha confermato la sua intenzione di non assumere alcuna parte attiva nell'attuale situazione; il Governo americano ha semplicemente chiesto ai suoi Ambasciatori Dodd e Hingham, quest'ultimo Ambasciatore a Londra, di tenersi informati dello svolgersi degli avvenimenti per potere riferire. Dodd e Hingham si sono recati infatti a visitare i Ministri degli Esteri tedesco e inglese e hanno trasmesso a Washington dettagliati rapporti sulla situazione.

* L'Ambasciatore d'Italia a Washington, S. E. Fulvio Suvich, ha visitato alcuni centri degli Stati Uniti, fatto segno a vive manifestazioni di simpatia. Si è recato, fra l'altro, a Los Angeles, dove ha tenuto un discorso, in cui ha esposto l'opera compiuta, nei suoi quindici anni, dal Regime fascista, opera grandiosa concitatasi con la conquista dell'Impero. Si è recato anche a San Francisco di California: dopo aver visitato il sindaco della città, ha tenuto al « Commonvealt Club » una conferenza, esponendo le finalità del fascismo. Accompagnato dal Console generale, ha visitato poi il dipartimento italiano della Università di California; successivamente si è recato al « St. Marys College », dove gli è stata conferita la laurea *ad honorem*.

S. E. Suvich ha visitate varie istituzioni italiane, fra cui la Camera di Commercio, l'Ordine dei Figli d'Italia, la Chiesa italiana, diverse istituzioni culturali, ecc. Ha poi parlato alla radio agli Italiani delle provincie occidentali degli Stati Uniti; ha infine partecipato a un ricevi-

mento coll'intervento del Sindaco e delle autorità, pronunciando un altro discorso sul programma del fascismo e sui doveri delle collettività degli Italiani all'Estero.

* Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano e l'Incaricato di Affari di Francia in Roma, signor Jules Blondel, hanno firmato un accordo per prorogare al 31 dicembre 1937 il *modus vivendi* e gli altri accordi, stipulati in Roma l'11 agosto 1936, tra l'Italia e la Francia al fine di regolare i loro scambi commerciali e i relativi pagamenti.

Lo stesso Ministro conte Ciano ha firmato col Ministro d'Austria, barone Berger-Waldenegg, alcuni accordi di carattere economico concernenti i due Paesi.

* La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un'ordinanza che dichiara decadute tutte le ordinanze riguardanti le legislazioni consolari per i cittadini austriaci nel cessato impero etiopico.

* Quale nuovo Addetto militare presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi è stato nominato il generale S. Visconti-Prasca, il quale, ha comandato le truppe italiane nella Saar al momento del plebiscito. Il generale Visconti-Prasca è uno dei più colti ufficiali superiori dell'esercito italiano; scrittore di cose militari e storiche, collabora anche alla nostra rivista.

* Il principe de Ligne, già Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale, è stato colpito da grave lutto, colla morte del principe Ernesto de Ligne, capo della famiglia, deceduto all'Ospedale di Bruxelles in seguito a un investimento automobilistico.

NOTIZIARIO VATICANO

* Presso il Cardinale Rossi, Ponente della Causa, si è riunita la Congregazione dei Riti antipreparatoria per il primo esame intorno ai miracoli proposti per la beatificazione della ven. Maria Giuseppa Rossello, fondatrice delle Suore della Misericordia di Savona. Con questa Congregazione la seconda parte della procedura, quella relativa ai miracoli, entra nella sua fase risolutiva. Se i miracoli saranno riconosciuti come validi e probatori, la beatificazione della ven. Rossello, morta nel 1880, sarà decisa e compresa in un gruppo di santificazioni e beatificazioni che si annunziano per la fine dell'anno. L'Istituto fondato dalla ven. Rossello in Savona, alla morte della fondatrice già contava 62 case in Italia e 6 nell'America meridionale, al presente esso conta 222 case sparse in Italia ed all'estero e specialmente nell'America dove, nella sola Repubblica Argentina, esse raggiungono il numero di 63.

* I padiglioni eretti nel Cortile della Pigna e che ora vanno vuotandosi del materiale della Mostra della Stampa Cattolica non saranno per ora demoliti: per disposizione del Papa essi serviranno ad un'altra esposizione: quella dell'Arte Cristiana Indigena, che sarà organizzata dalle Congregazioni di Propaganda Fide per i paesi soggetti a Missione e da quella Orientale per i paesi e le genti di rito cattolico orientale. Scopo dell'esposizione è quello di dimostrare che il linguaggio artistico degli indigeni, purificato dai falsi concetti e nobilitato nella forma per merito dei missionari, esprime il pensiero cattolico, che cioè, nei paesi di missione, avviene ciò che è avvenuto in Occidente alla espansione felice del Cristianesimo.

* Il marchese Guglielmi di Vulci, ricevuto in udienza da Pio XI, ha donato al Pontefice in occasione del Centenario del Museo Etrusco una collezione completa di oggetti di scavo rinvenuti nei suoi possedimenti nel territorio di Vulci, comprendente vasi greci, bicchieri, e bronzi di notevolissima importanza e che saranno illustrati in un volume in corso di stampa per cura del prof. Beazley e del dottor Magi, di cui le prime tavole sono state presentate al Pontefice. Con questo dono il Museo Etrusco Vaticano si arricchisce di una nuova sala che sarà inaugurata in autunno.

L'Accademico Paribeni, il prof. Bartolomeo Nogara e l'Assistente per l'Archeologia dottor Magi nella stessa udienza hanno presentato a Pio XI il primo esemplare del volume di scritti archeologici compilato, col concorso di scrittori di ogni nazione, per festeggiare il 70° anno dello stesso prof. Nogara e il quarantesimo da quando egli prese la direzione del Museo Etrusco Vaticano per assumere più tardi quello di Direttore Generale dei Musei e Gallerie Pontificie. Al prof. Nogara saranno rese onoranze nel prossimo autunno.

* Sui rapporti fra Vaticano e Governo del Reich nessuna novità: accentuazione, da una parte, della linea intransigente contro i cattolici ed il clero; attesa paziente dall'altra, che il «peccatore» si ravveda è viva. Contro i ripetuti attacchi di diversa stampa il Vaticano si limita a far sapere, sempre naturalmente in via ufficiosa, che non è possibile alla Chiesa seguire la Germania per la strada nella quale si è messa: che nessuna intesa sarà possibile se non si ritorna prima alla base liberamente accettata, con bilaterale promessa, del Concordato. Pio XI ricevendo in udienza dei novelli sacerdoti tedeschi, accennava ancora con accento di penoso accoramento alla situazione della Chiesa in Germania e invitava i sacerdoti ad armarsi di tutte le virtù per potere esercitare il ministero in luoghi di persecuzione. Intanto un Decreto della Suprema Congregazione del Santo Uffizio pone nell'Indice dei libri proibiti, il volume di Giulio Cagni: *Il razzismo*. La ragione della condanna va ricercata nel fatto che in esso non solo si dà una documentazione delle nuove idee che fioriscono in Germania, ma si invita ad accettarle ed a costruirvi sopra sì che di fatto il libro costituisce una vera e propria propaganda della concezione razzista tedesca; che nega, in definitiva, il Cristianesimo e la dottrina dei Santi sul senso e l'interpretazione del valore della vita umana.

* Il Cardinale Pacelli, Legato del Papa a Lisieux, sarà accompagnato da un

largo seguito così composto: Monsignor Domenico Tardini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, Mgr. Natucci promotore generale della fede, Mgr. Fontenelle, Canonico di San Pietro, Conte d'Esclaibles, M. Eugenio Tiberghien, l'Ingegnere Galeazzi e il Visconte Charles de Curel, Camerieri Segreti di Cappa e Spada nonché dal suo Segretario particolare Mgr. Rossignani.

* Il Papa ha inviato a mons. Berynat, Vicario Apostolico del Mackenzie, un calice destinato ai missionari che si accingono ad aprire una stazione all'estremo limite settentrionale del Vicariato a 72 gradi di latitudine, dedicandola a Cristo Re. Pio XI, secondo la richiesta dello stesso Vicario Apostolico nel suo recente viaggio a Roma, ha egli stesso celebrato con quel calice la Messa per la prima volta e sul piede di esso ha fatto scolpire una dedica destinata agli araldi di Cristo nella più difficile delle missioni.

LETTERATURA

* Il crescente successo delle più recenti novità Treves merita una speciale parola di rilievo poiché conferma l'importanza ed il valore di un nuovo genere di produzione letteraria che va ormai definitivamente affermandosi.

I tre ultimi volumi pubblicati nella fortunata collezione « I Romanzi della Vita vissuta », *La vita dell'avvocato* di Pierluigi e Ettore Erizzo, *Cosima* di Grazia Deledda, e *Come non fui imperatrice* della Principessa Stefania del Belgio hanno infatti trovato, nei giudizi dei critici più autorevoli, una vasta eco di favorevoli commenti ed una lusinghiera accoglienza del pubblico, appassionato lettore delle narrazioni che, senza preoccupazioni di tendenze, né suggestioni letterarie, celebri personalità del mondo politico ed artistico fanno della loro vita e delle loro esperienze.

La vita dell'avvocato, alla quale Nino Berrini, sul *Popolo d'Italia* sin dalla sua prima apparizione, ha pronosticato un grande successo librario, è giunta infatti, nello spazio di un mese, alla terza edizione.

Per l'opera postuma di Grazia Deledda, *Cosima* (che, in forma quasi autobiografica parla dell'infanzia e della giovinezza della celebre scrittrice sarda e illumina gli elementi della sua arte), si sta preparando proprio in questi giorni, una seconda edizione.

Ugual fortuna hanno già avuto le memorie della moglie del tragico Rodolfo d'Absburgo: l'interessante volume *Come non fui imperatrice* ci riporta nel vivo della storia di cinquant'anni fa, fra le grandezze e le miserie della vita aulica alla Corte di Vienna e ci parla a lungo e con molto coraggio della tragedia di Mayerling.

Il pieno successo dell'ultimo romanzo di Paola Drigo, *Maria Zef*, giunto in breve alla terza edizione, continua a trovare significativi riconoscimenti nell'entusiastico giudizio di illustri critici che, concordi, riconoscono in questa nuova opera, tutta essenziale nelle forme del suo drammatico svolgimento, i caratteri inconfondibili del capolavoro.

Anche *Prendo marito* di Jolanda Földes, la celebre scrittrice ungherese vincitrice del Concorso internazionale, ha incontrato il favore del pubblico che ne ha esaurita la prima edizione in poche settimane è già in vendita la seconda edizione.

* Corbaccio fa uscire in questi giorni la terza edizione popolare de *Il naufragio dell'« Europa IV »* di Guido Stacchini.

Questa ristampa conferma il successo nazionale del primo volume di « Voci del Tempo Nuovo », il Ciclo ormai celebre del Poeta dell'era nuova.

Il *New York Times*, tra i molti giornali esteri che si occuparono de *Il naufragio dell'« Europa IV »* ha dichiarato codesto libro « il più grande e straordinario romanzo dell'era nuova ».

* Nella collezione di Hoepli «Arte moderna straniera» a cura di Giovanni Scheiwiller, è uscita la seconda edizione del volumetto su *Pablo Picasso*. Del pittore spagnolo che vive a Parigi fin dal 1903 parla brevemente Christian Zervos (traduzione dal francese di Giacomo Prampolini). Il volumetto contiene inoltre trentadue tavole fra le più celebri del Picasso, da « La vita » che è del 1903, a « Maternità » del 1931, all'« Arlecchino » del 1923, alla « Pittura » del 1935.

* Una delicata giovanissima poetessa è Evelina Schneider, che pur tra i severi studi universitari che le hanno procurato la laurea in lettere e filosofia, trova il tempo da dedicare alla Musa. Un suo volumetto di versi dal titolo *Piccole luci* è presentato ai lettori da Mario Pelosini. « Con una semplicità di mezzi veramente elementare — scrive il Pelosini — con una spontaneità di accento che ci persuade dell'assenza assoluta di ogni artificio, con un'onda che ha solamente il battito del cuore, Evelina Schneider rivela nei suoi canti un'intima ansia di ardere che ci fa pensosi e commossi: sempre la sua voce è limpida, pura e toccante ». E non c'è dubbio che sia sincero il maestro di dizione in questo giudizio, se egli stesso ha declamato una sera alla radio qualche canto di *Piccole luci*.

* Di Ercole Piccioli è uscito in questi giorni, edito da « La Scuola » di Brescia, un libro intitolato *Ragazzi del 1848*. Ogni pagina del volume, che riunisce in un interessante intreccio cinque episodi storici, rivela nel Piccioli un conoscitore sicuro dello spirito dei ragazzi di Mussolini cui il clima quarantottesco è reso con quella chiara forza ch'essi amano trovare in ogni loro lettura. Un libro per ragazzi dunque, ma che starebbe assai bene anche nelle mani di adulti ove vi pervenisse attraverso le biblioteche del Dopolavoro e dell'Esercito.

MUSICA

* Cesare Giulio Sonzogno, il giovane compositore milanese che riportò l'anno scorso un vivo successo alla Scala col balletto *L'amore delle tre melarance*, è stato prescelto per comporre le musiche che accompagneranno il film di Vittorio Mussolini, *Luciano Serra aviatore*.

* La Commissione giudicatrice del Concorso Internazionale di musica di Vienna, riservato ai giovani, ha assegnato il primo premio per il canto a Cristina Eftimidias, una giovane allieva della professoressa Edvige Ghibaudo della Scuola di Santa Cecilia di Roma, la quale ha eseguito dinanzi alla Commissione alcune arie di Verdi e di Paisiello. Il primo premio per violinisti è stato assegnato all'ungherese Roberto Viravai, di 16 anni, apparso un'autentica rivelazione. Un altro primo premio è stato assegnato al violoncellista francese André Navarra, di 25 anni. La grande medaglia d'argento per il canto è stata assegnata alla greca Tina Papadachi, alunna anch'essa della professoressa Ghibaudo dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma; e la grande medaglia d'argento per il violino all'italiano Gino Francesconi. Al Concorso di Vienna hanno partecipato alcune centinaia di concorrenti di tutti i paesi del mondo.

* L'Ente Autonomo del Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste ha compilato il cartellone della grande stagione lirica 1937-38, che comprende le seguenti opere: *Otello* di Verdi; *Don Pasquale* di Donizetti; *Tosca* di Puccini; *Arlesiana* di Cilea; *Manon* di Massenet; *I maestri cantori* di Wagner, e *Boris Gudonof* di Mussorgski. Nell'elenco artistico figurano i nomi di Tito Schipa, di Giuseppe Lugo e di Beniamino Gigli; e dei direttori d'orchestra Marinuzzi e Antonicelli.

* Nella prima quindicina del corrente mese avrà luogo ad Ostiglia una stagione lirica all'aperto organizzata dal Dopolavoro Comunale. Si rappresenteranno *La traviata* e *La forza del destino* di Verdi, sotto la direzione del maestro Giuseppe Pais. L'elenco artistico reca i nomi di Mercedes Capsir, Maria Pedrini, Iole Jacchia, Antonio Bagnariol, Alessandro Vesselovschi, Antenore Reali, Enrico de Franceschi, Ernesto Fumagalli e Vittorio Baldo.

* Il R. Conservatorio «Luigi Cherubini» di Firenze ha bandito un Concorso di esecuzione con un premio di lire 5000 da conferirsi ad un giovane pianista. Al Concorso saranno ammessi soltanto pianisti di nazionalità italiana che non abbiano compiuto i 30 anni di età. Non potranno però essere ammessi coloro che, a giudizio insindacabile del Conservatorio, abbiano già raggiunto nel campo concertistico un grado di assoluta notorietà e che sia risultato vincitore dello stesso premio in concorsi precedenti.

* Si sono ultimati in questi giorni a Cremona i lavori di allestimento del grande teatro all'aperto nella Piazza del Comune, dove si inizierà la stagione lirica inquadrata nelle manifestazioni del bicentenario stradivariano. Il programma comprende: *La forza del destino* e *Rigoletto* di Verdi, dirette dal maestro Gino Marinuzzi; e due concerti di musiche di Claudio Monteverdi, diretti dal maestro Vincenzo Bellezza. Tra gli interpreti sono: Gina Cigna, Lina Pagliughi, Caterina Gobbi-Basiola, Gilda Alfano, Francesco Merli, Mario Basiola, Armando Borgioli e Giovanni Malipiero. Le scene per le due opere sono state ideate dall'architetto Fagiuoli. La regia è stata affidata a Mario Frigerio, e la direzione dei cori al maestro Giuseppe Conca.

* Nel programma delle feste celebrative del centenario leopardiano a Recanati figurano anche quattro serate musicali, la prima delle quali ha avuto luogo il 29 giugno con un concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Benvenuti-Giusti, il quale ha eseguito tra l'altro un nuovo poema del maestro Amilcare Zanella, direttore del Liceo Rossini di Pesaro. Nel programma sono anche alcune rappresentazioni della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, dirette dal maestro Benvenuti-Giusti e con la partecipazione del tenore Beniamino Gigli.

* È stata organizzata dal 3 al 10 luglio una breve stagione lirica nel cortile dello storico Castello Visconteo di Pavia, con le opere *Mefistofele* di Boito e *La forza del destino* di Verdi, concertate e dirette dal maestro Antonio Berrettoni. Interpreti del *Mefistofele* il basso Tancredi Pasero, il soprano Delia Sanzio, il soprano Margherita Grandi e il tenore Aurelio Marcato; della *Forza del destino* il soprano Maria Pedrini, Francesco Battaglia, Antenore Reali e Tancredi Pasero.

TEATRO

* Si annunciano per il prossimo agosto delle rappresentazioni straordinarie all'aperto di una o due tragedie greche, tradotte da Ettore Romagnoli, a Malesco, in provincia di Novara, e in altre località della stessa regione. All'aperto verranno recitati anche due drammi originali del Romagnoli: *Labirinto* e *Don Chisciotte*. Nel primo è presentato Arlecchino che riesce a trovare la via dritta; nel secondo il fiero idalgo spagnolo, a cui un oste burlone inscena una beffa crudele. Ma Don Chisciotte si risolleva sopra le tenebre e i mostri che opprimono la sua terra in uno slancio generoso di cavalleresca ed umana poesia.

* Che le produzioni italiane, nuove e di repertorio abbiano raggiunto nell'anno teatrale 1936-37 una percentuale assai alta rispetto ai lavori stranieri, è risaputo, e fu segnalato anche alla Camera dei deputati, nel discorso del Ministro della Cultura Popolare on. Alfieri. Possiamo ora segnalare come benemerite degli autori italiani le Compagnie di Dina Galli, di Emma Gramatica, di Ermete Zacconi, di Giulio Donadio, e la Melato-Betrone-Carini, le quali durante l'anno XV si sono collocate in prima linea per il numero di rappresentazioni di lavori nazionali. Durante il corrente anno Dina Galli ha rappresentato un solo lavoro straniero, *Madame San-Gêne* di Sardou, ed appena una diecina di volte, ed ha invece presentato 11 produzioni italiane di Adami, Forzano, Cantini, Vanni, Giannini, Valori, ecc., raggiungendo con queste una percentuale di recite del 99 per 100. Dal suo canto, la Melato-Betrone-Carini ha dato 216 recite di lavori italiani e 50 di lavori stranieri; la Compagnia Gramatica-Benassi circa 200 rappresentazioni di commedie italiane contro una quarantina straniere; e la Compagnia Donadio 108 recite di lavori italiani e appena una dozzina di lavori stranieri.

* Il Dopolavoro provinciale di Varese ha istituito un Carro di Tespi drammatico, dotato di due automezzi per il trasporto del materiale e degli attori, e si propone di

iniziare il 4 luglio un giro nella provincia. La Compagnia di questo Carro sarà costituita dalla filodrammatica del Dopolavoro di Arcisate. Ma in talune località, dove esistono delle Compagnie locali, il Carro sarà messo a disposizione di queste.

* Nel prossimo anno teatrale Giuseppe Bevilacqua, di cui si ricordano i successi del 1933 e '34 di *Notturno del tempo nostro* e della *Padrona del mondo*, tornerà alle nostre ribalte con una commedia drammatica in tre atti dal titolo *Ghibli*. Il lavoro, di sogetto coloniale, svolgentesi ai confini tra il Marocco francese e il Rio dell'Oro, è stato già impegnato da Maria Melato, che ne sarà la protagonista con Piero Carnabuci e Gino Sabatini.

* Si sta studiando la possibilità di riprodurre a Roma il *Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore* che Silvio D'Amico ha composto con Laudi dei secoli XIII e XIV e l'Accademia d'Arte Drammatica ha recitato sotto la direzione di Tatiana Pavlova, con grandissimo successo, la scorsa settimana, in una Piazza di Padova, a chiusura delle celebrazioni giottesche. A Roma non mancano certo le antiche chiese sulla cui facciata potrà inscenarsi il caratteristico spettacolo. Si pensa che le rappresentazioni di questo *Mistero* potrebbero allestirsi a Roma nel prossimo settembre.

* Nel prossimo anno, a quanto si assicura nel nostro mondo teatrale e secondo i progetti presentati al Ministero della Cultura Popolare, avremo certamente un numero di Compagnie drammatiche superiore a quello dell'anno XV. Il che varrà a dimostrare che i nostri attori non si lasciano allettare dai vantaggi e maggiori guadagni che offre loro il cinematografo e che la tradizionale passione della ribalta ed il così detto «fuoco sacro» del teatro non vanno affievolendosi, come molti temono. Nel 1937-38 torneranno sui nostri palcoscenici anche alcuni noti e pregevoli attori che quest'anno, chi più chi meno, sono rimasti lontani dal teatro per impegni cinematografici od altro, quali Lamberto Picasso, Nino Besozzi, Paola Borboni, Andreina Pagani, Sarah Ferrati, Lina Tricerri, Annibale Ninchi, Sandro Ruffini, Ermanno Roveri, D'Assunta ed altri.

* Secondo le ultime notizie, si danno oramai per certe le seguenti formazioni per l'anno XVI: Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, nella compagine attuale, meno Nini Gordini-Cervi; Ricci-Adani; Ruggero Ruggeri, con Laura Carli al posto di Margherita Bagni e Carlo Lombardo al posto di Piero Carnabuci; Dina Galli, con una Compagnia interamente nuova, di cui faranno parte Romano Calò, Lola Braccini, Paolo Stoppa; la nuova Compagnia di Memo Benassi, che affronta il capocomicato, avendo a fianco Rina Morelli-Ciapini, Olga Vittoria Gentilli, Lilla Brignone, Ermanno Roveri, Dino De Luca, Tino Erler, e si varrà del regista Sharoff; la nuova Compagnia diretta dal commediografo Guglielmo Giannini; la Falconi-Besozzi, con Sarah Ferrati prima attrice; Antonio Gandusio con Nini Gordini-Cervi prima attrice; Maria Melato con Piero Carnabuci primo attore; la nuova Compagnia Borboni-Cimara, di cui demmo la costituzione la scorsa settimana; la Palmer-Almirante-Scelzo; Giulio Donadio con Tina Lattanzi prima attrice; Lamberto Picasso; la «Compagnia dei grandi spettacoli di prosa», diretta da Luigi Carini, con Annibale Betrone, gestita da Pio Campa; e la Compagnia del Teatro di Venezia, che conserverà l'attuale compagine. A queste quindici Compagnie dovrebbero aggiungersi quella di Emma Gramatica, quella di Ermete Zacconi, quella De Sica-Rissone-Melnati; la Merlini-Cialente, e le dialettali Gilberto Govi, Fratelli De Filippo; Angelo Musco e Raffaele Viviani. In tutto, dunque, non meno di ventidue Compagnie.

* *Sole per due* è il titolo di una commedia in tre atti e 3 dialoghi che Enrico Bassano sta preparando per la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi. Il Bassano ha riportato recentemente un vivo successo a Genova, a San Paolo e a Rio de Janeiro nel Brasile con la commedia *Uomo sull'acqua*, rappresentata dalla Compagnia Ricci-Adani con la regia di Bragaglia.

* A giorni andrà in scena in un grande teatro di New York una nuovissima commedia di Jacques Deval, il notissimo autore di *Tovarich*, che si sta replicando nella stessa metropoli americana da otto mesi, nella interpretazione di Maria Abba. Il nuovo lavoro, in tre atti, si intitola *Amstel* ed è stato scritto dal Deval appositamente per le scene americane e per una casa cinematografica, che dal lavoro sta già ricavando un film.

* Alessandro Dumas padre è apparso giorni addietro in veste di personaggio sulle scene del «Nuovo teatro», di Londra, in una nuovissima commedia di Giulio Eckert Geodmam, dal titolo *Il grande romanziere*. Nella commedia sono rievocati numerosi episodi della vita di Dumas e soprattutto i suoi rapporti con altri autori ed editori. L'autore inglese Roberto Morley ha assunto il ruolo del celebre scrittore, riportandovi un grande successo personale.

* *Scuola serale* è il titolo di una nuova commedia di Ladislao Bus Fekete. L'autore di *Zero in amore*, la gaia commedia portata con molto successo da Elsa Merlini alle ribalte italiane, ha scritto questa *Scuola serale* durante la sua recente permanenza nell'America del Nord. Nei tre atti lo scrittore ungherese ha voluto rappresentare l'ambiente di una nuova istituzione americana dove ogni sera si riuniscono i più diversi individui: medici tedeschi, giornalisti francesi, mercanti giapponesi, camerieri delle Filippine, cuochi cinesi, professori austriaci, accomunati negli stessi banchi dal bisogno di imparare la lingua e le abitudini del paese che li ospita. Questa commedia verrà prossimamente rappresentata a Vienna, protagonista Lili Darvas, la moglie di Ferenc Molnar.

* Ecco l'elenco completo e definitivo degli interpreti di *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, che sarà rappresentata nella seconda quindicina di luglio in Ca' Foscari a Venezia: Corrado Racca *Capuleto*, Rossana Masi *Madonna Capuleti*, Eva Maltagliati *Giulietta*, Carlo Ninchi *Tebaldo*, Bella Starace-Sainati *La Nutrice*, Eugenio Cappabianca *Secondo Capuleto*, Giuseppe Pierozzi *Pietro*; Franco Scandurra *Sansone*, Armando Alzelmo *Gregorio*, Nerio Bernardi *Il Principe di Verona*, Memo Benassi *Marcuzio*, Carlo Micheluzzi *Montecchio*, Lola Braccini *Madonna Montecchi*, Gino Cervi *Romeo*, Alessandro Ruffini *Benvolio*, Salvo Randone *Baldassare*, Ettore Masi *Abramo*, Ernesto Calindri, *Un paggio*, Gualtiero Tumiati *Frate Lorenzo*, Alberto Carloni *Lo Speziale*. La regia sarà di Guido Salvini: la traduzione della tragedia di Paola Ojetti.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Nella grande antisala del Padiglione delle adunate alla Mostra delle Colonie estive in Roma, ha avuto luogo, con grande ed entusiastica partecipazione di pubblico, una esposizione di tavole fiorite. I concorrenti sono stati oltre cinquanta suddivisi in tre diverse categorie: a) tavole comuni e tavole da cerimonia; b) tavole rustiche-giardino, spiaggia, campagna; c) scuole. Ecco i primi classificati di ciascuna categoria: a) Ditta Novecenta; b) Contessa di Collalto e signorina; c) Ditta Novecenta. Al Concorso delle tavole fiorite ha fatto seguito un saggio di ginnastica ritmica eseguito dalle Giovani Fasciste dell'Urbe. Affiancate a queste manifestazioni giovanili, si sono anche iniziati negli appositi padiglioni, i primi convègni scientifici. L'inaugurazione di tali congressi si è avuta sabato 26 sul tema: Propaganda igienica, profilassi e cura stomato-odontoiatrica ai bambini delle scuole.

* Promossa dal Ministero della Cultura Popolare, è stata inaugurata il 28 c. m. a Sofia, una «Mostra Italiana dell'Assistenza all'Infanzia», allo scopo di divulgare e far completamente conoscere all'estero la molteplice opera del fascismo. Al Comitato d'onore fanno parte S. E. Galeazzo Ciano; S. E. Dino Alfieri; il Ministro d'Italia a Sofia; S. E. Giorgio Kiosseivanoff; S. E. Ivan Krasnovski; S. E. Stefano Daneff.

* Gli Accademisti italiani, dopo aver ricevuti gli entusiastici saluti di tutta la Germania alla loro partenza da Monaco di Baviera, sono giunti a Milano, dove, Domenica 27 Giugno hanno dato un saggio dei loro esercizi tanto ammirati dal popolo tedesco. Al saggio, eseguito allo Stadio dell'Arena, ha presenziato l'on. Ricci e una imponente folla di pubblico.

(Continua a pag. X)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 27 — 4 luglio 1937 - A. XV





LA VIBRANTE DIMOSTRAZIONE AL RE IMPERATORE DEI CAVALIERI D'ITALIA ADUNATI NELL'URBE. - SUA MAESTA', AL BALCONE DEL QUIRINALE, RISPONDE AL FERVIDO SALUTO AL RE ORDINATO DAL COMANDANTE DELL'ADUNATA. - SONO CON SUA MAESTA' IL CONTE DI TORINO, IL SEGRETARIO DEL PARTITO, IL MINISTRO LESSONA, IL GENERALE GIUBILEI. - SOTTO. I CAVALIERI RICEVONO IN SAN PIETRO LA BENEDIZIONE CHE S. S. IL PONTEFICE HA VOLUTO INVIARE ALL'ASSOCIAZIONE PER MEZZO DEL CARDINALE TEDESCHINI.

SITUAZIONE NUOVA, METODI NUOVI

CONTROLLO NAVALE E VOLONTARI IN ISPAGNA

È accaduto quanto non era difficile prevedere. All'indomani del faticoso accordo per la continuazione del controllo nelle acque spagnuole un incrociatore tedesco, il Leipzig, è fatto segno ad una aggressione da parte di un sottomarino bolscevico. Che l'attentato sia fallito, non significa nulla, non toglie nulla alla gravità dell'accaduto. Fedele al patto del 12 giugno, la Germania rinunzia a farsi giustizia da sé, ma domanda, d'accordo con l'Italia, che vengano prese delle misure nei confronti del governo di Valencia, il quale, pochi giorni prima, aveva dichiarato che i sottomarini rossi avrebbero fatto «piazza pulita» dei sommergibili tedeschi e italiani che si fossero avventurati nelle acque territoriali della Spagna.

Le domande della Germania sono quanto mai moderate: un severo monito al governo anarchico-comunista contro il ripetersi di simili aggressioni e una dimostrazione navale delle quattro potenze adibite al controllo davanti a Valencia. Una terza richiesta, la consegna, cioè, dei sottomarini rossi, viene abbandonata per istrada. Che cosa rispondono la Francia e l'Inghilterra? Che prima di procedere a qualsiasi misura nei confronti di Valencia è necessaria un'inchiesta su quanto è accaduto; un'inchiesta di carattere internazionale. Nessuno, si dice, mette in dubbio la buona fede del comandante e dell'equipaggio del Leipzig, nessuno solleva eccezioni o sospetti di qualsiasi genere nei riguardi del Governo del Reich; si tratta unicamente di procedere secondo le buone regole del diritto comune e universale. Valencia dichiara di essere in grado di provare che i suoi sottomarini non si sono mossi, in quei giorni, dalle loro basi. Bisogna, quindi, ascoltarla. Audiatur altera pars. Occorre, inoltre, interrogare il comandante del Leipzig, consultare il giornale di bordo, verificare gli apparecchi di segnalazione. La buona fede dell'equipaggio del Leipzig è fuori discussione. Ma non potrebbe essersi sbagliato? In simili circostanze sono innumerevoli le cause d'errore. A questo punto entrano in iscena i competenti, i tecnici navali, che offrono alla stampa francese e inglese dei pareri. Un'alta autorità francese, l'ammiraglio La Bruyère, che si permette, fra l'altro, di dare dei giudizi sconvenienti su l'efficienza militare dell'Italia, pubblica nel Journal des Débats un parere elaborato, con numerosi richiami a «precedenti» allo scopo di dimostrare che la faccenda del Leipzig è oscura, mentre il Manchester Guardian va molto più lontano nelle insinuazioni e nelle gratuite calunnie.

L'atmosfera non è di fiducia. È chiaro. Ciò nonostante la Germania, contrariamente a quanto si è pubblicato e comunemente si crede, si è ben guardata dal respingere l'inchiesta. L'ha, anzi, accettata. Ha respinto l'inchiesta di carattere internazionale, macchinosa, buona solo a far perdere del tempo; ma ha accettato, meglio, ha proposto un'inchiesta immediata, affidata agli esperti delle quattro potenze incaricate del controllo. Il paragrafo ottavo della nota consegnata dall'ambasciatore tedesco al Foreign Office è chiarissimo. «Allo scopo di facilitare nella misura del possibile un accordo il Governo del Reich non solo ha rinunziato alle rappresaglie pratiche ed al sequestro dei sottomarini rossi, ma ha insistito unicamente su un'inchiesta immediata da parte delle quattro flotte adibite al controllo, aderendo, così, al punto di vista della Francia e dell'Inghilterra. Senonché queste proposte, anche ridotte a questi minimi termini, sono state respinte dagli inglesi e dai francesi».

Ora si domanda: per quali ragioni inglesi e francesi hanno respinto la proposta tedesca che mirava ad attuare nel modo più rapido e sbrigativo quell'indagine imparziale che era stata da loro stessi formulata subito dopo il tentato siluramento del Leipzig? Non si riesce a comprendere.

Dopo questo rifiuto, alla Germania e all'Italia non restava che ritirarsi dal Comitato di controllo. Contemporaneamente veniva disdetto, rinviato sine die il viaggio del ministro degli Esteri germanico barone von Neurath a Londra.

Ed ora? Di fronte alla situazione nuova, paradossale, che si è determinata per l'incomprensione e la mancanza di solidarietà franco-inglese, la parola spetta al Comitato pel non intervento, di cui continuano a far parte, insieme con altri venticinque Stati, Italia e Germania. Il Comitato si è adunato il 29 giugno, ma dopo due ore di discussione non ha potuto addivenire a nessuna pratica conclusione ed ha rinviato i suoi lavori al 2 luglio.

Le questioni attualmente sul tappeto sono due: l'esercizio del controllo navale dopo il ritiro dell'Italia e della Germania e il richiamo dei volontari. In ordine alla prima questione c'è una proposta di origine francese, che consiste nell'attribuire all'Inghilterra e alla Francia il cómpito già esercitato dall'Italia e dalla Germania. In altre parole, le flotte inglese e francese si assumerebbero la totalità del controllo. In compenso sulle navi adibite alla polizia del mare potrebbero prender posto degli osservatori stranieri, controllori del controllo, mentre l'Italia e la Germania potrebbero partecipare, con propri rappresentanti, al controllo della frontiera dei Pirenei.

Secondo la stampa franco-inglese si tratta di ragguardevoli concessioni pro bono pacis, *dato che, si dice, Italia e Germania sono uscite di loro volontà dal Comitato di controllo. Sarebbe «per lo meno strano», annota il* Temps, *che le due potenze le quali hanno abbandonato il controllo muovessero delle obiezioni a che altri si assuma quella funzione che esse hanno lasciato di loro spontanea volontà. Al contrario. Sarebbe strano che le due potenze indicate, cioè l'Italia e la Germania, si rimettessero senz'altro all'iniziativa franco-inglese. Il Comitato di controllo è un organo del Comitato pel non intervento, al quale nessuno ha il diritto di sostituirsi ed al quale spetta l'ultima parola. Le sue decisioni, per essere valide, richiedono l'unanimità e per formare l'unanimità — procedura tipicamente ginevrina — occorre l'adesione dell'Italia e della Germania.*

Nella riunione di Londra del 29 giugno u. s. l'ambasciatore tedesco Ribbentrop ha osservato giustamente che l'istituto del controllo costituiva un mandato affidato alle quattro potenze, il quale è venuto a decadere col ritiro dell'Italia e della Germania. Che cosa penserebbero i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra di un'ipotetica proposta mirante ad affidare il controllo navale unicamente all'Italia e alla Germania? La verità è — ha concluso l'ambasciatore germanico — che il controllo navale si è rivelato inefficace anche per la mancanza di solidarietà fra le quattro potenze più interessate al suo funzionamento. Non si tratta, ora, di riparare, di rimediare ad una falla; si tratta di riesaminare in pieno una situazione insostenibile e decaduta di fatto e di diritto. In quale modo? Non spetta alla Germania e all'Italia formulare delle proposte. Esse si sono ritirate dal Comitato del controllo in seguito ad una mancanza di solidarietà da parte della Francia e dell'Inghilterra, che non hanno creduto di ottemperare ai patti stabiliti nell'accordo del 12 giugno. È da queste due potenze che debbono partire nuove proposte e nuove indicazioni.

Resta la questione dei volontari. Si finge di dimenticare che furono proprio l'Italia e la Germania a proporre il ritiro di tutti i volontari, compresi — va sempre ricordato — gli agitatori politici, i propagandisti, i rappresentanti del Komintern. Ora come si spiega questa improvvisa sollecitudine pel richiamo dei volontari da parte di coloro che tale richiamo hanno sempre osteggiato, praticamente reso impossibile con ogni sorta di ostruzionismi, di tergiversazioni, di eccezioni procedurali? C'è una sola spiegazione. Le truppe di Franco avanzano vittoriose, il fronte rosso è in isfacelo sotto la pressione dei nazionali e delle discordie intestine, si approssima l'ora della disfatta del bolscevismo, l'ora dell'espiazione. Ed ecco che si riprende l'agitazione in grande stile da parte della terza Internazionale, assecondata, come non si dubitava, dalla seconda, mentre il segretario del Komintern, il bulgaro Dimitrov, domanda imperiosamente e telegraficamente al deputato Thorez, segretario del partito comunista francese, una energica azione per il ritiro immediato dalla Spagna dei volontari italiani e tedeschi.

Non è lecito nascondersi la gravità di un simile intervento. Il governo del fronte popolare in Francia si regge per l'appoggio dei comunisti agli ordini di Mosca, arbitri della situazione, sia con Blum, sia con Chautemps. Se il governo francese, al tempo di Laval, volle superare le difficoltà che venivano dai comunisti quando si trattò di prolungare la ferma, dovette ricorrere a Stalin, che si degnò di riconoscere le necessità indeclinabili della preparazione militare della patria di Foch e di Clemenceau. E se Daladier ha voluto far votare i quindici miliardi per i nuovi armamenti ha dovuto rinunziare alla repressione della propaganda comunista nelle caserme. Non pretenderà, ora, la Russia, quegli scambi di vedute fra i due stati maggiori, che sono contemplate dal patto franco-sovietico, e di fronte alle quali il governo francese si è sempre ritratto?

Non meno soggetto alle influenze di Mosca è il governo di Valencia. Qualunque sia la decisione alla quale potrà addivenire il Comitato pel non intervento nella prossima riunione, una cosa è certa: il governo di Valencia non potrà mai fare onore ai propri impegni. Anche volendolo, non lo potrebbe. Esso è agli ordini di Mosca, e deve obbedire a Mosca, di dove trae rifornimenti di armi, di munizioni, di viveri e quegli appoggi morali sui quali può sicuramente contare dovunque i comunisti siano in grado di esercitare una qualsiasi influenza, una qualsiasi azione. Nell'incidente del Leipzig, proprio all'indomani del rinnovato accordo del 12 giugno, chi non avvertì la mano di Mosca?

Non è chi non veda come in simili condizioni il richiamo dei volontari assuma un aspetto del tutto nuovo. Nel gennaio scorso, quando fu proposto dall'Italia, si sarebbe risolto in una misura provvidenziale per la limitazione del conflitto atroce e pel suo più rapido esaurimento; ma oggi, data la situazione e date le circostanze sopravvenute, ritornerebbe ad esclusivo vantaggio della parte che non ha più nessuna speranza di vittoria. Non sarebbe più un provvedimento rivolto al non intervento, ma un vero e proprio intervento in favore di chi sta per soccombere. Il problema non è più militare, ma politico; non è più limitato alla Spagna, ma si estende, oramai, all'Europa. Ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto nuova, che va esaminata e risolta con criteri nuovi e adeguati. Roma e Berlino hanno ancora qualcosa da dire.

SPECTATOR



Il Führer ha presenziato al raduno del Partito a Norimberga. Si vedono nella foto assieme a lui (da sinistra a destra) il borgomastro Liebel, l'ambasciatore Ribbentrop, il prof. Speer. - *Sotto:* La seduta alla Camera francese durante la quale il nuovo Presidente dei Ministri Chautemps legge le sue dichiarazioni.



L'OSSARIO DEI CADUTI FRANCESI IN ITALIA



A Pederobbe, sul Piave, fra la montagna e il fiume sacro alla vittoria italiana è stato eretto dalla fede e dalla pietà dei reduci un Monumento-ossario ai Caduti francesi in Italia. - Qui sopra è una visione del rito inaugurale, durante il quale sono stati pronunziati patriottici discorsi auspicanti una ripresa di amicizia fra popoli che versarono il sangue sugli stessi campi di battaglia, e sotto a sinistra la cerimonia della Messa e della benedizione del monumento, e a destra S. E. Pariani, M. Blondel e l'on. Delcroix nel gruppo delle autorità. Gli ex combattenti francesi e italiani hanno vissuto ore di cordiale cameratismo.





UNO FRA I POCHI IN ORDINE

IL PADIGLIONE ITALIANO ALLA MOSTRA DI PARIGI

Fra i cinque o sei padiglioni cui si riduce sin qui tutta l'Esposizione di Parigi, il padiglione dell'Italia è uno di quelli che fa più bella figura. Si può consentire di più o di meno con la trovata di quei balconi ai quali non si accede da nessuna apertura e che rimarranno vergini di piede umano, a meno di non arrampicarcisi su con una scala Porta: l'architettura razionale dovrebbe, per non cessare di esserlo, guardarsi sempre dal violare il buon senso. Ma, tal qual'è, l'opera di Marcello Piacentini ha una simpatica euritmia e una quadratura tranquilla che ne fanno, in mezzo al tormentato caos di questa Esposizione rivoluzionaria, una oasi di serenità. A contemplarlo dal giardino pensile affacciato alla Senna, l'edificio offre nel suo insieme l'aspetto luminoso e refrigerante di una grande villa italiana coronata di statue e allacciata da portici ai propri fabbricati colonici. Tutto vi è liscio, chiaro, arioso, leggero. A confronto del vicino padiglione tedesco, cui si son dovuti dare cinquanta metri di fondamenta perchè non squarciasse col proprio peso il fragile seno dell'Ile-de-France, la villa italiana, nonostante le sue vaste dimensioni, potrebbe volare. I cinque piani della sua vasta torre quadrata ne fanno una dimora aerea, vibrante alla luce; la statua del genio del Fascismo cavalcante ai suoi piedi su una specie di podio imperiale se la trae dietro, la solleva in un ritmo festoso e snello. Appeso al soffitto del salone d'onore, al sommo della torre, un enorme lampadario di vetro soffiato sembra, come una mongolfiera, imprimere all'intera fabbrica un moto ascensionale.

Alla riuscita dell'opera hanno collaborato i nostri migliori artisti ed artigiani. Se il Piacentini ha tracciato il progetto generale, l'allestimento interno è stato per lo più fatica di Giuseppe Pagano. Il cortile d'onore, dove il visitatore penetra passato l'ingresso principale dell'avenue de La Bourdonnais, è dominato dalla ormai celebre Vittoria in bronzo di Arturo Martini. E lungo i portici che recingono mezzo chilometro quadrato di lucido marmo, una serie di pitture su legno di Corrado Cagli, di Giorgio Quaroni e dei Basaldella narrano i momenti principali della storia della civiltà italica, dai trionfi di Roma antica alla marcia delle legioni fasciste, passando attraverso le glorie spirituali del Rinascimento e i fasti politici del Risorgimento. Dedicato al Genio italiano, il luogo ospita inoltre alcuni cimeli preziosi: il cannocchiale di Galileo, uno dei primi apparecchi Marconi, l'elica dell'aeroplano di Agello. Di qui si passa nel salone dell'Italia d'Oltremare, dominato dalla statua dell'imperatore Claudio scoperta a Cirene e da un gigantesco altorilievo sull'epopea etiopica. La luce velata fa giganteggiare un'Italia e dei soldati del Sironi mentre concentra l'attenzione sui plastici e sulle carte murali sintetizzanti l'impero, dalla Libia alla Somalia.

Al primo piano dell'edificio cominciano le mostre relative alla produzione e all'attività economica. La galleria delle industrie tessili offre le vetrine della seta, della lana, del cotone, della canapa, dei tessili artificiali. Graziosi pannelli di Costantino Nivola adornano le pareti. Il maggior successo di curiosità è ottenuto qui dal Lanital, al quale troviamo tuttavia che si sarebbe potuto accordare una presentazione più vistosa, invece di ridurre tutto a una modesta vetrina. Il pubblico cerca avidamente questo misterioso prodotto di cui gli si è tanto parlato, e non trova se non un poco di lana grezza e un paio di giubbetti a maglia, troppo poco per imporgli il prestigio di una nuova materia prima. Meglio presentato è il rayon, ma l'interesse di questo è minore, trattandosi di un prodotto già famillare alla clientela internazionale. Encomiabilissime le mostre dei cristalli ottici nelle varie fasi della loro fabbricazione, il vetro filato, i termometri infrangibili, gli apparecchi di precisione. In generale, però, nel campo della produzione industriale si sarebbe potuto e dovuto offrire un campionario più ricco delle possibilità della nostra tecnica. In un momento in cui non si parla se non di autarchia, la rassegna della produzione nazionale doveva essere spinta a fondo. Non ci si rende abbastanza conto che ai tempi nostri il prodotto industriale desta spesso maggior interesse che non il prodotto artistico. Il pubblico francese, in particolare, è ghiotto di invenzioni, mentre è saturo di belle arti, di mobili, di profumerie e di articoli di moda.



Molto farà, a parer nostro, pel buon esito della mostra, la galleria delle macchine allestita nel sottosuolo, prevalentemente a cura della Fiat. Qui vedremo raccolte le prove dei più grossi successi siderurgici italiani di questi ultimi anni. Ci sarà il motore A. S. di 3 mila cavalli, quello che ci ha valso il primato della velocità assoluta, ci sarà la riproduzione di uno dei motori di 19 mila cavalli del *Vulcania*, ci sarà una interessante collezione di pezzi staccati in acciaio per tutti i mezzi di locomozione: alberi a gomito, ingranaggi, getti in lega leggera, cilindri, cuscinetti a sfere. Grazie a questa giudiziosa scelta, l'Italia si affermerà potenza industriale dove la tecnica non ha più nulla da invidiare a nessuno, e può dar lezione a parecchi: e in una esposizione quale quella di Parigi era questo il primo scopo da raggiungere.

Al livello della galleria delle macchine, su un pontone attraccato alla sponda di quello che normalmente è il Quai d'Orsay troviamo il padiglioncino della Marina Mercantile, degli architetti Rogers e Zappa, ordinato a cura del servizio Stampa e Propaganda delle quattro compagnie italiane di Navigazione: *Italia, Lloyd Triestino, Adriatica* e *Tirrenia*. Frammezzo a grandi pezzi di mare fotografato, le carte geografiche delle pareti permettono di seguire attraverso il mondo gli itinerari dei nostri servizi marittimi. È una sala che invita ai lunghi peripli e che servirebbe egregiamente da spogliatoio balneare, se fosse lecito ai visitatori disfarsi alla svelta dei propri abiti e cercare nell'onda un po' di refrigerio alla canicola. Sulla specie di *deck* girante attorno al pontone, alcune sedie a sdraio offrono a pochi fortunati il privilegio di una siesta a un metro dal pelo dell'acqua, mentre in mezzo al fiume scivolano, rimessi a nuovo per l'occasione, i vaporini del servizio fluviale a bordo dei quali, sotto le tende rigate d'arancione, *soubrettes* da commedia distribuiscono rinfreschi ai viaggiatori accaldati. Questa imminenza della Senna è la maggiore attrattiva dell'Esposizione di Parigi. Sullo specchio verde, il colleonesco gruppo equestre del Gori, gettato in un sol blocco di duralluminio, brilla argenteo come una figura di prua.



Una sala della Mostra d'Arte del padiglione italiano. - In alto: *Una veduta dell'Esposizione di Parigi presa dal primo piano della Torre Eiffel. Il Ponte di Jena che attraversa la Senna unisce due zone dell'Esposizione, è affollatissimo.*

Ma non abbiamo veduto ancora se non una parte minima del padiglione, dove un ingegnoso sistema di scale e di passaggi permette di percorrere sale e sale senza mai tornare sui propri passi, procurando a chi lo visita l'impressione di un labirinto inesauribile. A livello del giardino pensile, sopra quella Sala dei Vini che, in un vano allegramente decorato da Nizzoli e Buffoni, permette al buongustaio di rendersi conto dei meriti dell'enologia italiana, c'è il ristorante, dai lieti pannelli del Di Cocco e dalle splendenti cucine, dove, sotto gli occhi della clientela, cuochi provetti ammanniscono le nostre specialità gastronomiche più illustri. Siamo sicuri che in questa sala Jean Louis Vaudoyer e molti altri *italianisants* di grido faranno lunghe soste e condurranno gli amici. Auguriamoci che il concessionario, del quale abbiamo considerato non senza allarme il listino dei prezzi, si investa a tempo della funzione politica di un buon piatto di lasagne verdi, di un fragrante risotto o di un roseo prosciutto di Parma. Bisognerebbe condurre a pranzo qui di sorpresa Delbos e Blum. Chi sa, se davanti a un biondo piatto di tortelli o a una badiale fonduta, questi fieri antifascisti non sentirebbero svanire parte delle loro prevenzioni? Ma la stagione non è delle più propizie ai trionfi culinari: e poi, non è detto che questi signori non siano entrambi a regime!

Riuscendo sul giardino pensile troviamo la Galleria del Turismo, dell'architetto Rossi, nella quale, tra decorazioni sintetiche, statue, colonne e fotografie, una fila di canestri di arance e di limoni posati sul pavimento getta una nota gaia e agreste tipicamente italiana. Ascese di nuovo le scale della Torre, la visita continua verso le mostre delle ceramiche, delle stoffe per arredamento, dei mobili, dei vetri, delle arti grafiche, delle belle arti. In quest'ultima sezione, improvvisata, non per colpa sua, all'ultima ora, Antonio Maraini ha concentrato in poco spazio col suo consueto buon gusto un saggio opportuno della nostra pittura e scultura contemporanea, passando da Carena a de Pisis, da Severini a Brunelleschi, da Martini a Romanelli. Sironi grandeggia in un mosaico del salone d'onore raffigurante l'Armonia dello Stato fascista: composizione severa ma pervasa di spirito romano, in felice contrasto con l'aerea vetrata in termolux di Nino Strada. Qui, dal ridotto, dove una teoria di figure in ceramica colorata simboleggiano le Corporazioni, alla Carta del Lavoro scolpita con la sua traduzione francese su una delle pareti, si afferma l'anima corporativa dello Stato fascista. Sobrietà, solennità e una punta di misticismo conferiscono in poca area a quest'aula magna, che tiene del pantheon piuttosto che dell'esposizione, una intensità di effetto superiore a quella ottenuta dai Tedeschi mercè i vani immensi del loro padiglione smisurato. Nel reparto della casa, notevoli, da ultimo, la decorazione di una sala da musica di Massimo Campigli e le suppellettili di Giovanni Ponti.

Ma, se dovessimo dir solo una parola di tutto e di tutti non la finiremmo più. Accontentiamoci di rivolgere, prima di finire, un sobrio plauso all'indirizzo del senatore Piccio, decano dei commissari dell'Esposizione, del ministro de Rossi, di Marcello Piacentini e del segretario Mainoni, alla cui competenza e al cui lavoro indefesso è dovuta la riuscita dell'impresa. Con quelli della Germania, del Belgio e della Svizzera, il padiglione italiano compendia, sino a nuovo ordine, tutta l'Esposizione parigina. Il fronte popolare dovrebbe ringraziarci: se il Gabinetto Blum non è stato costretto a rimandare l'inaugurazione all'autunno, il merito è tutto di noi pochi. Grazie ai cinque o sei padiglioni stranieri pronti alla data giusta, i visitatori hanno qualcosa da visitare. Fuori di lì, c'è ancora il caos.

Parigi, giugno

CONCETTO PETTINATO

RIBALTE A LUMI SPENTI

SEPPELLIMENTI ED ESUMAZIONI

Fu Giovanni II di Portogallo a cambiare il nome di *Cabo de todos tormentos*, dato dal navigatore che primo avvistò e doppiò l'estrema punta del continente africano in quello augurale di *Buona Speranza*. Ma, l'altra sera, il sinistro della goletta di Bus-Fekete nella Fossa del Capo ci ha fatto pensare che la denominazione spaurita di Bartolomeo Diaz sarebbe più adatta a definire i triboli di una navigazione che si svolge sulla scontratura d'acque e di venti di due oceani. Per fortuna si è perduto il veliero ma si è salvato l'equipaggio. E tra l'equipaggio figurano secondo le notizie dei giornali alcuni attori nostrali — Tofano, Cervi, Porelli, la Maltagliati e la Gordini — che Bus-Fekete era riuscito ad imbarcare sul suo legno per far rappresentare, su quel palcoscenico d'eccezione che è il cassero di poppa di un veliero, la Favola del Banchiere tradito e della Manicura innamorata. Pare anzi che Tofano oltre che capo dei comici, avesse mansioni di nostromo, tant'è che durante la tempesta, una di quelle tempeste che prendono forma di cuore e fanno impazzir i bastimenti, è stato visto sparare una specie di pistola frangivento nella speranza di disperdere il *tornado* che, percorso l'intero giro della bussola, si ripresentava davanti alla goletta per ingavonarla prima e inghiottirla poi. Siamo riusciti per mezzo della radio a metterci in comunicazione coi nostri attori e ad avere qualche notizia del disastro. Il *tornado* sorprese la goletta al calare della randa-sipario sul primo quadro del secondo atto. La Favola di Bus-Fekete era arrivata a quel punto in cui la Vita, coprendo d'improvvisi benefici Felix, il banchiere fallito e accumulando i prodigi dell'umana solidarietà sui suoi passi, mostrava che tutto a questo mondo non è viltà e sporco interesse. Si vedeva tra l'altro un'avida maschietta dai capelli rossi e dall'aria sfrontata offrire con umiltà ben cinquantamila scellini di risparmi per aiutare l'amante banchiere a cavarsi d'impiccio; creditori implacabili si facevano in quattro per proporre moratorie e concordati; l'uomo della strada offriva al nostro eroe il suo danaro perché lo moltiplicasse col suo genio speculativo; da morto in vacanza che era, improvvisamente Felix camminava sull'oro che un portentoso corno dell'abbondanza gli pioveva addosso.

A questo punto, davanti a questa esagerazione di grazia di Dio, qualcuno, forse un diavolo, aprì l'otre che Eolo è solito affidare a ogni navigante perché custodisca i gagliardi venti e impedisca loro di mettere a soqquadro il mare. Un subisso a ciel sereno. Quello che i marinai chiamano un *groppo secco*, cioè a dire una tempesta preceduta e seguita da strana e quasi inverosimile calma. Al primo fischio di vento la ciurma che fino ad allora aveva ascoltato la Favola in rispettoso silenzio, ammaliata forse dalle curve spavalde di quella sdiavolata Nini Gordini, più che dal suo generoso atteggiarsi verso Felix, dette in smanie. Lasciò i quartieri di mezzania e si strinse addosso agli attori, unendo i suoi fischi a quelli del *tornado*. Vedendo la mala parata, il capitano Bus-Fekete, da quell'abile marinaio che è, imbrogliate le vele affrontava gli estri del nembo, poggiando. La poggiata gli riuscì per un buon tratto, e anzi ci fu un momento in cui ogni pericolo sembrò scongiurato. Fu il momento in cui la macchina delle meraviglie, azionata dalla Società Assicuratrice intorno a Felix, rivelò il suo trucco. Per distogliere il banchiere fallito dal suicidio, ciò che avrebbe significato il pagamento di un vistosissimo premio all'erede di lui, la Società gli aveva montato la commedia dell'altruismo della consolazione, della fiducia. Un colpo duro per Felix ma una trovata per la Favola. Questa sarebbe giunta in porto, e con essa la goletta a Capetown, se Mary, la manicura non avesse sciupato il duetto d'amore e della rinascita che la buttava nelle braccia di Felix, con la rivelazione di una certa polizza — anche lei, sciagurata! — sulla vita, stipulata a nome di lui e consacrata da un mancato suicidio. Di fronte a questa evidente, recidiva propaganda dell'attività assicuratoria fatta attraverso la scena, la ciurma insorse seccata come quei Giganti della Montagna che nel pensiero di Pirandello dovevano sbranare i comici. Qui il massacro fu impedito dall'intervento del *groppo secco*. Uscito da una gran nuvola bianca, al termine del suo rapidissimo giro d'orizzonte, la raffica come un avvoltoio si abbatté improvvisamente sulla goletta e in meno che non si dica la colò a picco.

Mancano per ora altri particolari. Nell'ospedale di Città del Capo, dove sono stati ricoverati gli scampati del naufragio, si è avuto cura di separare i comici dal capitano Bus-Fekete e dall'equipaggio. Perdura il fermento tra le vittime del sinistro. Il capitano affermerebbe che il suo voleva essere uno scherzo e che come tale non è stato afferrato in tutta la sua lievità e ironia. Gli attori risponderebbero che non si scherza con la pelle altrui. La ciurma infine vorrebbe menar le mani, tanto per fare qualche cosa.

~

Ottima idea ha avuto Armando Falconi di esumare *Le miserie d'monssu Travet* nella riduzione di Manlio Miserocchi e con la regia del figlio Dino.

La celebre commedia di Bersezio in quanto fa sentire, ed è Croce ad affermarlo, «la lunga preparazione morale e civile della società piemontese, e la forza dell'operoso decennio che corse tra la prima e la seconda guerra dell'indipendenza» si può considerare un'opera storica. Nell'intento del suo autore doveva essere diretta a flagellare il difetto dell'impiegomania «pagata a prezzo dell'indipendenza e certe volte della dignità personale». Per fortuna Travet è qualche cosa più di una tesi. Egli è un grande carattere, tra i più forti e simpatici che s'incontrano nel moderno teatro italiano. E tra i più vivi, com'è dimostrato dalla franchezza con la quale ancora oggi l'eroe berseziano porta in un mondo tanto diverso da lui i suoi settantaquattro anni suonati.

Travet incarna la forza di resistenza e di disciplina di una razza robusta dalle idee magari ristrette ma ferme, sospinta a quell'estremo limite del rispetto umano, dove non si può che scegliere tra la morte della personalità e la rivolta morale. Viene il momento in cui il bonario paziente laborioso ossequioso impiegatuccio, vero *fundamentum regni*, viene sospettato di favorire la tresca della moglie col Commendatore per trarne vantaggi nella carriera. L'effetto che la calunnia produce sul povero diavolo è immenso. Esso ha il potere di trasformare la bestia da soma in belva. Muore l'impiegato in Travet ed ecco sorgere l'uomo con tutta la sua purezza morale da difendere, col suo bisogno strepitoso di giustizia. Il Caposezione maldicente ha un bell'invocare la gerarchia. Travet gli è addosso e lo picchia. Lo farebbe a pezzi se non glie lo strappassero dalle mani. Una scena magnifica. La commedia è scritta per essa si conclude in essa.

E non c'è solo il carattere di Travet ma la commedia del suo mondo, delle persone che gli vivono accanto, ispirata a un realismo poetico che da un lato si riallaccia a Goldoni e per un altro contiene un suo particolare accento.

L'accento di quella malinconia che ritroveremo più tardi nei *Tristi amori*. Non è ancora il naturalismo ma ci si avvia ad esso, sulla scorta dell'analisi psicologica e della pittura d'ambiente. Però già con Travet si supera la cerchia del teatro dialettale dei Garelli, dei Pietracqua, degli Zoppis, di cui è pieno il decennio che va dal '59 al '69. E siamo pure lontani dal restante Bersezio la cui produzione pur così abbondevole resta impacciata nelle mosse, inquinata di moralismo e sciatta nell'espressione fino all'inverosimile. Resta solo Travet di tutta l'opera berseziana, ma è una creatura che conta.

L'attuale edizione italiana viene dopo quella di Ermete Novelli che non abbiamo avuto la gioia di sentire. Non son molte le commedie dialettali che conservino nella lingua unica il loro profumo. L'opera di Bersezio ha questo dono. Significa che il poeta ha saputo cogliere nel personaggio il suo carattere sostanziale ed eterno, che non è piemontese o lombardo, ma dell'uomo, questo sconosciuto che si smarrisce da millenni a far l'illuminello sulla propria miseria.

L'interpretazione datane dalla compagnia di Armando Falconi ha, secondo me, troppo forzato gli elementi comici della commedia, puntando sui temi goldoniani della serva faccendiera e degl'innamorati impediti, i quali rappresentano la parte caduca dell'opera, quella su cui meno si è impegnato l'attento realismo descrittivo del Bersezio. Il prevalere del comico ha fatto perdere un po' di rilievo e di stile alla dolente figura di Travet. Non dimentichiamo che il mondo di costui dev'essere impastato di miseria, di viltà, di calunnia e di desolazione. Modificando il suo clima morale non si va a rischio di sciuparlo? Ho l'impressione che il testo sia stato troppo manipolato. Quella servetta torinese che parla veneziano non la so vedere; come pure non mi meraviglierei se il farsesco che inquina il finale del secondo quadro dell'atto secondo fosse stato introdotto di autorità per sollevare il grigiore della commedia. Grigiore che è invece la sua bellezza per le ragioni che si è detto. La sua bellezza è la ragione della sua eternità.

Nella descrizione di Travet Armando Falconi fu misurato e umanissimo, e a lui spetta la parte del leone nel successo della serata. Dopo di lui, per la sobrietà del disegno, piacquero il Lotti nella parte del Commendatore, la Morelli nella parte della moglie e la Casagrande nella parte della figlia. Gli altri nell'insieme tutti bravi ma troppo caricati e fracassoni. Come pure troppo civettona la cornice 1860 data allo spettacolo. Il quale fu preceduto da un bellissimo discorso di Salvator Gotta. La tirannia dello spazio mi vieta lettore, di riferirti le belle e profonde cose che l'illustre scrittore ha detto di Bersezio e di Travet. Te le potrai immaginare andando a sentir la commedia.

LEONIDA REPACI

Gino Cervi e Sergio Tofano in una scena della nuova commedia di Bus-Fekete «Il Capo di Buona Speranza» rappresentata all'Odeon di Milano. - Sotto Armando Falconi nella vecchia commedia di Vittorio Bersezio «Le miserie del signor Travetti».



LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Una di quelle feste ginnico-militari che si organizzano abitualmente nel nostro Esercito e che servono a metterne in luce le magnifiche doti fisiche e morali si è svolta a Napoli nella caserma del 40° Reggimento Fanteria. Vi ha presenziato S. A. R. e I. il Principe di Piemonte che qui sopra vediamo mentre premia i soldati distintisi nei vari esercizi. - Sotto. Il rapporto tenuto dal Segretario del Partito alle gerarchie fasciste di Roma e della provincia. Ecco S. E. Starace mentre con i gerarchi si reca a rendere omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione





Alla Galleria di Roma il ministro per la Cultura Popolare, S. E. Dino Alfieri, ha inaugurato la Mostra d'Arte finlandese del XIX e XX secolo. La Mostra, che accoglie opere di grande valore, ha richiamato l'attenzione di molti intenditori ed artisti. Ecco il ministro durante la visita alle sale della Mostra. - Sotto: Le imponenti onoranze funebri che Torino ha reso ai quattro studenti rimasti vittime della montagna nel tentativo di scalare la parete della Disperazione sul Gran Paradiso. Qui vediamo i feretri davanti alla chiesa di San Pietro e Paolo





Il nuovo Prefetto di Milano gr. uff. dott. Giuseppe Marzano. Nato a Caserta, ha percorso una brillante carriera amministrativa. Da quando è stato nominato prefetto, ha retto le prefetture di Pesaro, Perugia e Firenze. - Sotto: Con il piroscafo Semien della linea imperiale è arrivato a Genova il primo carico di cotone dell'Etiopia. Ecco qui il ricco carico mentre viene sistemato nei magazzini del porto.





L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XV — Disegni di TABET

Suo padre gli posò affettuosamente la mano sulla spalla, e così appoggiato a suo figlio si avviò verso la sala da pranzo a zone rosse e a zone turchine, addolcite dall'ombra in cui si faceva sommesso anche il luccicare dell'alto zoccolo di azulejos che fasciava intorno intorno le pareti.

— Ieri sera — disse — mi sono risparmiato; ma questa sera canterò per davvero.

Per non mettersi al rischio di una improvvisa infreddatura, e per evitare il polverone delle strade, Scipione non partecipò alla gita in automobile; ma insisté perché Nella accompagnasse il fratello e i «ragazzi» ad Alcalá de Guadaira.

— Se vai tu — disse — sono sicuro che tornerete a tempo.

Infatti ritornarono a tempo per mutare abito prima di cena; ma non per preparare le valige della partenza. Giulietta se ne rammaricava ancora, entrando nel teatro già fremente come un immenso alveare.

— Non ti angustiare; — sorrise suo padre — se non saremo pronti per le dieci di domani, partiremo dopo colazione; e se non saremo pronti per il pomeriggio, partiremo giovedì. Avremo un giorno di più da godere con gli zii.

E Pierluigi respirò come se avesse ottenuto la tregua di un anno

La loggia al primo piano, rosea e dorata tra due languide specchiere, fiancheggiava a destra la gran porta della platea, così che ciascuno dall'interno dominava tutto il boccascena, senza alzarsi e senza sporgersi. Giulietta posava la mano sul parapetto; e il babbo sedeva tra lei e Ruccio di fronte a Nella e a Pierluigi.

— Certo, — ammise Giulietta — e io sarei ben contenta di fermarmi a Siviglia un'altra settimana, se poi... non pretendi di riguadagnarla a scapito di Granada e di Madrid.

— Se fossi Pierluigi — disse Ruccio serio serio — io darei l'Alhambra e il Prado per restare con la mamma.

— Anch'io! — sussurrò Giulietta, e soggiunse: — Anch'io rinuncerei all'Alhambra per rimanere con la zia, se non sapessi di ritrovarla a Barcellona. — Riprese dopo un'esitazione, e la si udì trarre il respiro: — Ma è giusto: se Pierluigi desidera restare con la sua mamma, ritroveremo anche lui a Barcellona o a Madrid.

Parve a Pierluigi che la voce di Giulietta fosse dolce, ma buia, e pur nell'improvviso sobbalzo di gioia, non osò guardarla e trepidò come se avesse avvertito un lieve gesto che lo scostava. Allora il babbo intervenne:

Capirei, se gli zii non fossero ritornati per restar con noi fino all'autunno.

— Pur troppo no — gli rispose Nella. — Noi verremo in Italia per salutare Rina e Lino; ma poi bisogna ripartire per l'Argentina. Scipione — e scosse il capo con un sospiro — ha fretta di riguadagnare il troppo danaro che ha perduto, ed ha accettato una nuova scrittura al Colón.

Allora dal centro della volta sfolgorò il lampadario, e per tutti i cinque ordini di logge, ogni palchetto riscintillò come una vetrina di gioielliere.

Ruccio batté le palpebre, e subito guardò intorno quel risplendere di spalle e braccia ingioiellate e di occhi vellutati, mormorando:

— Par d'essere alla Scala!

Anche Pierluigi si guardò intorno; e sorrise orgogliosamente, pensando che nessuna di quelle bellissime donne era bella come Isa.

Il lampadario si spense, il teatro scivolò nell'ombra, e poi l'oscurità l'inghiottì. Un primo applauso al sorgere del direttore sul podio: il preludio; un secondo applauso quando dall'oscurità del palcoscenico parve emergere a poco a poco Siviglia; un terzo applauso più lungo salutò Leporello. Leporello deplorava la triste sorte di servire un padrone dissoluto e spavaldo; e nel suo canto, la figura dell'assente veniva delineandosi; lo annunciò il grido di Donna Anna; e d'un tratto, avvolto nel mantello nero, egli apparve, e lo rivelò la piuma bianca del suo cappello.

Lo salutò un uragano di applausi: senza togliersi il cappello, senza aprire il mantello, senza inchinarsi, egli ringraziò come avrebbe

ringraziato un Grande di Spagna, con un cortese e orgoglioso cenno del capo: ed era già Don Giovanni. Ma quando cantò:

chi sia io, tu non saprai...

un fremito corse tutto il teatro; Nella, volgendosi un poco a Pierluigi, gli sorrise e gli strinse forte forte la mano.

La calda voce non aveva squilli metallici; anche quando pareva sospirare in sordina, spaziava con tale pastosa ricchezza di colore, con tale limpidezza di accento, che ogni parola sommessa e ogni vibrazione ammorbidivano i sensi in una delizia fisica che si mutava in commozione.

Quando, dopo il duello con il commendatore, egli sparì, la scena parve vuota. Si sarebbe detto che dalla platea al loggione il pubblico fremesse per l'impazienza di rivederlo; quando, per dar tempo a preparare la scena del secondo quadro, il velario scivolò giù a mascherare il palcoscenico, la folla balzò in piedi con una esplosione di applausi e di grida festose; l'ovazione si ripeté tre, cinque volte quando egli apparve nel folgorare della ribalta tra Leporello, Donna Anna, Donna Elvira; e poi solo a fianco del direttore d'orchestra, Italiano anch'esso, snello, nervoso, con un profilo accigliato di sparviero sotto gli sconvolti capelli brizzolati.

Allora lo sguardo di Pierluigi fu attratto da una signora alta e formosa che avanzava a stento tra le due prime file delle poltrone; la vide fermarsi un istante ritta dinanzi all'unica poltrona rimasta vuota, e calarsi incastrandosi tra bracciolo e bracciolo. Ebbe la sensazione che ella si portasse ravvolta intorno al pingue braccio la cagnolina piumosa, e ne provò un acuto disagio; ma subito si rese conto che non era la Ciuffi la cosa piumosa ravvolta intorno al suo polso, ma un piccolo boa di struzzo; e nel momento stesso in cui riconosceva la madre di Isa, pensò con un brivido che la signora Lucrezia era arrivata tardi e sola perché forse il conte Marfi era troppo malato per venire a teatro; e si accigliò, rimproverandosi il tristo pensiero che era sparito prima di balenare a fior di coscienza.

La mamma si accorse di quella sua aria svagata e nello stesso tempo inquieta; gli posò la mano sulla mano, e sentì che scottava; domandò piano:

— Non ti senti bene? Hai la febbre? Vorrei proprio che tu restassi con noi questa settimana.

Egli sorrise come se non avesse capito; e in realtà appena udiva ciò che si diceva intorno a lui, tanto lo snervava l'attesa di Isabella. Allora il velario si levò, e apparve nell'aurora la campagna del Gualdalquivir, e in fondo, il castello di Don Giovanni. Dalla platea al loggione gli spettatori erano sospesi nell'aspettazione di Don Giovanni; ma quando si affacciò Zerlina, un fremito di ammirazione corse per tutto il teatro, e si mutò in applauso. Il popolo cavalleresco applaudiva la bellezza. Isa strisciò, seria, composta, una lenta riverenza mozartiana, girando per la sala lo sguardo, e solo quando scorse, dietro a sua madre, Pierluigi e incontrò il suo sguardo, sorrise come se l'anima le si colmasse di luce.

Non era più Zerlina, né Marfisa, né Isa; era la donna innamorata che svegliandosi all'alba si era stretta a lui sussurrando: «Tu puoi fare di me quello che vuoi».

Anche quando la sua voce delicata ma limpida emergeva dalla polifonia orchestrale come brilla al sole la crestina di un'onda sul gran palpito del mare, ella ripeteva a Pierluigi la stessa appassionata parola di dedizione; anche quando pareva svenire tra le braccia di Don Giovanni, e il suo canto palpitava fondendosi entro il canto di lui che la rapiva, non c'era più in lei né civetteria né tremore: l'anima sua ripeteva a Pierluigi nella passione dell'offerta: «Tu puoi fare di me quello che vuoi».

Ma la musica era infinitamente più alta di lei: dalle forme squisite della grazia saliva ad attingere le zone del divino; il teatro non respirava più, sommerso nella felicità; anche Pietro ne aveva il fiato mozzo; con la boccuccia dischiusa, Giulietta era come una piuma nel nimbo; lo stesso Ruccio si stringeva forte le mani congiunte tra le ginocchia, come per contenersi; ma quando il duetto celeberrimo finì, scattò in piedi gridando; e il teatro riecheggiò di applausi frenetici.

Nella dal principio del duetto non aveva staccato gli occhi da Zerlina: l'aveva osservata da prima con sospetto, poi con stupore, e di nuovo con inquietudine. Tra lo scrosciare degli applausi, pensò a voce sommessa:

— Ha sempre bisogno di esagerare!

— Chi? — domandò Giulietta.

— La Marfi.

— Zerlina?

— Ti pare Zerlina? Ieri tra le braccia... — stava per dire di Scipione, ma disse: — di Don Giovanni, faceva la Manon nella scena della seduzione; adesso fa la Mignon: c'è di certo in teatro qualcuno a cui vuol piacere.

La scena restò un istante vuota; il fragore degli applausi crebbe; apparve solo Don Giovanni; poi Don Giovanni si avanzò di nuovo verso la ribalta dando la mano a Zerlina; e Zerlina ancora guardava Pierluigi, e pareva offrirgli la piccola parte che le spettava di quegli applausi.

Pietro puntò su lei il binoccolo, la riconobbe:

— Guarda chi si rivede! — esclamò; e si volse a Ruccio come nella notte di Gibilterra, sorridendo:

— Si può sapere perché volevi buttarla in mare?

Ma anche questa volta Ruccio non poté rispondere, perché l'orchestra riattaccava. Quando l'atto finì, la zia Nella gli domandò bruscamente:

— Dove l'avete conosciuta?

— Chi?

— La Marfi.

— Sul *Roma*, nella traversata da Napoli a Gibilterra.

— E dopo, dove l'avete rivista?

Serio serio Ruccio le rispose:

— Mi pare che non l'abbiamo rivista; no, Pierluigi? O meglio — soggiunse ostentando uno scrupolo di esattezza — l'abbiamo rivista un momento domenica all'Arena dei tori, così, da lontano. Splendeva come un'elica d'aeroplano nel sole.

Suo padre rise:

— È una immagine più ardita di lei!

— Più ardita è difficile! — replicò Nella accigliandosi. — La Marfi è talmente ardita da parere sfrontata. — Ma per il bisogno di giustizia che sempre temperava in lei l'eccessiva severità, soggiunse. — Ma bisogna pur dire che la sfrontatezza è la civetteria o l'eleganza delle ragazze «novecento»; in fondo, niente più di una moda; e perciò esse sono spesso migliori della loro apparenza e anche della loro fama.

— Questa Marfi ha dunque una pessima fama?

— Sul palcoscenico la tromba della maldicenza diventa un megafono. Se tutti gli scandali che le si attribuiscono fossero veri, la Marfi dovrebbe avere almeno... quarant'anni; e forse ne ha appena appena ventitré. Ma se ne raccontano troppi, perché qualcuno almeno non sia vero. E poi una donna bella come è bella la Marfi non sposerebbe un simile marito, se non avesse in animo di abusare della libertà che egli non è in grado di negarle.

Pierluigi era terreo; la sua angoscia era così terribile che pareva aver gelato in lui ogni sensibilità; appena si accorse che si rialzava il sipario e che ricominciava l'azione. Neppure il canto divino di Mozart, neppure la plastica potenza drammatica di suo padre, né il suo canto meraviglioso né il delirio del teatro al finire dello spettacolo valsero a trarlo da quella cupa insensibilità. Appena udì Ruccio che avviandosi diceva con un gorgoglio di felicità nella voce:

— Nemmeno alla corsa dei tori c'era un simile delirio.

Pierluigi si alzò come un automa e seguì la mamma, Giulietta e lo zio che uscivano dal palco. La folla affluiva da tutti i corridoi, da tutte le scale, si addensava nell'atrio, pareva far vortice. Ruccio gli strinse il braccio, sussurrandogli all'orecchio:

— Che mi dai per il servizio che ti ho reso?

Non capì nemmeno; si lasciava trasportare dal torrente umano; solo trasaliva quando, pigiato tra la folla, gli giungeva un accento d'ammirazione, e un nome: «Scipione Manuzi!».

Di tratto in tratto, dalla desolata inerzia del pensiero si scioglieva un'idea, come dalla compagine del ghiaccio cola una stilla e raggela:

«La mamma non avrebbe detto quello che ha detto, se veramente...».

«Ma un simile marito basta da solo a creare tutte le perfidie della maldicenza».

«Perché dunque lo ha sposato?».

Sul palcoscenico si giungeva più rapidamente dall'esterno che dalle corsie interne del teatro; Nella lo sapeva e Pierluigi la seguiva con Ruccio per la Rambla popolata come di giorno. L'aria fresca gli ridiede una più chiara coscienza del suo spasimo: ora, dal gelo che gli serrava il cuore, i pensieri filtravano gocciando rapidi, e ogni pensiero creava una immagine e l'immagine uno strazio. D'un tratto il suo amore reagì:

«Lo sapevi bene che era sposata. E un marito come quel Marfi può scusare le sue colpe, se veramente...».

Sì, il suo spirito di giustizia poteva assolvere, ma il suo cuore era tutto uno strazio. Reagì di nuovo:

«Che te ne importa, se oggi ti ama, e ne sei certo?».

Riudì la voce trepida della sua Isa, rivide il suo sguardo appassionato e quel suo sorriso di creatura che si consacra nella felicità quasi mistica della dedizione, e per un istante l'anima gli si placò nella certezza del suo amore, e quella sua certezza diventò un impeto quasi accorato di gratitudine e di passione.

Sorrise a se stesso:

«Il passato! Gelosia di ciò che non esiste più; stupidità di un tormento letterario creato da «Sapho» e dal «Lys rouge!».

Scrollò le spalle quasi per disprezzo di se stesso e di quell'intossicazione romantica che gli era rimasta nel sangue, e determinava le sue nostalgie, la sua fiacchezza spirituale, ponendolo in pericoloso contrasto con lo spirito prepotente del suo tempo, barbaro forse, ma sano.

«Come avrebbe riso Ruccio, se avesse potuto immaginare!».

Ruccio, sì; ma il babbo e lo zio Pietro? E sua madre? E Giulietta? Un'altra volta si sentì arrossire.

Gli ambulacri, le scalette, il palcoscenico erano affollati; e la folla si addensava all'uscio e dentro il camerino di Scipione. Ma Isa non c'era. D'un tratto Pierluigi pensò e fu certo che Isa lo aspettava.

—

Infatti lo aspettava nella sua camera, seduta accanto al letto, nella luce discreta della lampada. Quando Pierluigi socchiuse l'uscio, ella scattò su con un riso.

— Mi aspettavi, Isa?

— Senza impazienza. Ti aspetto da quando ti ho lasciato; e ogni minuto mi è stato delizia perché mi avvicinava a te.

Parlava piano, con gli occhi senza sorriso; ma luminosi di una passione così intensa che Pierluigi ne fu illimpidito, pensando che veramente ella era rimasta vergine dal suo amore; e promise a se stesso che mai le avrebbe lasciato sospettare il suo stupido tormento. Ma ella vide negli occhi di Pierluigi che egli aveva sofferto, e gli mormorò sulle labbra:

— Che cosa ti ha fatto pena, Pierlù?

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

LA PATRIA E I SUOI EROI



Presso l'ospedale militare di Baggio a Milano è stata inaugurata la nuova chiesa dedicata a San Martino e ai Beati di Casa Savoia. Il tempio, costruito dal Genio Civile, è stato consacrato da Sua Eminenza il card. Schuster, arcivescovo di Milano e, poscia, inaugurato alla presenza del Duca di Bergamo. Qui vediamo il Duca di Bergamo con S. E. il gen. Grassi all'uscita dalla chiesa dopo la messa celebrata da mons. Bartolomasi, arcivescovo ordinario per le Forze Armate.



L'assemblea dei mutilati milanesi si è svolta nel Palazzo della Triennale di Milano e si è conclusa con la consegna da parte di S. E. il generale Grassi, comandante il Corpo d'Armata, delle decorazioni e dei brevetti della guerra in A. O. ai valorosi legionari e alle famiglie dei Caduti. Qui vediamo il gen. Grassi mentre appunta la medaglia di bronzo al valore sul petto dell'on. Gorini, presidente della Sezione milanese dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra





A sinistra: Il gen. Grassi, al termine dell'assemblea dei mutilati milanesi consegna la medaglia al valore e il brevetto alla signora Balestrazzi, vedova dell'eroico mutilato caduto in A. O. - A destra. La pubblica assemblea del Fascio di Sesto San Giovanni (Milano) ha dato luogo a un'imponente adunata delle masse operaie. Il Federale di Milano, Rino Parenti, ha rivolto ai lavoratori vibranti parole che sono state coronate da calorosi applausi e da appassionate invocazioni al Duce. Qui vediamo Rino Parenti mentre parla all'immensa folla. - Sotto: A Napoli, il Principe di Piemonte ha inaugurato il monumento ai Caduti del 6° Regg. Lancieri d'Aosta. Il monumento è dono dell'Augusto Principe. Qui vediamo S. A. R. e i mentre lascia la caserma del reggimento dopo la cerimonia



NEL REGNO DELLA DEA BENDATA

PROFESSIONISTI E DILETTANTI DEL GIOCO DEL LOTTO



Nel cortile delle estrazioni, al Pallonetto Santa Chiara, la pittoresca tumultuosa folla attende che la Commissione e il fanciullo bendato che estrae i numeri dall'urna, compaiano sul balconcino.

In questi giorni, la commissione tecnica nominata dal ministro delle Finanze, per lo studio di una parziale riforma del servizio del Lotto, ha concluso i suoi lavori. Modifiche di importanza notevole non ne saranno fatte. Il gioco del Lotto rimarrà all'incirca tal quale; anzi, la grande massa dei... consumatori potrà avvantaggiarsi di qualche facilitazione, sia nelle giocate sia nelle riscossioni, con la logica conseguenza di un maggiore introito nelle casse dello Stato.

Attualmente il servizio del Lotto è suddiviso negli otto compartimenti nei quali avviene l'estrazione, e precisamente alle dipendenze delle otto Intendenze di Finanza di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Firenze, Venezia e Palermo: presso le quali Intendenze vengono accentrati i bollettarii delle giocate settimanali, sotto il controllo delle apposite commissioni di revisione delle giocate. La riforma proposta è la estensione di tali servizi a tutte e 94 le provincie del bell'italo regno, in modo che, decentrata l'importante operazione di controllo, sia consentito di permettere fino al sabato le giocate minime e siano resi più rapidi l'esame dei bollettari e il conseguente *nulla osta* pel pagamento delle vincite: pagamento che non sarà più effettuato dalle otto Intendenze di Finanza ma dalle singole sedi provinciali. Si giocherà meglio, dunque. Logicamente, si giocherà di più. Soprattutto a Napoli.

Con ciò non voglio dire che gli abitanti delle altre città si astengano dal settimanale volontario tributo. Ma i napoletani hanno per le otto ruote — e in ispecie per quella della loro città — una viva tenerezza. Facili a cullarsi nei sogni beati, vivono volentieri di illusioni e di speranze: e, ogni sabato mattina, affidano al «postiere», cioè all'impiegato del Banco Lotto, una parte del loro peculio, fiduciosi in quella operazione aritmetica che nomasi la moltiplicazione. La massima parte delle volte, invece, si tratta della seconda delle quattro operazioni, la sottrazione; e il giocatore sfortunato stringe ancora più la cinghia dei pantaloni, imprecando al Destino.

Quel delizioso poeta che fu Rocco Galdieri espresse in otto succosi versi la sua opinione in proposito:

Tu nun ghiuoche, va bene. Io nun te [dico:
Vinnete comme a ll'ate pure 'o lietto.
Ma mìette quatto solde, benedico,
nu quatto solde ncoppa a nu biglietto.
È na speranza. E, tu che te ne ntienne,
che ce sta pe' sta vita ch'è cchiù bello?
'A speranza! E t'accatte, quanno spienne
pe' t'accattà surtanto nu nichello!

Superba definizione del biglietto del R. Lotto: quattro (o più) soldi di speranza).

~

Ma ecco nascere una giusta domanda: Quali numeri giocare? Il popolino di Napoli ha i suoi ambi e i suoi terni favoriti, e quelli gioca a preferenza. Ma, poi, nella disperata ansia di ottenere dalla Dea Fortuna il beneficio di una vincita, il popolino bada a cavare i numeri dal fatto di cronaca cittadina che più lo ha impressionato nel corso della settimana. (Anche gli studiosi della cabala sono in ciò d'accordo con la plebe: una coincidenza tra i numeri e l'avvenimento cittadino o nazionale c'è). E così, il 23 febbraio del '929, quando il fanciullo bendato tirò fuori dall'urna della ruota di Napoli i numeri 90, 65, 8, 76, 40, la Tesoreria dovè sborsare molti e molti milioni. C'era stata concomitanza. In settimana s'erano verificati due o tre incendi di notevole importanza, tali da impressionare le plebe e indurla a «fare i numeri»: 8 il fuoco, 90 la paura, 76 l'incendio, 65 il pianto. E poi, per la grande massa dei fedeli, era venuto fuori il terno popolare 8, 65 e 90. Grande benefattore il fuoco, dunque. Ma di benefattori vi sono ancora due specie: gli *assistiti* e i *cabalisti*.

Alla prima categoria apparteneva il vecchio *Cagli-Cagli*, che è morto, un mese fa, in uno sgabuzzino di due metri per tre, in fondo a un cortiletto del vico Minutoli a Foria: uno sgabuzzino che dava su una sterpaia, chissà perché chiamata giardino. Il sudicio e scheletrito vecchietto aveva poco più che ottant'anni e si chiamava Luigi Calligaris, cognome che il popolazzo aveva storpiato in Cagli-Cagli nomignolo buffo. Avevano asserito ch'egli fosse *assistito*, avesse cioè il dono di procurare i «numeri buoni», quelli che, infallibilmente, alle quattro e mezza del pomeriggio del sabato, sono sulla tabellina nel cortiletto del palazzo della *'Mpresa;* e i maniaci del Lotto avevano visto in lui una specie di unto dal Signore. Visionista ispirato, parlava in transe ed era ascoltato in adorazione. Dal contesto dei suoi ingarbugliati discorsi i numeri andavano desunti, con l'opportuno ausilio dell'aureo libro della *Smorfia*, vocabolario del novanta numeri, opera indispensabile anche a chi voglia interpretare i sogni per trasformarli in ambi, terni e quaterne.

Cagli-Cagli, dunque, era assistito, ma parlava «a misteri». La platea dei non iniziati s'arrabattava invano per interpretarli, ma, dopo l'estrazione del Lotto, doveva convenire che il vecchio aveva detto cose mirabili e che almeno quattro dei cinque numeri erano stati da lui divinati. Di parere contrario fu, spesso e volentieri, l'autorità di P. S., che provvide a dare al visionista insigne un posto nelle carceri partenopee, ora per questo ora per quel motivo. Come i santi e come i martiri, il vecchio accolse le prove, senza sgomentarsi e senza indispettirsi per le non affettuose clausure governative. Una volta che lo arrestarono, per un certo imbroglio che costò a un folle giocatore del Lotto qualcosa come un centinaio di biglietti da mille, furono trovate nelle capaci tasche del vecchio, *giocate* per cinque o seimila lire. Al funzionario che lo interrogò, Cagli-Cagli oppose una serena difesa. Anch'egli era vittima della crudele ruota della Fortuna. Certo, dissipava da 150 a 300 lire per settimana, in giocate varie, da mezza lira in su. Nei tre ultimi mesi di sua vita, era in tale stato di debolezza da non potere uscire dallo stambugio, nemmeno per prendere una boccata d'aria nel cosidetto giardino. La signora Varriale, moglie di un fonditore di bronzi d'arte, che lo ospitava *gratis et amore Dei*, si incaricava di andare per lui dal «postiere» in via Foria a giocare i biglietti: lunghi elenchi, che il vecchio segnava su quinterni o su fogli di carta protocollo e che, negli ultimi giorni, dettò. Non riusciva a cibarsi più; a stento, mandava giù un uovo e mezzo litro di latte. Ma seguitava a ricevere i fedeli clienti, che s'affollavano nel giardinetto.

Vinse mai? Sì, una volta, nel 1929, incassò 20 mila lire per un terno; ma, in quattro o cinque settimane, restituì la somma...

La signora Varriale, brava donna indulgente, è ancora oggi straconvinta dei meriti eccezionali della buon'anima di don Luigi Calligaris. Non le dette, una volta, egli dodici lire perché giocasse sei biglietti? E non uscirono, forse, i numeri 6 e 12? La colpa di non avere giocato i numeri indicati dal povero malato a chi darla se non a lei, a lei che non ebbe l'intelligenza di capire?

«Chillo 'a Smorfia 'a teneva ncuorpo!» — ripete, commossa, la buona donna, e confida di aver rivisto in sogno il povero morto, tutto vestito di bianco, e di avere avuta la confidenza che, tra non molto l'ambo popolare 6 e 29 uscirà trionfalmente. Poi agita il capo e sospira, guardando lo sgabuzzino che già fu la casa dell'illustre estinto, sul letto del quale, al posto di una sacra immagine, è una fotografia di Vincenzo Gemito, con dedica autografa del 1926 «a Guardascione, a Ezechiele, all'amico dei colleghi»...

Don Luigino Scalfizzi, anch'egli devotissimo al grande assistito, fa di più e di meglio. Innanzi a una fotografia a colori, un ingrandimento di un ritrattino del povero Cagli-Cagli quando contava sessant'anni, ha acceso un lumino di cera, lì, nel *basso* alla via dei Cristallini. Gratitudine sincera, non per i «numeri buoni», perché, ahiluì!, la sorte gli fu di rado amica, ma perché l'assistito, anni or sono, previde la guarigione dello Scalfizzi, inchiodato nel letto da atrocissimi dolori articolari e già condannato dai medici.

Si commuove don Luigino a ricordare il fattaccio del sequestro di Cagli-Cagli a opera di un certo gruppo di arrabbiati giocatori, tutta gente di malavita. Lo rinchiusero in uno scantinato, nei pressi della chiesa della Madonna di Caravaggio, a piazza Dante; e ve lo tennero segregato, con complicazione di minacce e di torture, per obbligarlo a proferire i numeri del terno certo. Le laboriose ricerche della polizia, in moto per liberare il poveraccio, ebbero un ausilio insperato dai *puzzari*, maestri idraulici del sottosuolo, i quali udirono i lamenti disperati del recluso, e avvertirono il commissariato locale di pubblica sicurezza.

Grande è la fede di don Luigino nel potere divinatorio del compianto assistito. Gli attribuisce mirabili profezie: il ritrovamento di Nobile e dei suoi compagni sperduti al Polo, con aggiunta di: «25 uscirà secondo, alla ruota di Napoli», nonché un miracoloso quanto vano tentativo per salvare la vita a dieci giovinette, che lavoravano in una fabbrica di pigiama in via Arenaccia. ... Come? Mi spiego. Disse Cagli-Cagli, un sabato mattina: «Se oggi muoiono dieci ragazze in una fabbrica, a Napoli, uscirà il seguente terno». E pronunciò i tre numeri. Ma, verso mezzogiorno, il vecchio assistito pregò un amico autista di fare una corsa in via Arenaccia, per avvertire il proprietario del laboratorio di pigiama che quel fabbricato non era in buono stato locativo. Di conseguenza, mandasse via le lavoranti, per salvarle da un eventuale crollo della casa. Uomo avvisato è mezzo salvato... ma l'altro non prestò fede al salutare avvertimento e mandò via il messaggero con parolacce. Alle tre pomeridiane, l'edificio

crollò... e, un'ora dopo, il terno vaticinato era affisso sulla tabella dei numeri del Lotto.

Il lettore è incredulo? Don Luigino giura nelle parole del maestro. E a lui si può credere, perché ha competenza decisa, in fatto di assistiti. Tutti li conosce e ha conosciuti. Tre mesi prima di Calligaris, morì l'ottantaquattrenne Raffaele *'o guaglione*, ex spazzino municipale, pochi giorni fa è morto, settantenne fra Vincenzo, detto il monaco di Posillipo. Nel '934 si spense la donna cui Nostro Signore aveva fatto dono dell'assistenza nel difficile regno dei novanta numeri: una gobba sulla settantina, agnominata *'a signurina*.

Ma di assistiti che vivano e vestano panni, pel bene (o per la rovina) dei napoletani non v'è penuria. C'è fra Pacifico, il monaco del vico Saponari, piccolino, magro, barbuto e occhialuto; ha superata la settantina, ma è vispo e arzillo, e ha costruito a sue spese, o meglio a spese del popolino, una graziosa cappella nella strada ove abita. C'è Domenico *il servitore*, che già fu domestico in ricche case, alto, elegante e amico del Dio Bacco: era nemico invece di Cagli-Cagli e fu suo bastonatore. C'è un vecchissimo Nicola Angrisani, un ex muratore basso e grasso, al quale la vecchiezza ha fatto omaggio di un assiduo tremito agli arti inferiori e superiori; e a questo si inchinava persino il Calligaris, riconoscendolo maestro nel mistero dei novanta numeri. E ancora: Enrico Malavolio, detto *'o trunaro*, cioè fuochista pirotecnico, Carlo Palmieri, *'o barbiere*, Vincenzo *'o diavulillo*, Peppe Rosalia *'o ficaiuolo*, tutti assistiti e... squattrinatissimi. Né manca il visionista di numeri — scrittore di canzoni: Ciro Cinque, domiciliato in via Martiri d'Otranto, nei pressi del palazzo della Pretura urbana, una delle vie più malfamate della città... Degna sede per un canzoniere assistito.

~

E i cabalisti? Da quei severi studiosi che sono, hanno in dispregio gli assistiti. Essi hanno sempre riso e sorriso di Cagli-Cagli e dei suoi colleghi; e già che il terno 8, 13, 84, per le ruote di Venezia e Napoli, e gli ambi 8, 47 ed 8, 69, per la ruota di Napoli — (l'eredità del vecchio assistito, o meglio il dono ch'egli volle fare ai napoletani dal letto di morte) — si sono guardati bene dall'uscire dalle urne nelle tre settimane successive alla dipartita del vecchio, i cabalisti hanno ribadito il loro giusto criterio: i numeri da giocare deve fornirli la scienza! E la cabala è scienza divina, che ha suoi principii certi ed evidenti: cosa dimostrata dalle molteplici operazioni e dalla virtù filosofica dei numeri.

Il mio lettore sa fare l'operazione sublime della piramide in croce fuori nove e fuori dieci? E la piramide a sottrazione semplice e composta? No. Scommetto ch'egli ignora persino cosa siano le cadenze, le terzine, le triple, i triploni, i pesi, i poli, i quadrati, le chiavi, i medi congiuntivi, le proporzioni, i numeri vertibili, invertibili e contratti, i numeri simpatici e i divinatori, e ancora i numeri angelici, trini, quadrati, sestili, giudiziari, celesti, nonché planetari. No, il mio lettore è ignorante, più di me, magari. E quindi è assurdo che io lo intrattenga della concatenazione e della progressione dei numeri, nonché della loro simpatia; è inutile che io parli dell'attrazione e dell'affinità, cioè della tendenza che hanno talune urne alla frequente sortita di taluni numeri. È assurdo e inutile, anche perché io ne so quanto il benevolo lettore. Poco? Nulla, addirittura.

I grandi maestri dell'arte cabalistica, autori insigni di opere celeberrime, oltre all'occuparsi dei numeri di *probabile* uscita — (probabile e non sicura, poiché *de futuris contingentibus nulla datur determinata veritas*) — si sono occupati a ridurre i 90 numeri, per mezzo degli scarti. Per di più essi sanno usare le tavole di Rutilio Benincasa, che sono 19, dal 1552 al 1570, ma che si utilizzano ancora e per tutte e otto le ruote...

Numerosi sono i cabalisti napoletani, ma forse il più quotato è il professore Colonna, già maestro municipale, un brav'uomo sulla sessantina, alto e magro, curvo e miope, il quale ama frequentare il caffè Uccello in via Duomo, ove il venerdì si adunano gli amici e fautori del suo sistema di ricerche.

C'è poi un Gennaro Capasacca di Porta Capuana, che è uno scaricante al Macello afflitto da una noiosa sordità, un Pasquale Roselli, capo ciurma dei portabagagli alla stazione ferroviaria di Mergellina, di solidissima costituzione nonostante s'avvicini alla settantina, uomo di poche parole ma di molte bevute, c'è un gobbo don Salvatore che passa le sue giornate in un caffè di Porta Capuana, nei pressi del Banco Lotto, e c'è un altro gobbo, tal Luigino *'o diavulillo*, che abita a Casalnuovo e ha come campo d'azione via Foria; e ad essi vanno aggiunti un Antonio Maiello, detto il *cafone*, carico d'anni e di catene d'oro, nonché d'anelli, più un Ferdinando Mele, assiduo del caffè Cavour in piazza della Ferrovia, tutti *regolisti* arrabbiati.

Confesso di non averli mai interrogati, per avere il dono di numeri buoni. Il solo cabalista col quale ho avuti rapporti, anni fa, era un regolista indipendente, povero, onesto e sfortunato. Si chiamava don Gaetano, esercitava il mestiere di portinaio e, a tempo perso, quello di ciabattino; e, col pianto nella gola, mi confessò che, purtroppo, le regole *sò tutte fesserie*. (L'incontro avveniva di sabato, alle ore sei del pomeriggio, ad estrazione avvenuta e... ahilui!, sfavorevole).

— Non v'è mai certezza. *Professò*, chi sostiene il contrario vende fumo — mi disse.

Eppure, il giorno precedente, a furia di ragionamenti e di calcoli, m'aveva dimostrata la regolarità dei resultati degli studii cabalistici. Tanto vero che io gli avevo dato appuntamento nel cortile della estrazione del Lotto, al Pallonetto Santa Chiara, alle quattro precise.

— No, professore mio. Io agisco diversamente da tutti i cabalisti. Gioco da venti anni. Ma non mi sono mai recato ad assistere alla estrazione dei numeri.

— E perché?

— *Vuie pazziate, prufessò!* E chi potrebbe resistere? Il bambino bendato che introduce la mano nell'urna per cinque volte? *Me venarria na cosa...* Aspettare i proprii numeri e vederne degli altri? No, no, *prufessò*, mai... mai!

Prima ancora della confessione finale, già questo reverenziale timore della mano nell'urna m'aveva fatto bene pensare del mingherlino nervoso cabalista-portinaio. Non dovetti attendere di rivederlo a disfatta avvenuta per convincermi ch'egli era un autentico filosofo.

~

Ma può il calcolo vincere realmente le incomposte manifestazioni del Lotto? Ecco il gran problema, per dirla con Amleto.

Certo, nessuna forza esterna può imprimere all'urna del Lotto un determinato corso. Ma la successione delle unità numeriche estratte stende all'esterno un tessuto numerico che, inquadrato nella legge dei grandi numeri, rivela sviluppi di continuità con scarti, se non definiti, certamente definibili. In questo campo sperimentale... retrospettivo la nuova scuola — quella che a Napoli si aggruppa intorno al prof. Armando Arangia — fa operare il calcolo di probabilità che si racchiude nel noto teorema di Giacomo Bernouilli: «Ripetendo indefinitamente il numero delle prove, la probabilità di un avvenimento si avvicina alla certezza. Man mano che si moltiplicano le prove, si ha una probabilità sempre crescente che il rapporto del numero degli avvenimenti favorevoli, rispetto a quello dei contrarii, non si allontanerà dal rapporto delle loro rispettive probabilità al di là di un dato limite».

Astrattamente considerato, il procedimento conduce a posizioni realistiche, ma in concreto tutte le ipotesi sboccano nella ricerca delle situazioni *ritardate*.

I ritardi! L'Arangia basa tutte le sue esperienze sui numeri in ritardo. L'estratto semplice, con una sortita teorica ogni 18 estrazioni, (già che 5 moltiplicato per 18 dà 90, il totale dei numeri) può raggiungere il ritardo di 170, 180 estrazioni. L'ambo, con una sortita teorica ogni otto anni, conta i suoi maggiori ritardi tra i 70 e gli 80 anni. (E c'è una eccezione, che del resto non infirma la regola: un ambo che a Napoli ebbe un secolo di ritardo, cento anni!).



Ecco lo studioso di statistica Arangia, assieme a qualcuno dei suoi figlioli..

I pronostici di attualità numerica dell'Arangia sono per ciò cauti. Egli non assicura mai che in tal giorno debbano essere estratti tali numeri. Rileva le deficienze di sortite reali di fronte a quelle teoriche, e da esse deduce le possibilità in obbedienza a quella che si chiama la legge di equilibrio: calcoli statistici non avventati, e anzi piuttosto prudenti.

Mi sono recato a far visita all'Arangia, nella sua modesta casetta nella popolare e popolosa via Benedetto Cairoli al Corso Garibaldi. Il brav'uomo che da sedici anni redige e pubblica un giornaletto mensile di statistica applicata al Lotto, intitolato *La Fortuna*, è stato di recente colpito dalla sventura. Ha perduto l'adorata consorte, e, se ha il conforto di avere non meno di otto figliuoli, dai diciassette anni agli otto mesi, ha anche la non lieve preoccupazione di pensare ad essi. Lo coadiuva la prima figliuola, una delicata giovinetta che dedica cure amorose ai fratellini, ma la vita non è precisamente lieta per l'operoso genitore.

Ho chiesto a lui su quali ritardi gli appassionati giocatori basino oggi le loro combinazioni numeriche. E l'Arangia mi ha spiegato che il numero *89* manca dalla ruota di Venezia da 123 settimane, il numero *29* non esce a Bari da 122 settimane e il *74* è atteso dai fedeli romani da 116 settimane. Anzi, questo *74* unito al *13* forma l'ambo in maggiore ritardo su tutte le ruote del gioco. L'ambo *13-74* non compare a Roma dal 30 settembre 1854: ragion per cui, essendo il *74 attesissimo* dai giocatori della capitale, lo si aspetta con sicura fede in compagnia del *13*.

Dunque, durante il primo semestre del 1937, si è determinato per la figura di 7 il fenomeno di una rilevante deficienza di sortite reali di fronte a quelle teoriche, per tutte le otto Ruote. Per la legge dell'equilibrio, regola costante che stabilisce la natura compensatrice nell'azione e nell'ordine delle sue cose, questo «ritardo contingente» della figura di 7 lascia prevedere che, nel mese di luglio, a cominciare da sabato 3 luglio, debba avvenire ineluttabilmente, negli otto compartimenti del Lotto, la manifestazione a gettito continuo dei numeri della figura di 7, serie attualmente povera di sortite.

L'Arangia, quindi, consiglia un giuoco di *speculazione*, mettendo in lizza una cinquina ordinata di numeri della figura di 7, da giocare per ambo in tutte le ruote: «7, 25, 43, 61, 79». E, in ristretto, per tutte le Ruote, consiglia i due seguenti ambi: «7, 79» - «43, 79». (Il lettore poco pratico non si sorprenda: 79 appartiene alla figura di 7, al pari di 88, perché dalla somma di 7+9=16 si toglie il 9, che è il numero massimo delle figure. Così, per dare un esempio, 55 è figura di 1, 39 è figura di 3, ecc.).

A dare uno sguardo ai 40 numeri delle otto estrazioni di sabato 26 giugno, sarà facile osservare che un solo numero della figura di sette è uscito: 25, a Bari. Ergo...

E ancora un consiglio, pel mese di luglio: giocare, per la Ruota di Napoli, i numeri «9, 24, 26», ambo e terno. È una singolare coincidenza, che si verifica da molte diecine d'anni. A breve distanza dalla estrazione del 74, quarto eletto, alla Ruota di Napoli, compare il fatidico 9, 24, 26: terno popolare dei napoletani. Il 74 quarto è la staffetta del 9, 24, 26; anzi, come dicono in terra vesuviana, la *spia*...

Le prossime estrazioni daranno ragione al pronostico?

FEDERICO PETRICCIONE
(Illustr. del pittore Aldo Petriccione)

COME BILBAO LIBERATA DALL'IRRESISTIBILE SLANCIO

Con le truppe liberatrici di Bilbao sono entrati nella capitale basca i moderni e possenti mezzi di guerra. Mentre le strade riprendono il loro aspetto normale con la popolazione che vi si riversa sicura, le autoblindate di Franco, ferme in lunga fila, attirano la generale ammirazione e curiosità. - **Sotto:** *Un alt di una colonna nazionale, con automobili, cavalcature e carri-ambulanze, alla periferia di Bilbao.*





...LLE "FRECCE NERE" RIPRENDE LA SUA VITA NORMALE

Con che senso di gioia e di liberazione, dopo mesi e mesi di schiavitù e di terrore, i cittadini di Bilbao hanno ripreso la loro vita serena. Osservate qui sopra l'intenso movimento di automobili e di pedoni in quella Gran Via che nelle fotografie di pochi giorni addietro appariva desolata. - Sotto, al centro: Coloro che erano fuggiti dalla città vi ritornano rasserenati; a destra: Convogli di viveri spediti da Franco





IMPORTANTI DOCUMENTI DELLA CAPITALE BASCA NE





Un ponte provvisorio di assi su barche costruito per ordine del comando dei Nazionali sostituisce i ponti sul Nervion che le orde rosse avevano fatto saltare nella ritirata - Sotto a sinistra Ecco il raccapricciante aspetto della distruzione di uno dei ponti. La foto è stata presa qualche istante dopo l'esplosione. - Sotto a destra: Sfilata di « requetés » per le vie piene di folla plaudente della Capitale basca, dietro ai loro vessilli





PRIMI GIORNI DEL SUO RITORNO ALLA VITA CIVILE





Sopra a sinistra: Bilbao subito dopo la liberazione. *La popolazione affamata riceveva i primi soccorsi. I legionari dividevano con bambini i loro cibi frugali.* - Sopra a destra: *I soldati di Franco e le Freccie nere sfilavano per le vie in ordine perfetto lentamente, mentre la popolazione rassicurata cominciava a lasciar le case e si ammassava a festeggiarli.* - Sotto: Commovente ritorno di profughi sui ponti improvvisati

INDAGINI STORICHE

BENEDEK E LA SCONFITTA AUSTRIACA DI SADOWA

Ai tempi nostri, di un personaggio storico si possono avere quattro concezioni: come fu, come ce lo immaginiamo, come ce lo presenta il teatro e come il cinematografo. Napoleone, ch'era piuttosto piccolino, è stato interpretato, in un dramma di Alessandro Moissi, da Alberto Bassermann, che si avvicina ai due metri.

Hanno portato adesso sulla scena Ludwig Benedek, il generale austriaco sconfitto dai tedeschi a Sadowa nel '66; io, per seguire il dramma con conoscenza di causa, prima d'andare a teatro ho letto libri di storia e studiato l'iconografia dello sfortunato stratega. Però sconsiglio a chiunque di adottare, in casi analoghi, questo metodo: avviene fatalmente che si resta delusi della versione drammatica, o addirittura della storica, e che il personaggio sembra o lusingato o calunniato. Il poeta — ha sentenziato Rostand — ha ragione anche quando ha torto: ma se un poeta per due atti ricostruisce la vera vita di Ludwig Benedek ed al terzo affida le funzioni di *Deus ex machina* all'arciduchino ereditario Rodolfo d'Absburgo, che in età ancora sacra ai balocchi sapeva di Benedek tanto poco quanto della sorte che attendeva lui a Mayerling, allora non si può andar d'accordo. Benedek era poi asciutto e di regolare statura, e nella giubba bianca attillata, con le due file di bottoni, pareva fatto con lo stampo di tutti i colonnelli e generali austriaci: sulla scena l'hanno invece mostrato sotto specie di colosso ben nutrito, scaricatore del porto anziché generale, e patetico da far dubitare che il vero Benedek abbia potuto scrivere che si considerava «responsabile senza restrizioni» e rimaneva in attesa del castigo che a un tribunale di guerra o a Sua Maestà fosse piaciuto di stabilire. Il che, per uomo esente da ogni colpa, non è poco.



Benedek (quello seduto al tavolo) come è stato rappresentato sulla scena. Nella parte della moglie Giovanna Moissi - Sotto: Una fotografia del generale.

~

Nella campagna del '66 la scienza militare tedesca, spalleggiata dalla diplomazia di Ottone di Bismarck, riportò vittoria meritata sull'imperiale e regio esercito austro-ungarico, che non prendeva sul serio la modernissima invenzione del fucile a retrocarica, era comandato da nobili ma non da generali ed aveva alla testa, arbitro di guerra e di pace, un Sovrano, Francesco Giuseppe, il quale anni dopo, ricorrendo il cinquantesimo anniversario del suo avvento al trono, poté vantarsi col Re di Sassonia di non avere aperto, durante mezzo secolo, nemmeno un libro. Gran fortuna che leggesse i giornali stranieri, così poté apprendere la disfatta subita a Sadowa e suonare il campanello per avere maggiori informazioni; sui campi di battaglia di Boemia giacevano intanto migliaia di morti, e cannoni e furgoni rovesciati; i cavalli galoppavano con le selle vuote, e il comandante della fortezza di Königgrätz pregava il tenente degli usseri della guardia von Wrangel, arrivato davanti a lui alla testa d'una debole pattuglia, di pazientare per ventiquattro ore, dimenticando che non essendo von Wrangel un parlamentare avrebbe dovuto farlo prigioniero... Ma quante cose non si dimenticarono nella campagna del '66! Aperte le trattative per l'armistizio, il conte Mensdorff, comunicando a Vienna le condizioni poste dai vincitori, dimenticò di nominare una fortezza reclamata dai prussiani.

~

Sul campo di battaglia di Sadowa il generale Ludwig Benedek, a vedere che tutto era perduto, cercò di arrestare la terza divisione di cavalleria pesante per portarla di persona all'attacco della cavalleria prussiana, e suscitò un pasticcio da non si dire. La sera del 3 di luglio lasciò anche lui il terreno, e per Olmütz e la valle della Vag batté in ritirata, inseguito da presso dai corazzieri nemici. A Tobitschau se li vide, però, invece che alle spalle, davanti, col risultato che il comandante supremo dell'esercito austro-ungarico sparì in un gruppo di cavalleggeri i quali non gli diedero neppure tempo di cavar la sciabola. A Dio piacendo, il tenente colonnello principe Ernesto Windischgrätz, aiutato da due capitani, poté raggiungere Benedek e liberarlo. Galoppa galoppa, arrivarono sulla sponda della March: il fiume era in piena ed i ponti erano già stati demoliti. Il colonnello disse al generale che bisognava entrare in acqua con le bestie: il generale rispose ch'era stanco e non si sentiva in grado di passare. Windischgrätz s'accostò allora col suo cavallo al cavallo di Benedek, in maniera che le teste delle bestie si toccavano, e con la forza guidò il comandante sull'altra sponda. Se non fosse stato per quel principe, che gli aveva salvata la vita mentre lui avrebbe voluto morire accoppato dalle sciabole prussiane, Benedek non avrebbe avuto nemmeno un'occasione per modificare il suo giudizio sugli aristocratici vestiti da militari. Quando Windischgrätz, nel '70, andò a trovarlo nell'esilio di Graz, lo presentò alla moglie con le parole: «Ecco un uomo davanti al quale si può stare col cappello in mano».



Dopo d'essersi per lunghi anni preparato alla guerra contro l'Italia, Benedek aveva assunto il comando dell'esercito destinato ad operare contro i tedeschi per non esporre un membro della Casa d'Absburgo, l'arciduca Albrecht, a fare la figura che fece lui. Nessun generale ha mai saputo meglio di Benedek, iniziando una campagna, che ne avrebbe prese di sode; però nessun generale ebbe mai per il proprio Sovrano maggiore venerazione. Gli ordini di Sua Maestà erano sacri: Sua Maestà aveva sempre ragione. Alla vigilia delle cannonate, il generale aveva scritto alla moglie confidandole tutte le sue paure, ma aveva concluso che i suoi ultimi pensieri sarebbero stati rivolti a lei, all'Imperatore ed all'Austria. Senonché l'Imperatore e l'Austria lo ripagarono di pessima moneta, e già durante la ritirata da Sadowa il Governo gli fece sapere che avrebbe fatto bene ad astenersi dal toccare Vienna, temendosi dimostrazioni.

Il generale avendo dichiarato che il comandante supremo è responsabile degli errori commessi dai dipendenti, fu facile identificare nel generale il capro espiatorio di cui si aveva bisogno. Troppo popolare era poi Benedek, ed a quei tempi, ed anche dopo, la popolarità di un militare, o di un funzionario, o anche di un membro della stessa Casa regnante, veniva interpretata infedeltà verso la dinastia. Benedek aveva avuto la disgrazia d'ingelosire Albrecht. Ma siccome per rovinare Benedek, le cose andavano fatte a dovere, ai 19 di novembre del '66 Albrecht andò a Graz di persona, visitò Benedek in veste d'amico e camerata d'armi e lo fece impegnare per iscritto a non parlare mai pubblicamente delle vere cause della disfatta di Sadowa e dei veri responsabili.

Come ebbe in tasca quel pezzo di carta, tornò a Vienna e si mise al lavoro. Gli premeva fare uscire nell'ufficiale *Wiener Zeitung* un articolo nel quale, commentandosi l'opera della commissione d'inchiesta, l'unico responsabile fosse apparso Benedek. Un primo articolo lo scrisse il maggiore Fejervary von Komlos-Keresztes, futuro ministro della Guerra e presidente del Consiglio ungherese, però era mite ed obiettivo e non passò. Togli, correggi ed aggiungi, venne infine approvato un nuovo testo che vide la luce agli 8 di dicembre: «... Per quanto ci riesca doloroso — vi si legge — noi dobbiamo ripetere la dura parola che il generale d'artiglieria von Benedek non era purtroppo all'altezza di un così grande compito e che nei suoi piani e nelle sue disposizioni si sono verificati errori del tutto ingiustificabili in base alle norme dell'arte della guerra... La perdita della fiducia del suo imperiale comandante, la distruzione della sua fama di militare davanti ai contemporanei e davanti ai posteri, il riconoscimento dell'incommensurabile sciagura che sotto il suo comando ha colpito l'esercito, e con la sconfitta dell'esercito l'intera Monarchia, debbono, del resto, essere per un uomo geloso del proprio onore e di nobili sentimenti, quale Benedek si è sempre dimostrato, espiazione più dura che la pena che avrebbe potuto essergli inflitta menando a termine il procedimento giudiziario...». Il bello è che Benedek i piani aveva dovuto accettarli così come li avevano preparati i collaboratori di Albrecht, e che il giudizio era stato sospeso solo per risparmiare umiliazioni ai generali aristocratici.

Letto l'articolo, Benedek non disse una parola. I giornali avevano riprodotto quella sua condanna alla morte civile accompagnandola da indignati commenti. Poteva parlare dopo d'essersi impegnato con Albrecht per iscritto e dopo d'aver dichiarato che avrebbe accettato qualsiasi castigo «con gratitudine regolamentare»? Ma nel 1873, sedutosi al tavolino per redigere il proprio testamento mise su carta questi pensieri: «Il fatto che il Governo austriaco, avendo in mano la mia promessa di tacere, e fidando nella lealtà della mia promessa, abbia lasciato pubblicare, ai 9 o ai 10 di dicembre del 1866, il suo strano articolo sulla mia persona, in cui si rinnega perfino il mio intero passato; il fatto che questo inqualificabile articolo, destinato ad un giornale governativo, sia stato redatto nel Gabinetto dello Stato Maggiore, corretto e limato dal tenente feldmaresciallo John, dal feldmaresciallo arciduca Albrecht e da altri, e pubblicato finalmente per ordine del Governo nello stranissimo testo, supera tutti i miei concetti di diritto, equità e decoro».

Quando morì, nell'81, non volle essere vestito in uniforme, e rifiutò la scorta dei soldati.

A riabilitare la sua memoria si levò per primo, nel 1912, il giornalista Wilhelm Alter, che dimostrò in un libro essere stato Benedek costretto ad accettare un piano di guerra contro i prussiani sbagliato da cima a fondo e che il generale fosse da considerare la vittima d'una cricca di nobili e di comandanti dei quali s'era attirato l'odio; nel frattempo era uscita un'opera — fondamentale — dello storico Heinrich Friedjung, dal titolo «La lotta per il predominio in Germania» e lo storico, non tollerando che un ignoto affermasse il contrario di quello che assicurava lui, replicò con un articolo in cui diede all'Alter dell'imbroglione, invitandolo a esibire documenti.

Alter aveva trovato il materiale in un diario del colonnello von Tegetthoff (fratello dell'ammiraglio che nel '66 aveva comandato la flotta austriaca a Lissa), diario affidato, alla morte del colonnello, a una signora, per evitarne la sepoltura in un i. r. archivio. Un comitato di professori e di tecnici intimò all'Alter di esibire diario e materiale al più tardi entro il 25 di gennaio del 1913. Il giornalista, non potendo compromettere la donna che l'aveva onorato di fiducia, otto giorni prima della scadenza del termine s'impiccò nella stanza d'un albergo.

~

Ora ho dimenticato come finisca il dramma sulla scena: mi pare — ma non posso garantirlo — che Benedek, poiché il fido attendente si permette di fare sparire da un cassetto la pistola con la quale lui aveva minacciato d'uccidersi, gli regala una bottiglia di quello buono, da prelevare in cantina con altre destinate a una cenetta.

ITALO ZINGARELLI

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — XII — Disegni di BRUNETTA

(*Dal diario di Liana*)

« Il babbo non doveva farlo! Ha ragione la mamma: come potremo vivere noi lontane dalla Fabbrica?

« Ma ora non si può più tornare come prima! oh, come è difficile ricordarmi! Il babbo attendeva come al solito, il signor Grigka e Lydia, ma era arrivato soltanto Gianni il tessitore, quando è sopraggiunto il signor Balbini. Come la sua voce m'è sembrata diversa quando ha detto: — Prota, sono venuto da me alle vostre riunioni, (appoggiando forte su queste parole), poiché non m'invitate... — Ma il babbo ha gridato: — Lei sa bene che qui non c'è posto per lei, perché è venuto? — Il signor Balbini allora con una voce che sembrava di ghiaccio: — Sono venuto per salvarvi, se sono ancora in tempo! — A salvare il babbo? ma da che? e perché, invece egli s'è messo a ridere dicendo: — Carte in tavola, signor direttore! Ho lavorato lassù col pensiero, ho imparato molte cose, ed ora agisco!

« È stato allora che il signor Balbini ha gridato: — Prota, rientrate in voi stesso! Attraversiamo momenti difficili, tutto il mondo li va attraversando! siamo ancora fuori dalla verità! Teniamoci ancora uniti, il riconoscimento non potrà mancare... — È quello che cerco io, signor direttore! — ha gridato più di lui il babbo. — Giustizia una volta per tutte! — Poi c'è stato un gran silenzio... Io e Mimì siamo rimaste tanto abbracciate, tremanti di spavento, poi la mamma è entrata nella nostra camera gridando: — Non voglio andar via! — Ma da dove? anche Mimì che non parla mai ha gridato: — Da qui! da qui! — ha singhiozzato la mamma girando per la camera come se fosse impazzita.

« Il babbo non doveva farlo, ma ormai bisogna andar via! Stiamo già imballando la nostra roba, ma dovremo disfarci di una parte e licenziare Rosa. La mamma non fa che singhiozzare come le si andasse squarciando il cuore ».

~

(*Dal diario di Lula*)

« Oggi Liana ha lasciato la Fabbrica. Chi poteva prevedere questo? Ed il babbo, a tavola, ha detto che è impossibile, che altro avverrà, ed era tanto triste.

« Non c'eravamo che la mamma ed io a salutare i Prota! La signora Maria s'è allontanata, al braccio di Mimì, volgendo all'ingiro sguardi di donnetta spaventata..

« Per la prima volta, dacché siamo nate, io e Liana non passeremo il Natale insieme! La mamma ha voluto consolarmi dicendomi che questo anno prepareremo noi un bell'Albero, per quelli della Fabbrica, e starò di più con Viviana.. Ma non so, io Liana, i Prota, li ho sempre visti qui!... Uno crede che tutto debba durare eternamente in un modo ed invece le cose possono mutare, senza colpa nostra e senza che ci si possa far nulla!... ».

~

(*Dal diario di Liana*)

« Si può dire una vera casa questa? Anche alla Fabbrica eravamo in tanti, ma... Qui, le nostre tre stanzette mettono su una balconata, ove tanta gente si affaccia dalla propria casa, sicché ognuno guarda in quella del vicino. E c'è sempre tanto chiasso per le scale: donne che discorrono senza badare alle loro faccende; bimbi che urlano o si picchiano per un nonnulla!... Nella via, case, negozi uno a ridosso dell'altra, ed alcune sporche e senza luce! Non mi piace proprio questo!

« Ma il babbo dice che non dobbiamo rammaricarcene perché presto andremo altrove!...

« Anche la Madre Superiora sembra ora aspettare qualcosa: ci riunisce spesso; proprio come quando c'era la guerra, e ci fa pregare ora per questo ora per quello: un giorno per la salvezza dei russi, ma cosa c'entriamo noi? quando l'ho detto a Grigka e Lydia, si son messi a ridere! un giorno per il nostro Re che è minacciato da non so che pericolo, e questo mi dispiace proprio! un giorno per tutti noi, ma allora la guerra non è finita?... Ho sentito parlare di rivoluzione, sangue, ma Lula dice che non è possibile che ci siano in giro delle entità minacciose, (che belle parole trova Lula nel vocabolario!), se le signore che vengono a prendere le bambine a scuola hanno l'aria così allegra e spensierata!... Alcune poi portano vesti così corte, è la nuova moda!, che, con le nostre treccie ed i lunghi grembiali, al confronto, sembriamo delle vecchie bambine e la mamma proprio una vecchia signora ».

~

(*Dal diario di Lula*)

« Auff! che fatica abbiamo fatto la mamma ed io a preparare l'Albero di Natale, ma non è stata una bella festa! Avevamo l'aria di avere tutti le scarpe strette, e quando poi sono arrivate le Mayer con quei vestiti così corti, un po' troppo in verità! c'è stato un mormorio e qualcuno se n'è andato a precipizio con i suoi figli. Il babbo, dopo, ha detto che sarà meglio evitare queste riunioni in cui più che mai è evidente la lotta fra due tempi!...

« Ora, che silenzio in casa! La mamma ed il babbo sono usciti, ma quanto escono ora! perché come ha telefonato la Mayer bisogna farlo « per il decoro della posizione ». Anche Maurizio è uscito e lui non torna sino all'alba... Ed Andrea, come al solito, di nascosto del babbo... Perfino Giustina pretende la libera uscita più spesso... Ed io?... L'ho fatto notare alla mamma, ma lei come al solito ha gridato: — Dio mio, Lula, non fare delle osservazioni così terribili! — Tutto quello che dico io, per la mamma è sempre terribile! ».

~

(*Dal diario di Liana*)

« Dio mio, dove sarà il babbo ora? torneranno ancora quegli uomini a rovistare dappertutto come se avessimo rubato qualcosa? e quel signore anziano che mi guardava così severamente ordinandomi di parlare, dire tutto quello che sapevo?

« Non mi riesce più di ricordare bene, non m'è riuscito nemmeno davanti a quel signore... Il babbo è fuggito? ma dove, perché?... È venuto a destarlo nella notte il signor Grigka, lo conoscevo?... Sì!... Ma perché quel signore si fregava le mani dicendo: bene! bene! e la mamma ha gridato: — Per l'amor di Dio, interrogate me, soltanto me?!... ».

(*Dal diario di Lula*).

« Da molti giorni Liana non viene a scuola. Le ho scritto di guarire presto, perché domenica è il mio compleanno: quindici anni! ».

~

(*Dal diario di Liana*).

« Quante brutte cose nel mio cervello! Ieri, Mimì ha dato uno schiaffo al pizzicagnolo perché quel grosso uomo che puzza sempre di vino ed unto, voleva darle un bacio. Ma come può ardire un uomo di baciare una donna se questa non è sua moglie?... Quanto ha gridato, Mimì, pareva l'avessero ferita!... Così la mamma ha finito col confessare che forse la colpa è sua perché prende la roba a credito da quell'uomo, perché il babbo ha portato via tutto, e non voleva ancora chiedere a Giovanna... Ma che sguardo di spavento ha avuto quando Mimì ha gridato: « No, da Giovanna mai! piuttosto mi lascerei morire di fame! — È orribile! Mimì non vuole più bene a Giovanna e non vuol dire perché! Invece ha detto: — Mamma, se non vuoi farmi morire, vendiamo qualcosa finché torni il babbo! — Abbiamo passato il pomeriggio a scegliere che cosa ci dispiace meno vendere, ma ci dispiace proprio tutto! »

~

(*Dal diario di Lula*).

« Stasera, a pranzo, aria di tempesta! il babbo ha chiesto a Maurizio quando intende cominciare a pensare a laurearsi, ma Maurizio ha crollato le spalle senza rispondere. Chi lo capisce più! Dacché è tornato, passa le giornate sul letto a fumare o dormire, e la notte va fuori sino all'alba! Chissà come si diverte! Soltanto quando ha visto il babbo proprio arrabbiato si è deciso a dire che la laurea la prenderà « 'n qualche modo », ed il babbo s'è calmato perché dice che è la pratica che conta ed alla Fabbrica non gli mancherà di certo.. Invece è diventato paonazzo quando Andrea ha tirato fuori daccapo che è inutile che lui vada all'Università... È proprio buffo Andrea, ha appena diciannove anni e vuol già guadagnare!

« Con tutto questo, anch'io ho detto al babbo che ormai potrei andare sola a scuola; Liana lo fa già perché la sua mamma è ammalata! Ma mi ha risposto in una maniera un po' strana: — Tu vuoi, quell'altro vuole, ognuno vuole qualcosa per proprio conto, e nessuno si accorge che si va verso la rovina se qualcosa o qualcuno — A questo, chissà come mai Maurizio si è deciso ad uscire dal suo eccessivo silenzio per chiedere: — Ma chi, babbo, credi sia nella verità? — e lui, — Chiunque professi l'ordine e l'armonia e cerchi di riportare l'uomo alle origini coerenti della vita! — Se me ne capita l'occasione la metto in un compito questa frase del babbo!... Maurizio allora ha detto: — Credi che quel Mussolini... — Ma questo non m'interessava ed ho insistito per andare a scuola sola, ma il babbo è stato irremovibile! ».

~

(*Dal diario di Liana*).

« Come vorrei essere contenta che la primavera è così bella! e che le suore mi trattano con tanta dolcezza e mi terranno anche se non potremo più pagare! Ma non posso, proprio non posso!

« Ogni notte risogno il racconto che ci ha fatto Lydia Neunanowa: due notti il babbo e Grigka sono stati nascosti al confine senza poterlo passare! c'era la neve alta, vento, ed il babbo non aveva che il suo vecchio pastrano ed era senza cappello! Gli è cominciata la febbre la seconda notte e Grigka voleva lasciarlo, ma lui ha insistito e sono passati nella bufera! Al primo villaggio il babbo si è sentito tanto male e non si è alzato più! Contadini stranieri lo hanno curato, mani estranee lo hanno toccato l'ultima volta. Come ha avuto ragione la mamma di gridare a Lydia: — Via, di casa mia, voi l'avete ucciso! ecco il grande avvenire che ci promettevate!... Ma a che vale ripensarci! Il babbo non tornerà più, ed i nostri mobili se ne vanno ad uno ad uno, anche se Matteo dice che può pensare lui a noi... Pure qualche volta mi pare che tutto possa, debba ancora tornare come prima!... ».

~

(*Dal diario di Lula*).

« Come è triste che Liana non abbia più il suo babbo! e quanto è stata incivile la Mayer a dire che quella gente ha avuto il destino che si è creata con le sue mani!. Invece la mamma ha pianto, ed il babbo ha detto una frase così bella: — In molte anime, la guerra ha creato il nodo di un dramma!... ».

~

(*Dal diario di Liana*).

« Che brutta estate! tutto è così diverso! anche il nostro vecchio stabilimento è scomparso e la nostra spiaggia e la scogliera sono così solitarie!...

« Ma come è bello, invece, il « Trocadero », il nuovo locale all'altro bordo della strada, come deve essere bello tutto illuminato, con tanta gente!... Ma noi non passiamo mai di lì, la sera: usciamo tanto poco e solo per andare da Giovanna...

« La mamma è invecchiata come su di lei fossero passati cento anni invece di pochi mesi, ed è tanto triste vederle volgere all'ingiro sguardi spaventati, come se non riconoscesse più nulla intorno a sé!... ».

~

(*Dal diario di Lula*).

« Dio mio quante cose nuove! non andremo al mare, quest'anno, ma in campagna con i Mayer perché il babbo ha paura che ci possa capitare qualcosa di male, dopo l'altro giorno! Ma come è possibile che Gianni il tessitore che è da tanti anni alla Fabbrica voglia distruggerla? Ma proprio lui era davanti al gruppo che urlava al cancello! Il babbo è andato loro incontro. Daniele ci ha detto che è stato un eroe! e come se tutto fosse normale ha chiesto: — Ebbene? — Ma essi hanno alzato le mani minacciose rifiutandosi di discutere. Il babbo sempre tranquillo ha soggiunto: — Invece discuteremo! — ma la sera era tanto triste! Essi vogliono un aumento di salario e la Società ha ceduto, ma il babbo ha detto: — Dove condurrà questa corsa alla sopraffazione?..



« Però è strano! quasi ogni giorno qualcuno vuole qualcosa di nuovo! Io sola, invece, faccio sempre quello che vogliono gli altri, ma io, proprio io, non voglio nulla?... ».

~

(Dal diario di Liana).

« Ci può essere dunque gente tanto cattiva al mondo? quanto ha urlato il proprietario della nostra casa perché la mamma non ha pagato, da fare accorrere tutti i vicini! che vergogna!

« Povera mamma! Non l'ha neppure sollevata la visita di Rosa, irriconoscibile! Porta perfino il cappello ed i guanti! Ora ha un negozio di nastri e merletti, ed è stata proprio carina ad offrire di prendere me o Mimì ad aiutarla, ma la mamma credo che non abbia nemmeno capito, guardava Rosa come una sconosciuta!

« Invece, dopo, Mimì ci ha abbracciate ed è uscita, sola. Ma come era allegra quando è ritornata, da tanto non era così! Ci ha detto: — Ora il denaro non mancherà più! — e perché la mamma si è messa a gridare: — Non farmi morire di dolore! — ha riso, proprio una vera risata, dicendo: — Ma ho trovato lavoro! — Io e la mamma non volevamo crederci, la mamma diceva: — Tu, una bambina... — Ma Mimì l'ha ripresa dicendo: — Ho diciannove anni, mamma, ed oggi lavorano ragazze più giovani di me!... Mi hanno preso come modella alla *maison Julien!*... — Che bellezza! ci si fanno i vestiti più belli della città, e Mimì ora dovrà indossarli! Ma la mamma non voleva proprio crederci, diceva: — Non ti terranno, sei troppo magra tu... — Invece appunto per questo! *monsieur Julien* ha detto che era proprio il tipo che gli ci voleva, e pensare che montando le scale Mimì aveva tanta paura! ».

~

(Dal diario di Lula).

« È proprio noioso dover stare in questa campagna, mentre invece il mondo cammina... Anche il babbo e Maurizio ci dicono nelle loro visite che presto matureranno nuove cose, ma nessuno sa ancora quali! E noi che facciamo? stiamo a mani vuote?...

« Per fortuna, anche se ha il sorriso « sorpassato » come dice Andrea, che non la può soffrire, Viviana è divertente! ed anche Rodolfo! come è buffo, ha appena ventun anni ma pare che sappia già tutto più di tutti! Chiama i nostri genitori gli epigoni, (mi piace questa parola!), di una generazione sonnolenta! per lui tutto è da distruggere, sembrerebbe come se di vivo e degno di vivere non ci fosse che lui!...

« Ma a volte sta anche zitto e mi guarda, mi guarda in un modo che io non so proprio dove guardare! ».

~

(Dal diario di Liana).

« Com'è bello tornare a scuola e trovare tutto come si è lasciato!...

« Ma ora c'è tanto meno confusione nel mio cervello! Quanto più tranquille queste nostre due nuove stanzette! anche qui c'è tanta gente ma bada ai fatti propri!... Ma la mamma non riuscirà mai più a vincere il suo dolore? a volte tace tanto che le chiacchiere di Giovanna diventano un mormorio raccapricciante, come se si rivolgesse ad una morta!... ».

(Dal diario di Lula).

« A scuola sempre le solite compagne, le stesse suore, e la Madre Superiora daccapo a farci pregare: a sentir lei sembrerebbe come se il mondo avesse le convulsioni!...

« Di nuovo, ci sarebbe la lezione di ballo al « Trocadero » il nuovo locale così elegante, ma ormai dopo tre mesi, anche quel fatto di ballare, non più tenendoci sulla punta delle dita, e ritrovarci sempre con gli stessi cinque ragazzi, non è più divertente come prima! Soltanto la mamma si stupisce ancora che i ragazzi debbano stringerci proprio tanto ed i loro visi debbano stare così accosto ai nostri, ma di che cosa non si meraviglia la mamma al contrario della Mayer che non si meraviglia mai di niente!

« Liana invece conosce sempre nuova gente. Ha cambiato ancora casa, e Mimì ora è modella alla *maison Julien*; ma non capisco perché la mamma che finalmente è riuscita a convincere il babbo a farle cucire i vestiti là, ha detto di essersi sentita male a vederla, ed ha finto di non riconoscerla ».

~

(Dal diario di Liana).

« Come vorrei che la primavera che ogni giorno di più si sente nell'aria giovasse alla mamma!

« Ma nulla riesce più a scuoterla: ed è così da quella sera che Mimì le ha chiesto la chiave di casa. Ma non è giusto che lei che lavora tutto il giorno, si diverta un poco la sera? che c'è di male che vada con altre ragazze a ballare?

« La mamma ha ceduto, ma ha stentato ad addormentarsi; poi Giovanna è venuta a dirle che ha saputo che Mimì va al « Trocadero » e balla e fuma con uomini... e lei ha gridato che non era vero... ha gridato ancora quella notte che Mimì è tornata all'alba e non ha voluto dire a Giovanna dove e con chi era stata... poi non ha gridato più! Ma da allora sembra come se andasse divenendo sempre più piccola e come se le sue rare parole venissero da tanto lontano... ».

~

(Dal diario di Lula).

« Liana non ha più neppure la sua mamma! Quanto le voglio più bene! molto più che a Viviana che a volte mi fa proprio rabbia perché ride di tutto, sempre. Ma vi sono delle cose di cui non si può, non si deve ridere! ».

~

(Dal diario di Liana).

« La mamma era divenuta così silenziosa e come raggomitolata in sé stessa, tanto da non sembrare più nulla fra noi. Ma ora, che non c'è più, ci accorgiamo che anche così occupava tanto, tanto posto!... ».

~

(Dal diario di Lula).

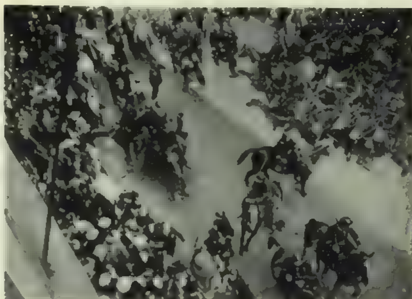
« Di nuovo in campagna con i Mayer, ma questa volta il babbo e Maurizio non verranno a vederci perché è necessaria la loro presenza alla Fabbrica: ci sono stati nuovi scioperi!

(Continua)

VITTORIA MONTERISI

UOMINI COSE E AVVENIMENTI





Coloro che hanno combattuto non vogliono stare a contatto coi vigliacchi. Le violente dimostrazioni a Bruxelles delle Croci di fuoco belghe contro l'amnistia ai disertori. Evoluzioni e cordoni di gendarmi a piedi e a cavallo cercano di sciogliere e trattenere la folla.





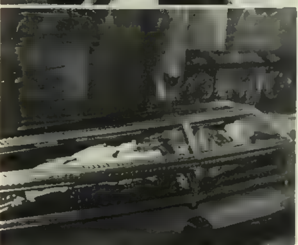
Goebbels il Fuhrer e dietro, De Pirro e Attolico applaudono gli artisti della Scala di Milano che interpretano l'Aida all'Opera di Berlino - Sotto L'arrivo a Calcutta dell'intrepida aviatrice americana Amelia Earhart che ha brillantemente intrapreso il giro del mondo











La salma di Pilsudski trasportata nel sepolcro dei re a Cracovia - Sopra Gli Accademisti di Mussolini a Milano sfilano in piazza della Scala dopo il ricevimento in Podesteria In alto: Un prezioso impressionante documento: Stalin circondato dai suoi generali che poi doveva far fucilare...



Il miliardario che viaggiò in un apparecchio d'acciaio che respirava per lui, da Sciangai a Chicago - Sopra I mutilati di Milano radunati per l'assemblea annuale nel teatro della Triennale - In alto Le nozze della celebre cantante Rosetta Pampanini col dottor Giuseppe Diomede.

UOMINI DONNE E FANTASMI

CINEMATOGRAFI RIONALI E ARTE POPOLARE

Settimane magre per il cronista cinematografico. Più che vedere i nuovi film (robetta da liquidazione) conviene rivedere i vecchi. Per rinfrescarsi la memoria, e rifarsi, a poco a poco, una cultura.

Questa è la stagione dei cinematografi periferici. I cinematografi dei rioni popolari, che sorgono tra caffè verlenianí e malinconiche osteriole dove ci sono sempre due uomini che bevono un mezzo litro di vino e giocano a carte. All'ingresso di codesti cinematografi i cartelloni-réclame ti invitano ad entrare con le loro ingenue e chiassose diciture e i colori strabilianti e i foschi disegni. Le fotografie dei film, esposte nell'atrio, con quella leggera patina di cose morte o lontane, hanno un fascino misterioso, il sapore di un documento curioso e strano.

Vi ritrovi volti un po' ingialliti e stanchi che, a furia di stare esposti, han perduto l'antico splendore, quella forza di attrazione che esercitarono su di te quando li vedesti la prima volta. Li riconosci appena, come se fossero passati tanti anni.

L'impiantito di legno è stato annaffiato e quell'odorino tra di muffito e di fradicio che sprigiona, accresce l'impressione del tempo e della lontananza. Entri. Una prosperosa cassiera ripicchiata e imbellettata di fresco, ti sorride con la bocca d'oro, facendoti ricordare di quand'eri bambino e correvi alle fiere del sobborgo, con gli occhi ansiosi di veder chi sa quali meraviglie, di penetrare chi sa quali misteri.

(C'era anche lì una donna prosperosa e con i denti d'oro, pronta a sorriderti per pochi soldi).

Dentro, nella sala piccola e disadorna, sulle sedie zoppicanti e dure, troverai il più caro pubblico che tu abbia mai visto. Soldati con le giubbe sbottonate, vecchine vestite di nero, floride ragazze e chiassosi ragazzi del popolo, mamme in capelli, col pargolino in braccio, fidanzati con le mani in mano, amanti con le teste abbandonate l'una sull'altra.

Il popoloso rione ha mandato qui i suoi più tipici rappresentanti, la sua vita migliore. Tra risate e commenti indovini che ognuno di quegli spettatori, pur seguendo attentamente la vicenda del film, non tralascia di pensare alle occupazioni giornaliere. La mamma aspetta l'ora di dare il latte al suo pargolino; la ragazza non s'è scordata che ha da mettere la pentola al fuoco; la vecchina pensa che prima di tornare a casa, dovrà fare una capatina in chiesa per chiedere perdono a Dio dei suoi pochi peccati (tra i quali c'è anche quello di essere venuta qui a vedere un film di alta mondanità, con donne troppo scollate e uomini privi di timor divino). Tratto tratto dalla strada giunge il grido di un ragazzo, il suono di un organetto, il richiamo del venditor di gelati. Care voci che non soltanto ti legano alla realtà della vita ma ti dànno il gusto di sentir quasi viva e umana la finzione che stai seguendo.

Ma questo bel pubblico vuole il suo elogio. Non c'è caso perda una battuta, lasci passare una inverosimiglianza. Vede e giudica con occhio e spirito semplici ma fermi. Le immagini lo incantano, il romanzesco lo sorprende e lo appassiona ma non al punto da renderlo sordo e cieco. E i suoi applausi o i suoi fischi state pur certi che nascono sempre a ragion veduta, da un sentimento critico elementare, magari ma quasi sempre giusto e umano. Soltanto in un cinematografo povero, tra spettatori alla buona si può arrivare a comprendere quel che dovrebbe essere l'arte cinematografica se volesse davvero diventar nobilmente popolare.

~

Leggo sempre con viva curiosità quello che scrivono i miei eminenti colleghi. La critica cinematografica quando non è ermetica e lambiccata (il critico ermetico ha fatto di tutto per discreditare la letteratura italiana ed ora, in mancanza di meglio, sta intorbidando anche le chiare acque del cinematografo) può essere utilissima a correggere errori e storture. Ho letto in questi giorni due sensati e giusti articoli di Corrado Pavolini, apparsi sull'*Orto*. L'*Orto* è una rivistina di giovani, nata all'ombra della Garisenda e che ora si stampa all'ombra del Cupolone. Pavolini ci scrive di cinematografia con la competenza, l'acume, il gusto che nessuno vorrà negargli. Rimandando a un'altra volta il piacere di discutere con lui sull'argomento del suo primo articolo, voglio oggi intrattenervi su quanto Pavolini scrive nel secondo articolo intitolato *Nuove terre*.

Gli intellettuali, dice il Pavolini, considerano il cinematografo un mezzo «artistico»: ossia un fenomeno appassionatamente superfluo, un grazioso lusso dello spirito. E sembrano non supporre che il cinema, «al di là dei significati che riesce a estrarne l'esame critico, possa costituire per i semplici uno strumento impareggiabile di conoscenza, una via alle ricognizioni del desiderio e dell'amore; o addirittura un veicolo di *preghiera*».

Partito da codesta premessa Pavolini nota che durante l'anno della conquista le predilezioni delle folle italiane al cinematografo s'erano addirittura rovesciate: «i quattrocento metri della guerra d'Africa formavano il pezzo forte, era il film spettacolare a far da «complemento di programma», come si dice in gergo. E mai come allora le sale furono stipate. L'interesse per l'avvenimento storico — un interesse insieme diretto e generico — c'entrava sicuramente per molto. E tuttavia non sarebbe bastato a spiegare il fatto. La cui ragione profonda era proprio nel dar corpo all'ansia cieca delle fantasie col solido e consolante appoggio del *documento*».

In complesso la «Luce», osserva sempre Pavolini, operò a soddisfare nei limiti del possibile codesta voglia. Ma ci si fermò qui, a questo materiale di sobria eloquente evidenza. Le *Cronache dell'Impero* che incominciarono ad uscire dopo la presa di Addis Abeba appaiono inadeguate assolutamente all'importanza dei giorni che colà si vivono dal 9 maggio del '36. «Nulla di quel fervore di costruzione e organizzazione, nulla di quei problemi complessi e magnifici ci ha detto lo schermo. Certo la guerra cruenta ha rilievi più drammatici che non la pace operosa; ma non è detto che una intelligente rappresentazione delle nascenti attività civili in un territorio vario e strano come quello del nostro Impero non possa dar luogo a pagine filmistiche memorabili».

Passando quindi a parlare di quei film che han tentato il tema delle Colonie italiane vecchie e nuove (*Squadrone bianco; Il grande appello*), Pavolini, messi in giusta luce i loro pregi, si sofferma particolarmente a studiarne i difetti che sono soprattutto difetti di equilibrio, di serietà, di finezza. «Ci fosse modo di non esagerare nella distribuzione del bianco e nero; e si cercasse una volta di presentarci, al posto di fantocci da melodramma, degli *uomini*?».

Quanto agli argomenti e agli spunti che potrebbe offrire a un regista la conquista dell'Impero, il Pavolini ci dà un solo esempio ma chiarissimo: «Che sappiamo noi di come si vengono organizzando nell'Impero, attraverso quali difficoltà e con quali caratteristiche, il movimento commerciale e gli impianti tecnici agricoli, industriali? Si legge ogni tanto, sui giornali, un freddo elenco di Ditte autorizzate a condurre attività di vario genere nei nuovi territori. Punto e basta. Eppure, a chi di noi non piacerebbe di poter seguire da vicino gli inizi e gli sviluppi del lavoro di un imprenditore in Abissinia, di un negoziante di stoffe, di un gestore di sale cinematografiche, di un venditore di conigelati o che altro sia... Un film che ci facesse vedere una o più persone intraprendenti dal momento del loro sbarco in Africa a quello dell'impianto e dell'avvio di un'azienda, potrebb'essere eccellente pretesto a mostrarci mille aspetti mille caratteristiche dell'esistenza di laggiù; eccellente motivo a trovate, dal drammatico al comico, appassionanti e piacevoli; eccellente maniera di avvicinare sempre più e sempre meglio le masse alla conoscenza dei problemi coloniali: a mettere insomma gli Italiani «sul piano dell'Impero».

Che soggetti del genere siano inadatti — come molti stimano — ad esser tradotti in termini «spettacolari» lo smentisce il successo, ad esempio, della *Vita di Pasteur*, tema a prima vista arido e «barboso» quant'altri mai. Donde Pavolini trae la conclusione che il pubblico, a conti fatti è sempre migliore di quel che si crede. «Tutto sta ad offrirgli, in forme umanamente — e dunque artisticamente — ammissibili, una materia pensata con energia e convinzione, elaborata con amore e conoscenza. Non ci stancheremo di ripetere che, finora, il difetto del nostro film è d'essere retorico nell'impostazione e terribilmente «generico» nello sviluppo dei particolari. Resta così sempre a mezza strada nel limbo di quelle buone intenzioni alle quali non corrisponde la precisione concreta e sensibile dell'arte *realizzata*».

E qui s'entra nel vivo di una scottante questione. La questione del soggetto e della regia. Crediamo di sapere che la Direzione generale della cinematografia cerca con tutti i mezzi di risolverla per il bene dell'arte e dell'industria italiane. E dei passi che si son fatti in codesto senso, testimoniano i film di recente produzione, nei quali si nota una sempre più alta probità artistica e finitezza tecnica. Ma c'è ancora molta strada da compiere, se si vuole che il cinematografo italiano esca, per dirla con Pavolini, dal limbo delle buone intenzioni e si avvii ad essere veramente un mezzo e artistico e didattico. C'è molta strada da fare per metterci al paro di altri paesi e per togliere al nostro cinematografo quel tanto di bamboccesco, di rettorico, di stucchevolmente falso e piccino che vorrebbero conservargli i produttori che non mirano se non a intascare qualche foglio da mille, i soggettisti senz'arte né fantasia e i registi poco seri. Ma questo è un altro discorso. Sul quale converrà tornare un'altra volta.

ADOLFO FRANCI



Sherlock Holmes, il poliziotto dilettante che con le sue mille avventure ha meravigliato due o tre generazioni, perverrà alla popolarità dello schermo per opera dell'U.F.A. e sarà impersonato, come si vede nell'inquadratura che del film diamo qui sopra, da Hans Albers. La regia è di Karl Hartl - In alto Irene Dunne in «Zampilli d'oro», commedia musicale della Paramount, regista Mamoulian



Il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi è uno dei cinque, o sei al massimo, che possono dirsi ultimati. Osservate qui sopra come spicca moderno e armonioso dalle acque della Senna. - Sotto a sinistra, l'enorme lampadario di vetro soffiato che sembra una mongolfiera, appeso al soffitto del salone d'onore, al sommo della torre, e a destra un frammento delle pitture e decorazioni lungo i portici, che narrano i momenti principali della storia e della civiltà d'Italia





SCENARI VENEZIANI PER LE RECITE ALL'APERTO





Fra le manifestazioni artistiche che durante questi mesi d'estate accresceranno le stupende attrattive di Venezia e lasceranno il più gradito ricordo negli animi della società più eletta di tutto il mondo, sono da annoverare gli spettacoli all'aperto. Ecco, in alto, l'ammirabile scenario naturale di San Cosmo per la ripresa di « Baruffe chioggiotte »; e sotto a sinistra il cortile di Ca' Foscari dove si darà « Giulietta e Romeo » e a destra il Campo San Trovaso, dove sarà dato il « Bugiardo ».

PROLOGO AL FILM "LUCIANO SERRA, PILOTA"







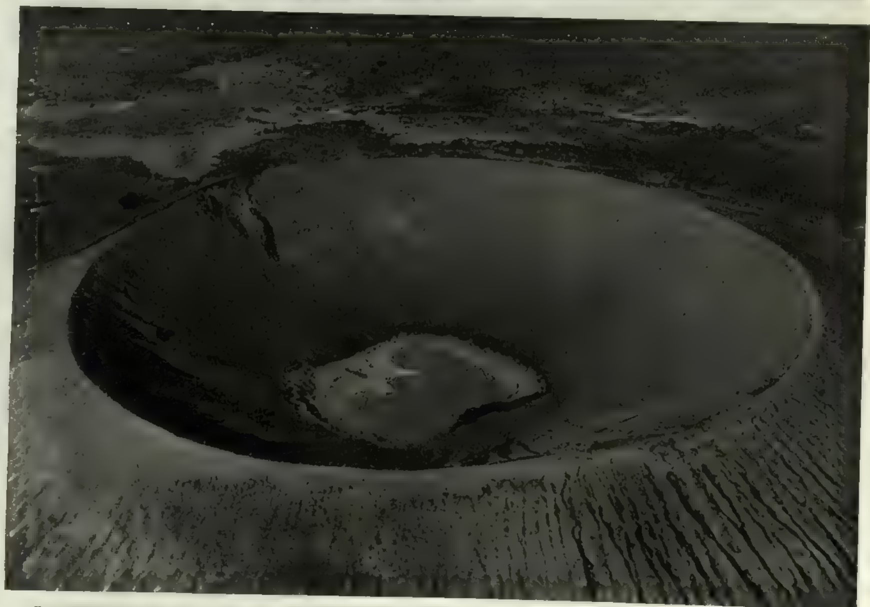




Qualche visione della spedizione cinematografica composta dal regista Alessandrini, dal direttore di produzione Riganti e da uno degli operatori, Craveri, del film « Luciano Serra, pilota » del quale è ispiratore e supervisore Vittorio Mussolini. - In alto, incontro di Alessandrini e Riganti con una banda cammellata nel Bassopiano dancalo. - Al centro a sinistra, il commissario maggiore De Sarno con alcuni capi degli Azebò Galla; e a destra Alessandrini, il maggiore De Sarno e Riganti. - Sotto a sinistra lavori agricoli nel territorio degli Azebò Galla, e a destra i misteri del binocolo svelati da Alessandrini a un indigeno Galla.

ASPETTI DELL'INFOCATO BASSOPIANO DANCALO





Un caratteristico vulcano spento nel Bassopiano dancalo, che ha nel cratere una bella vegetazione di un verde smeraldo. La macchia interna è acqua. - **Sopra**: *L'arida Piana del Sale nello stesso Bassopiano. In fondo si vedono i laghi salati. In quel territorio, che è a 125 metri sotto il livello del mare, la spedizione cinematografica per la preparazione del film « Luciano Serra, pilota » trovò una temperatura di 70 gradi nell'interno dell'apparecchio, che volava a pochi metri da terra.*



LEA, E LA GLORIA

Novella di ARIELE

Lea Briddgens arrivò all'Istituto un mese dopo gli altri: e lo stesso ritardo parve una distinzione di più. Era l'unica ragazza bionda delle otto ammesse alla scuola mista; e, forse, l'unica bella. Dico forse, per ciò: che da un paio d'occhiali azzurri, ch'ella era obbligata a portare nelle ore di studio, non si poté subito capire. Però il corpo, benché non ancora trilustre, aveva già il suo rigoglio: busto procace e stretta vita di donnina. Sapemmo, inoltre, ch'era figlia d'un console d'Amburgo; e ch'era l'unica dispensata, in quanto luterana, dal corso di storia sacra: tutte attraenti novità. Come le studentine occupavano nell'aula i quattro banchi d'un settore laterale, e Lea Briddgens andò a sedere nell'ultimo, io che occupavo il quinto banco all'estremità del settore maschile, ero il meglio postato per contemplarla, di dosso e di profilo, e per scoprire nei suoi capelli d'oro svanito flottanti sull'abito turchino la perfetta immagine del sole germanico sul mare del Nord. Il professore d'italiano aveva un bell'insistere, allora, sui verbi transitivi! Triste, negletto, e sempre mezzo assonnato, fu questo uno degli insegnanti che più mi fecero odiare lo studio: e Dio sa quanti ne abbia incontrati nella mia vita senza fortuna. Sole ore in cui mi riuscisse di sopportarlo, erano quelle in cui ci assegnava un tema in classe per correggere intanto a comodo suo certe bozze d'un volume di paleografia. In italiano, io ero il primo per tendenza naturale. Debbo forse solo a quelle assenze del professore, se tale vocazione non andò perduta del tutto.

Ero bravo nei componimenti, e quindi pessimo in ginnastica. Non ch'io disconoscessi, nemmeno a quel tempo, i vantaggi dell'educazione fisica; ma si sa che la ginnastica elementare è tutta fondata sull'«uno-due»: e questa aritmetica primordiale e dispotica pareva un vero oltraggio al mio amore di fantasia. Non soffrivo, soprattutto, l'«attenti» e il «riposo» su ordinazione venendomi istintivo, allora, di fare esattamente tutto il contrario. E come il buon maestro Dalla Dea non trovava, per ciò, castigo più tremendo che di scacciarmi dall'aula, io ne profittavo, contrito in apparenza ma esultante in segreto, per rifilarmi, scavalcato un muretto, nel parco a quell'ora deserto del Convitto annesso all'Istituto.

La vita s'è poi incaricata di punirmi ben più duramente. tutte l'altre volte ch'io mi sono messo in riposo venendomi comandato l'attenti, o viceversa ma quindici anni non sono ancora, secondo i teosofi, età d'espiazione; né il professore Dalla Dea, nel suo estremo candore riconosciutogli da tre generazioni d'alunni, avrebbe mai supposto che la mia disobbedienza potesse trovare un sì ingiusto premio nei recessi dilettosi d'un giardino. Era là un'acqua morta, facente capo a un grotto settecentesco erettovi da un cardinale: e la putredine vi attirava tafani, libellule, mosche d'oro, farfalluccie stranite: tutto un minuto mondo svolante, scattante, ronzante, che pur non obbedendo a nessun «uno-due», faceva lo stesso la sua ginnastica giornaliera. Il che aveva dell'idillico, insieme, e dello stregonesco: sorgendo ogni tanto, dal fondo dell'acqua verde, il boato d'un rospo o il calice d'un giglio.

Fu là che una volta m'incontrai con Lea Briddgens. Gli è che la lezione di storia sacra per le fanciulle coincideva con quella di ginnastica pei ragazzi; e poiché la giovinetta era esclusa dall'una, così come io ero scacciato dall'altra, il suo romanticismo tedesco l'aveva attirata verso lo stesso rifugio caro alla mia insofferenza milanese. In quel luogo, e in quel punto, Lea mi apparve tutta un'altra. Priva degli occhiali scolastici, adesso ell'era tutta bella: nel corpo di donna, come nel giovine viso. Aveva trovato, sotto i pruni, una coccinella rossa, e me la porgeva sulla punta del mignolo. Ricorderò sempre quella mano, dilungata e un po' languida, da cui l'insetto non fuggiva, quasi sentendone la freschezza; come ricorderò l'urgente grazia del seno, rivelata e nello stesso tempo idealizzata nella camicetta color di cielo. La mia infanzia senza gioia era stata, fra l'altro, priva d'ogni affetto famigliare: ed era con casti occhi, posso dire, che allora m'affissavo a un petto femmineo, come all'immagine della mancata maternità. Intensamente consideravo Lea Briddgens: nell'onda dei capelli, nella giustezza del profilo; e soprattutto negli occhi, finalmente scoperti, e simili, nella loro timida azzurrità, a due pervinche di bosco. Confrontavo la sciolta ricchezza, il pallido oro di quella chioma al mio irto ciuffo di ragazzaccio: e mi vergognavo. Non volendo però darne segno, trattenevo, pieno di sussiego, le braccia conserte al petto, quasi valessero a nascondere l'agitazione del cuore. La compagna non tardò a lodarmi pei miei componimenti d'italiano: stupita ch'io potessi svolgerli in mezz'ora soltanto, restando l'altra metà della lezione a disegnare geroglifici sul banco. Altri meriti finì per scoprirmi, e persino delle somiglianze. Di natura un po' ritrosa, Lea preferiva, come me, la compagnia degli alberi a quella degli uomini; e come me, sapeva di musica; e infine viveva separata dai suoi, proprio come me. Il babbo era lontano, la mamma morta, e non aveva fratelli. Quanto alle sorelle mie, essendo lontane, era come se non fossero. Qui ella fece l'osservazione, non priva di finezza, che mentre la solitudine accresce idee agli uomini, alle donne, generalmente, ne porta via:

— Sarà per questo, ch'io non riesco come lei nei componimenti.

Cavò, insieme a uno specchietto, un piumino: ed io cercavo di spiegarle che non aveva fantasia perché non aveva desideri; e che non aveva desideri, solo perché era bella. Quando si è belli, aggiunsi, si basta a se stessi: e allora la fantasia può arrivare, tutt'al più, sino ai margini d'uno specchio.

Via via, nella scuola, s'erano un po' tutti innamorati di lei. Non lo mostravano, ché a quel tempo i quindicenni erano timidi: ma lo si capiva dall'ansito, quasi un murmure, che a lei si volgeva ogni qual volta il professore d'italiano con quella sua noia affogata dentro gli occhi sonnacchiosi, andava rievocandoci i «baldanzosi fianchi» del Parini, o quelli della Maria carducciana, o i vezzi di Biancofiore nelle strofe di Severino Ferrari:

O Biancofiore, i tuoi riccioli d'oro
Come belli dormian sovra il tuo sen!
Bianco seno di latte, ove serpendo
Rosso va il sangue con mite vigor...

Qui il buonomo s'impeppinava, avvertendo in confuso la materia scabrosa; ma poi tirava via: ché bianchi seni e riccioli d'oro eran lettera morta, ormai, ai suoi occhi addormentati nella paleografia.

Van due fragranti rose alte crescendo:
Sotto la manca le fiorisce il cuor!

Nel giardino del Convitto, dove ormai m'incontravo con Lea ad ogni lezione di ginnastica, riparlammo del professore, delle sue bozze di stampa, dei suoi temi stravaganti. L'ultimo, non era forse balzano del tutto: gli allievi avrebbero dovuto scrivere della loro sorella, le allieve, del proprio fratello. E chi, come noi due, non avesse avuto né fratelli né sorelle? Risposi che, in questo caso, non restava che inventarli: l'immaginazione, in letteratura, ha ben diritto alla sua parte. Io, per esempio, me la sarei cavata descrivendo, quale mia sorella, la signorina Lea Briddgens.

— È un'idea. E allora, sa che farò io? Io, quale mio fratello, descriverò lei.

Vagammo a lungo per l'erbe, in un silenzio appena screziato dal ronzo delle vespe, e dall'«uno-due» del professore di ginnastica: comando che c'inseguiva inesorabile, dal finestrone aperto della palestra, come la spada dell'arcangelo nei giardini del paradiso perduto.

— A lei non piace, la ginnastica?

— Sì. Ma preferisco la libertà. E poi, vede, il professore Dalla Dea dovrebbe insegnarci qualche cosa che fosse almeno pari ai salti di questa cavalletta, alle acrobazie di quel ragno. Guardi. Non sono portentosi? Gli uomini non arriveranno mai, come atleti, a superare gli insetti.

Romantica, e attirata dal mistero, ella s'era fermata innanzi alla grotta sette-

centesca. Immobile, le splendevano gli occhi: e, insieme, uno zaffiretto falso che aveva al dito, dello stesso azzurro. L'affascinavano il buio, il freddo della cavità marmorea; e i massi che ne ostruivano l'entrata, sparsi qua e là di capelvenere; e l'arcano fiottare dell'acqua morta, lì presso: forse il respiro d'un rospo, o d'un fiore. Una farfalla di color bruno esitava sul capelvenere: questa pianta, sì tenera, che ha l'amore degli orridi. Come, talvolta, le fanciulle.

— È un macaone — dissi. E rifeci, con le dita in aria, l'andare smarrito dell'ali.

Conoscevo quaranta varietà di farfalle. Le nominai tutte. Lea mi ascoltava stupita; né si riscosse che per segnalarmi il tono d'un tocco.

— Sol maggiore — disse. E anche lei, con la mano in aria, accennò l'andare della campana.

Le proposi di visitare la caverna, ed ella mi porse subito la mano, quella sua fresca mano, perché l'aiutassi a entrare. Avevano ammucchiato là dentro, per sottrarle alla vista dei collegiali, certe statue di Muse discinte e di Grazie ignude di cui l'antico signore del luogo, nella sua larghezza prelatizia, aveva potuto tollerare la presenza nel parco: non già gli educatori venuti dopo di lui. A tentoni, nel buio, incontrammo teste, seni di pietra, e infine, per uno spiraglio luminoso, riconoscemmo Polinnia, Tersicore, Urania dagli occhi estatici; e Clio, la Storia, dalle forti poppe, con lo stile in pugno. Tornata l'oscurità, toccai per isbaglio una spalla viva anziché una di sasso, e mi sfuggì, irresistibile, una carezza che si perdette non so dove, in un'ansa tepida, fra dei capelli odorosi.

— Andiamo — ella disse. E riusciti al sole, rividi a Lea il suo bel volto germanico, forbito e altero come quello delle Muse in esilio, e già tornato impassibile. Andammo sino a un prato di camomilla, sotto un finestrino scorniciato da cui venivano dei vocalizi. — *La - do - mi - la* — solfeggiavano là sopra, l'uno dopo l'altro, gli scolari. — *La!* — fece eco la mia compagna, appoggiando la quarta finale con una voce così limpida che mi obbligò, impaurito, a farle un cenno di silenzio: — *Sssss!* — Anche le vespe facevano «sssss!» sulle camomille in fiore Tanta era la pace di quell'ora meridiana, che dava persino il timore di viverla: come cosa labile destinata a sciogliersi, o a frangersi, tra un'ora o tra un minuto.

Sapemmo poi che il mio componimento aveva ottenuto il punto massimo; quello di Lea, cinque solamente. Anzi la signorina Briddgens fu costretta a darne lettura, per sentirsi riprovare *coram populo* alcuni grossi errori di sintassi; ma a me, peggio che la sintassi, parve povera l'ispirazione: e, francamente, me ne spiacque, ben sapendo come nel ritratto del fratello inesistente la scrittrice avesse figurato me stesso. Di me ella diceva, in sostanza, ch'ero un ragazzo magro, pallido, un po' risentito, non avente di bello che gli occhi; ch'ero forte in italiano, essendo debole in ginnastica; e che leggendo molto, ciò che non mi lasciava neanche tempo a pettinarmi, sapevo a memoria tutti i nomi delle Muse e tutti quelli delle farfalle. In verità, nessuno dei nostri condiscepoli si chiese come mai una creatura così vezzosa potesse avere un fratello così triste; mentre più d'un colpo di tosse ironico attraversò il silenzio ammirativo, allorché io lessi lo scritto mio, considerato come esemplare. Stupenda, io avevo figurato la mia sorella carnale: occhi di cielo, pelle di latte, capelli d'oro. La sua anima, poi, tutta nutrita di musica, era tale da saper cogliere in aria, all'istante, il tono giusto d'una campana o d'un canto; e che le coccinelle le stavano nel palmo, così, senza fuggirsene via, tanta era la fiducia. Questa mia sorellina, non frequentava, naturalmente, che giovani d'ingegno e sensibili; oppure gli alberi fioriti. Fioriti come lei, ch'era di quindici anni appena, anzi ancora non compiuti. Presto un poeta, un vero poeta avrebbe domandato la sua mano: e intanto ella non portava al dito che uno zaffiro, celeste come i suoi occhi; ma uno zaffiro piccino e matto, da pochi soldi, per umiltà.

— Per essere completa — commentò il professore insonnolito — manca a sua sorella di saper cucinare almeno due uova al tegame. Solo in questo caso le avrei dato il dieci. Si contenti del nove.

— Sarebbe lei il poeta — mi chiese Lea, in tutta calma, al nostro primo ritrovo — che avrebbe l'intenzione di domandarmi in isposa?

Risposi, piccato, che forse sarei stato io, quando lei avesse tracciato di me un'immagine tale, da meritare almeno il punto della promozione.

— Le ho già detto che non ho fantasia. Però le mie intenzioni erano buone. E sta bene che non le abbia capite il professore, che ha la testa nella paleografia: ma lei!

Si andò, coi piedi nella camomilla, a risentire il *la-do-mi-la* dei solfeggiatori; e la ragazza riprese il discorso, che le premeva:

— Se lei è un poeta, e ha l'intenzione di chiedere la mia mano, perché non comincia, intanto, con l'aiutarmi nei componimenti?

— Aiutarla! È una parola.

— Vedo che già mi rifiuta la prima cosa che le chiedo. Oh! Ha ragione Richter, quello scrittore del mio paese, quando dice che l'egoismo dei poeti è il peggiore di tutti, essendo il più ingenuo. Ora capisco.

— Non capisce niente, invece. Io, ad aiutarla, sono disposto. Solo che lei mi dica il modo.

— Ecco. A lei, quando si dà un tema in classe, bastano trenta minuti per finire il suo lavoro. L'altra mezz'ora...

— Ho capito. Le passo delle idee. Ma in mezzo a cinquanta compagni, sotto l'occhio del professore, non è facile.

— È facilissimo. Lei le scrive sopra un foglio, e incolla questo foglio a un altro eguale di carta assorbente. Io le domando, per un momento, della carta asciugante in prestito, e dopo un momento glie la restituisco. Naturalmente si tratterà d'un altro foglio, tenuto pronto in precedenza...

Come aveva già tutto stabilito, la fanciulla dagli occhi di pervinca! E come di lì a poco le riuscì, senza parere, di riportarmi nel grottino delle statue! Volava sul capelvenere, stavolta, una libellula stretta ai fianchi e vestita d'azzurro, come Lea: ciò che mi diede, subito, una tentazione ghermente. E come Lea si divincolò, io perdetti l'equilibrio cascando in braccio a Tersicore, che lo perdette a sua volta, minacciando la stabilità di Clio, la Storia, che ne avrebbe scritto delle belle. Infine il bacio fu concesso, Lea cavò specchietto e piumino per rimettersi in sesto, e afferratami una mano se la mise al petto, perché sentissi come batteva. Era gran silenzio, nella grotta: e quel palpito mi giunse scandito, nello stesso tempo, dall'«uno-due» del maestro di ginnastica e dal *la-do-mi-la* dei fanciulli cantanti.

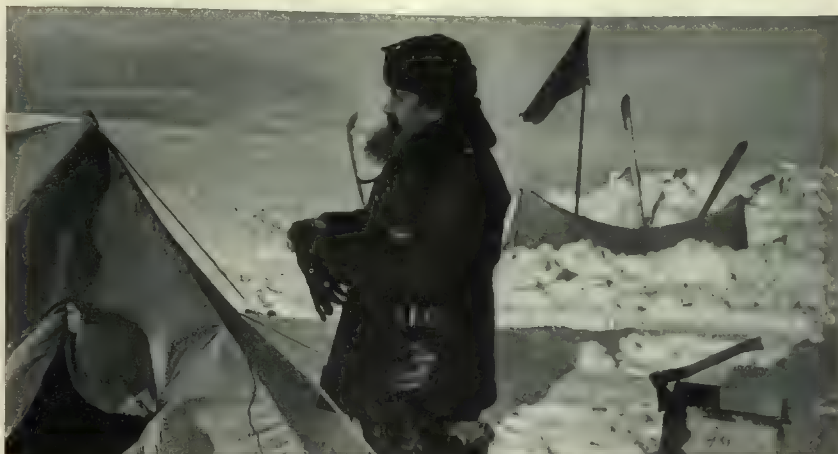
Ero ancora pallido, l'indomani, di quella vertigine. La grazia fragile e flettile d'adolescente che avevo tenuto un istante fra le mani, faceva tremare queste mani nel punto in cui il professore, avendo tre chili di bozze da correggere, dettò il solito tema in classe. Come le finestre erano spalancate, e la luce di maggio entrava a flotti nell'aula, gli occhi cerulì di Lea, liberati un momento dagli occhiali, s'incontrarono coi miei dentro un raggio: ed erano fulgidi di attesa, di gratitudine, di tenerezza, di complicità. All'irrompere della primavera, persino il professore s'era sentito patetico, e come tema da svolgere aveva ordinato un «Primo sole». Subito, io ne scrissi uno per Lea. Scrissi, inebriato, e mi parve che sul foglio le parole prendessero fuoco, dove la luce le toccava. Il primo sole sugli alberi d'un giardino, si trasfondeva da un ricordo esultante a una pagina di frodo: ed ecco rose fioriscono, fanciulli cantano, rondini e grilli fan tumulto, il capelvenere nasce in bocca alle vecchie statue, gli studenti trascurano i verbi transitivi, le libellule indossano corsaletti da fanciulle, le fanciulle sciolgono i capelli, le vespe zittiscono gli innamorati, gli innamorati si misurano il batticuore. E si sospira l'impossibile; e si piange senza perché. E tutto sulla terra è spirito e lume, comunione e purità. Quando ebbi sfogato il cuore nel compito destinato alla compagna, che l'accolse senza batter ciglio secondo il tramite stabilito, m'accorsi che pochi minuti e poche idee mi erano rimasti per il mio: e quel che gettai sopra il foglio, in fretta e alla rinfusa, non fu che una magra spigolatura, che la ramaglia d'un rosaio sfrondato. Accadde, quindi, che stavolta il cinque dell'insufficienza toccasse a me; mentre a Lea andò il nove con lode. Il professore, che quel giorno era patetico, aveva molto gradito le effusioni della signorina Briddgens. Ed anzi le avrebbe dato dieci, senza quell'ironia sui verbi transitivi. Ai quali c'è l'obbligo di portar rispetto anche nelle giornate di primavera.

Mandò Lea una lunga occhiata commossa alla mia volta. Voleva consolarmi. Non mi bastò. Improvvisamente, un'ira gelida, dura, vendicativa era subentrata in me ad ogni senso d'amore: ed ella certo vide il pallore del mio volto farsi grave, per una commozione ben diversa da quella del giorno prima pel suo bacio. Oh, quell'unico bacio avuto da lei, per darle in cambio tutto il mio genio e tutto il mio successo! Evitavo, ora, il suo sguardo, come lo sguardo d'una che mi aveva derubato: chiuso ad ogni affetto, chiuso ad ogni tentazione, vedendo tutto offuscato in lei ciò che avevo visto luminoso, tutto contaminato ciò che avevo creduto ideale. Ogni sua grazia, ogni sua nobiltà era perduta pel mio risentimento. Non più d'oro svanito, ma d'una canapa stinta, m'apparivano i suoi capelli; e troppo insolente quel suo petto; e troppo simile, il suo sorriso tedesco, a quello delle Muse di pietra nella grotta. Gli stessi occhi, in agguato dietro lenti da strega, avevano cessato d'essere pervinche di bosco: e forse, come le statue, ella era priva di pupille, così com'era vuota di fantasia. Ogni sua stessa distinzione m'appariva adesso un'anormalità: gli occhiali azzurri, l'anca formosa, l'esenzione dalla storia sacra, la nascita forestiera. Ma l'assurdo più mostruoso di tutti, era l'appropriazione della mia gloria: la mia anima di poeta passata nella sua scrittura d'insensibile, la mia grande umiliazione asservita alla sua piccola vanità.

Immediata fu la riscossa. L'indomani, giorno di palestra, Lea mi attese invano nel giardino dei convittori. Questa volta non mi feci espellere dall'aula: anzi i salti in lungo e i comandi dell'«uno-due» mi furono ottimi per reagire del tutto alla soggezione sentimentale; e così una gara d'arrampicata sulle funi, dove sfiorai la vittoria, per ritrovare intatto lo spirito di competizione. Il quale capii, allora, essere forse l'unico ineluttabile nel mio destino. E un'altra cosa capii, di me stesso, al primo tema che ci assegnarono in classe, non appena mi fui accinto a svolgerlo con tutto il furore della rivincita: che nessuna passione poteva essere in me così forte, da non venir superata dall'impulso di esprimerla. Mi scopersi, insomma, quel giorno, due dannazioni in una volta: d'essere un orgoglioso, e d'essere uno scrittore. Conquistare una donna non è più niente, in paragone alla conquista d'un nome; e, riuscire primi è tutto, anche a costo di riuscire infelici. Questa volta il professore ci aveva lasciato libertà di argomento; e per l'appunto io aveva scelto, come tema da svolgere, «La lezione di ginnastica», certo d'ottenere, come ottenni infatti, la votazione migliore, per dire che sulla terra non vale che essere forti ed essere primi, ad ogni costo, in ogni cimento, per salire una fune come per superare un'idea. Quanto alla signorina Briddgens, seppi poi che aveva intitolato il suo compito «L'egoismo dei poeti», con un risultato pietoso. Mi fu anche detto come, per tutta l'ora del compito, ella non avesse cessato di volgere degli occhi supplichevoli, e privi d'occhiali, verso di me, chiedendomi più volte, gonfio il bel seno di sospiri, della carta assorbente in prestito; e come io non avessi neppure dato segno d'accorgermene. Ma io avevo un orgoglio da redimere, una gloria da vendicare: e non potevo che scrivere, e scrivere per me soltanto, tenendomi Lucifero la mano. Fu da quel giorno, da quel punto, decisa questa mia spaventevole vita, in cui nel nome dell'arte io ho seguitato a dare tutto, assolutamente tutto, non ricevendo in cambio che qualche dieci con lode.

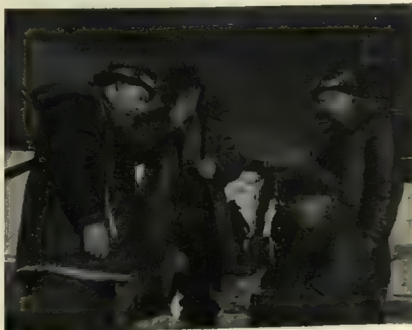
(*Disegni di Tabet*). **ARIELE**

LA SPEDIZIONE SCIENTIFICA RUSSA AL POLO NORD





La spedizione scientifica che qualche tempo fa lasciò la Russia per passare l'inverno al Polo Nord è ormai definitivamente sistemata sugli immensi campi di ghiaccio. Le fotografie che qui offriamo al lettore sono le prime giunte in Europa e costituiscono un'interessante documentazione della importante impresa promossa dagli scienziati russi. - Qui sopra vediamo le tende e l'antenna radio della stazione. - Sotto, a sinistra: Gli svernanti all'isola Rodolfo prima del volo verso il Polo (da sinistra) Fedorow, Krenkel, Schirschow e Papanin, comandante dell'accampamento. - A destra: Krenkel si congeda affettuosamente da uno degli aviatori che hanno rifornito la spedizione prima che questi riprenda il volo per il continente. - In alto: Il prof. Schmidt, capo della spedizione scientifica





COTRONEI... TRENT'ANNI DOPO

"BREVIARIO DELLE SIRENE"



ADOLFO COTRONEI

Quando s'affaccia al parapetto di San Siro l'occhio cerulo di Cotronei è in esilio: le sue sirene di Milano sono i cavalli. Sirene da corsa, apparizione fugace, grandi occhi, piccoli zoccoli, e un collo mobile su cui la criniera sventola e si sparge leggiadra come una capigliatura. Argentino è il paesaggio con nitriti lontani. Gli piacciono queste ringhiere che girano in tondo come quelle di una passeggiata a mare; gli piacciono le stecconate bianche e i chioschetti dei *bookmakers* assai simili alle pagode delle limonate. San Siro o Mergellina? Sono cavalli o panfili queste rapide apparizioni? Verde è l'erba e marezzata. La terra del galoppatoio è rimossa dagli zoccoli come da una maretta scalpitante. Leviamo l'ancora, capitano: questo che ci sta davanti è un golfo mansueto, un porto per legni leggeri. Candido è il castelletto degli arrivi, candido il ponte di comando da cui un omino col canocchiale segue la rotta. I fantini, distanti, sembrano fiocchi di bastimenti perduti nella foschia. Oh Madonna di Piedigrotta salvali e proteggili! Ecco, s'avvicinano, li distinguiamo. Sono garofani e bengala caduti dal cielo. Si spengono sull'erba, si riaccendono, passano il traguardo, si fermano, scompaiono. Con la luna è un'altra cosa. La sera partecipiamo alle corse al trotto o a una pesca reale? Quanti lumini e lampare! Chi ha gettato la rete lontano? *Marenà, voca voca...* Illusione di un mare che non esiste. Le sardine di Marechiaro qui si chiamano lucciole. *Marenà, voca voca...* Senza mare ci sentiamo in castigo. È la sola mortificazione dei milanesi del Reame di Napoli. E tu, caro Cotronei, devi sentirla più degli altri. Quanta gentilezza metti nel celarla: è una pena d'amore, un segreto. Ma il tuo occhio è rimasto marino, e il passo anche. Cammini come a via Toledo, senza fretta, con un dondolio leggero, la testa piegata da una parte, un poco altero e un poco sorridente, cerimonioso nella scappellata e nell'inchino. Ché nessuno meglio di te sa stringere una mano e sollevare con un gesto più ampio e rotondo la falda di un cappello. È un rito, una rappresentazione. Penso ai gentiluomini del Gambrinus, a Caflich, alle serate al San Carlo, al tiro a quattro, ai palafrenieri in livrea. Ti vedo nel tuo regno perduto, tra Posillipo e Santa Lucia, salutare la luna nuova come una signora d'altri tempi. Un trionfo di cherubi ti corona, sono gli scugnizzi dagli occhi a mandorla e dalla voce di chitarra: «Benvenuto, don Adò, benvenuto...». Ti guizzano intorno ridenti, torso e piedi nudi, una capriola, una strizzatina e un salto mortale, metà zingari e metà angioli; si tuffano nell'aria e galleggiano ebri come sull'acqua tirandosi a catena, formando dei mulinelli di gorgheggi e di male parole, sollevando ghirlande di vermicelli. Che odorino di vongole, don Adò! Ognuno, per farti festa, ha nelle mani qualche cosa, una sfogliatella calda, una seppia, una pizza, una mozzarella; e lo scugnizzo più acerbo, il primo del drappello, un pezzo di specchio trovato in fondo a Marechiaro. Trent'anni son passati, un quarto di secolo, ma se ti guardi in quello specchio sei ancora lo stesso, il cavaliere di via Toledo in paglietta e ghette di camoscio, il gentiluomo del fioretto e del garofano come l'immagino; gaudio e malizia s'alternano sul tuo volto, e una malinconia fugace che subito si trasforma, per tema d'esser colta, in gentilezza. Trent'anni! E tu ritorni indietro nel tempo per ritrovarti: «Diamo un po' d'olio alla nostra macchina, e mandiamola innanzi: spingiamo questa nostra anima meridionale, ch'è simile ad una macchina arrugginita, perché si ferma o s'impunta ad ogni ricordo e vuol rimanere nell'Ottocento. Come ruote sospese nel vuoto, i pensieri girano su se stessi, inutilmente, senza aderire alla realtà. Questo secolo è meccanico, e noi eravamo abituati alla diligenza, non amici della corsa, ma del paesaggio, romantici dalla pupilla viva e dalla volontà inerte... Le nostre voci sono quelle del mare, del vento e delle foglie: del mare che mormora, senza mai dire il suo mistero; del vento che sibila, senza mai rivelare il suo cruccio; delle foglie che stormiscono, senza mai raccontare la loro letizia. Il popolano e l'artista, chi chiede a Dio e chi offre a Dio: due sofferenze dello spirito, due linguaggi religiosi, l'uno della Povertà, l'altro della Bellezza».

E di questo viaggio a ritroso Adolfo Cotronei ci ha dato un libro vivo (*Breviario delle sirene*, ed. Treves, illustrazioni di Tabet), che è un poco il suo ritratto; ritratto con paesaggio, il mare di Napoli, il cielo di Napoli: ecco il golfo incantato così come lo dipinge Dalbono in un pulviscolo d'oro, ecco le isole, Capri e i faraglioni, Ischia e le sirene. Le sirene di Cotronei sono le memorie, i ricordi: «Diamo un po' d'olio alla nostra macchina...». Ma io credo che l'autore non si sia mai allontanato un attimo dalla Napoli di Tartarin; c'è un gorgoglio di mandolino in sordina nelle sue pagine, ed è la giovinezza perduta che intona le ariette antiche, che si cerca tra un pergolato e l'altro, in un grappolo del Vesuvio, a Mergellina nella casa di Mariuccia e di Concettina, desiate sorelle, alla tavola imbandita di Sparafucile, sulla carrozzella traballante che rifà la riviera di Chiaia al vecchio Vomero tra i vermicelli — ricordo di Pallino e il somarello di Pipellone — al convento dei Camaldolesi, al Museo di San Martino davanti alle memorie di Pulcinella e di Scioscimmocca, sul Belvedere quando s'affaccia al balcone del priore e contempla Napoli dall'alto con uno sguardo d'innamorato: «Ho spalancato la finestra, mi sono proteso alla ringhiera. Dominavo il golfo e la città: dinnanzi a me, in una magia di colori, le colline di Capodimonte e di Capodichino, il Vesuvio col suo pennacchio, la penisola sorrentina, l'insenatura di Castellammare; e saliva dal basso un mormorio di voci, il brusio della folla nelle strade. E mi pareva che si staccassero le chiese, le vie, le piazze, che ogni luogo mi richiamasse al passato, mi riconducesse alla mia vita lontana». Ma per lusingarlo ancora basta un arpeggio di mandolino, una voce d'acqua marina. Bastano degli occhi neri dietro una gelosia, una pianta di garofani, uno stornello. E il tempo non esiste più. Trenta anni sono un giorno: Cotronei non è mai partito, ha trascorso tutta la vita tra questi lievi incantesimi, amando sirene e nutrendosi di vongole: il giorno bagni a Mergellina; la notte, serenate con Caruso. Sentite che brezza a Santa Lucia! Sul Vesuvio la prima stella. Masaniello, sei tu che tiri la rete e canti? Un cavallo bianco galoppa con una sciantosa. Al Salone Margherita Maldacea. Avete letto l'articolo di fondo di Edoardo Scarfoglio? Domani salta il Governo. Allora bastava una mezza colonna per cambiare un Ministero e far fallire una Banca. Le guantiere di sfogliatelle vanno a ruba: c'è il socialismo e le romanze di Tosti. Il tiro a quattro, Sciosciammocca... Trent'anni! *Marenà, voca voca...* I posteggiatori attendono don Adò con le dita sulle corde: ad ogni angolo c'è uno zampillo di melodia e Cotronei si rinfresca. Per ogni canzone un anno in meno. Dov'è il garofano, dov'è il fioretto? Stasera l'ultimo cavaliere di via Toledo si batte per l'ultima sirena. Maestro, musica!

Una voce lontana si leva e canta:

Quanno sponta la luna a Marechiare
pure li pisce nce fanno a ll'ammore...

Lo scugnizzo più acerbo, il primo del drappello, agita il pezzo di specchio trovato in fondo a Marechiaro: ora a rimirarsi non è soltanto Adolfo Cotronei ma gli amici del tempo antico Caruso, Scarfoglio, Di Giacomo: «Salvatore aveva sulle labbra un sorriso amaro, come un commento al suo intimo discorso, e una ciocca bianca sulla grande fronte, e due occhi da gattone». I baffi di Enrico Caruso sono ancora neri e vivi come una rondine: «Io non conservo di lui che una memoria musicale; e se volessi tracciare il suo profilo, non potrei in verità renderlo, poiché mi appare come un'orchestra fatto di un solo flutto armonioso». Edoardo Scarfoglio ha finito appena di scrivere la colonna infiammabile: «La sua maschera era del marinaio e dell'esploratore: una maschera forte, profondamente segnata, quasi torva per un difetto all'occhio sinistro che ne rendeva obliquo lo sguardo. Aveva una voce maschia con cupe risonanze; e un parlare breve, altezzoso e mordace». Lo specchio manda riflessi: Ferdinando Russo, paladino tra i paladini, per un attimo si ferma e s'aggiusta il nodo della cravatta. Passano tutti gli amici e si mirano; passa Pulcinella con Sciosciammocca a braccetto seguiti da Tartaglia; passa il guappo, il lazzarone, la bella Luciana carica d'oro; passano i vecchi e i nuovi cantori. Edoardo e Lamberto, tenorini di grazia; e chitarristi, e mandolinisti, e acquaioli, e maruzzari, passano Mariuccia e Concettina: sono ancora nubili, povere vecchie signorine, e lo specchio s'appanna per non amareggiarle. Ma se uno scugnizzo ride, limpida ritorna la sua acqua e Napoli tutta vi si riflette, il golfo, le colline, le isole lontane: Capri, Ischia, Procida, così come le ha viste Cotronei in un'aureola di nostalgia, sirene senza età. Ecco, ci togliamo il cappello anche noi alla maniera dell'autore per salutare tra Posillipo e Mergellina la luna nuova.

RAFFAELE CARRIERI

IL GRAN PREMIO DI LONGCHAMP

COME DONATELLO II NON HA VINTO



Donatello II non ha vinto il Gran Premio di Parigi ma è uscito dalla magnifica lotta sostenuta sull'ippodromo di Longchamp contro ventitré avversari come un vincitore morale. Il risultato finale può, in fondo, aver colmato di gioia i giuocatori che hanno scommesso il loro denaro su *Clairvoyant* ma non ha soddisfatto i veri sportivi, quelli che, secondo la formula tradizionale, vorrebbero che la vittoria sorridesse al migliore e amano analizzare una corsa e discutere un risultato senza passione di parte.

Dopo la corsa, senza ombra di amarezza e con una semplicità commovente Tesio ha detto: « Sono contento della corsa del mio cavallo ». F. Carter ha invece dichiarato: « Semblat ha montato una delle più belle corse della sua carriera ciò che gli ha permesso di resistere all'azione travolgente ma un po' troppo tardiva del campione italiano ». Grande cortesia da una parte e lealtà dall'altra come si conveniva a due grandi sportivi Ma, per noi, come per tutti gli appassionati che domenica hanno seguito tutte le fasi e le peripezie della gran corsa, queste due brevissime interviste rivestono lo stesso significato che se Tesio avesse detto « Considero *Donatello* il vincitore morale della corsa » e Carter si fosse lasciato scappare la prima frase che deve essergli venuta sulle labbra: « *Clairvoyant* e Semblat l'hanno scampata bella ».

Si è detto che Semblat ha montato nella circostanza con grande maestria. Per conto nostro, senza voler diminuire in nulla il valore di questo eccellente cavaliere, riteniamo anche che, nella fase decisiva della corsa, nel momento più critico per prendere posizione egli ha avuto il compito facilitato dal passaggio libero lasciatogli da qualche concorrente ormai battuto· altrettanto non si può dire per Gubellini che ha avuto in Hervé che montava *Galloway* e in Bridgland, in sella su *Vitrix*, compagno di allenamento di *Clairvoyant*, due colleghi risoluti a rendergli il meno agevole possibile la possibilità di aprirsi un passaggio nel momento decisivo della corsa Ma, per noi, la ragione della sfortunata corsa di *Donatello* va attribuita soprattutto alla sua mancanza di esperienza, se non proprio di attitudine, alla ripida discesa di Longchamp che ha circa 600 metri di sviluppo e che i concorrenti del Gran Premio abbordano dopo 2000 metri di corsa. Al termine della discesa *Donatello* che figurava fra i cavalli di testa ai due terzi della gara, ci è sembrato irrimediabilmente battuto, chiuso nel plotone di retroguardia. Si è visto allora *Clairvoyant* entrare nella breve dirittura di arrivo come un dominatore e prendere, in poche folate, cinque o sei lunghezze ai più immediati avversari

Improvvisamente, a duecento metri dal palo e quando nessuno più se lo aspettava, si è visto *Donatello* farsi luce fra i battuti e lanciarsi all'inseguimento di *Clairvoyant* in un'azione impressionante di forza e di scioltezza che resterà per lungo tempo nella memoria degli sportivi che hanno assistito a questo emozionante finale di corsa. Il dominatore di qualche istante prima era a sua volta dominato: ma il Gran Premio di Parigi volgeva alla fine e quando *Donatello*, dopo aver rifatto una mezza dozzina di lunghezze, è piombato sulla groppa del campione francese, il traguardo veniva inesorabilmente a toglierci l'ultima speranza

Queste nostre impressioni del resto trovano un appoggio nel commento fatto dal redattore ippico del *Journal* e che conclude in questi termini: « Si dirà che *Clairvoyant* ha avuto una corsa fortunata, è esatto, che *Donatello* ha avuto invece una corsa disgraziatissima e è ancora esatto. A cosa attribuirlo? Senza dubbio al fatto che *Donatello*, cavallo a grande azione, si è trovato in difficoltà lungo la discesa e, abituato alle lunghe dirittture, ha trovato quella di Longchamp troppo corta *ma anche al fatto che qualche piccolo camerata non gli ha facilitato il compito* »

Subito dopo la corsa un gruppo di proprietari inglesi ha offerto al signor Tesio 25.000 sterline per l'acquisto di *Donatello* Sappiamo che l'offerta è stata declinata. Il nostro grande e insuperabile allevatore preferisce conservare il figlio di *Blenheim* all'allevamento italiano Comunque da uomo esperto deve aver anche compreso che l'offerta è esigua *Mieuxé*, il vincitore del Gran Premio dello scorso anno, è stato pagato 45 mila sterline e il signor Boussac ha rifiutato qualche anno or sono 100.000 sterline per *Asterus*

A gloria di Tesio ci resta da dire che *Blenheim* non ha ancora prodotto in Inghilterra un grande galoppatore. Solo qualche prodotto ha dato, a due anni, delle serie speranze che col passaggio di età, non si sono confermate Tesio ha forgiato a *Dormello* il migliore prodotto di *Blenheim* come ha dato con *Apelle* il migliore *Sardanapale* Malgrado il risultato del Gran Premio di Parigi abbiamo quindi il diritto di essere fieri e esultanti

CESARE ROSSI



« Clairvoyant » al traguardo, all'arrivo del Gran Premio di Parigi, precede di tre quarti di lunghezza « Donatello II ». - Sopra, a sinistra: Il cavallo vincitore, col fantino Semblat, fotografato dopo la corsa; e, a destra: Il foltissimo pubblico di appassionati e gente di mondo che gremiva le tribune e il recinto del peso.



Gli avvenimenti come il « Gran Premio » che radunano una folla eletta e ricca sono i più indicati per le esposizioni delle ultime creazioni della moda. Le grandi sartorie erano presenti nel recinto del peso a Longchamp coi più avvenenti manichini che indossavano i « modelli di stagione » più eleganti e bizzarri.

AVVENIMENTI SPORTIVI





Questo è Aldo Spoldi. Voi sapete di che cosa è capace (67" per mettere k. o. Esser e 54" per fare a Stegemann la stessa fine) dunque non lo guardate troppo: anche sulla carta per quanto sembri distratto, può fare qualche brutto scherzo. - Sotto, nell'ordine. La prima gara di caiacco a passaggi obbligati svoltasi a Cassinetta di Lugagnano, sul Naviglio Grande, presso Abbiategrasso. Un passaggio a una porta. - La Coppa d'Europa a Roma: Una fase della partita Lazio-Hungaria (3-2) vinta dai romani contro i forti avversari ungheresi. - Del Cancia, Vignoli e Gotti (primo, secondo e terzo arrivati) in lotta presso il traguardo del Giro Ciclistico dell'Emilia, al velodromo di Bologna



Allo Stadio Civico di Milano gli allievi delle Accademie Fasciste di Educazione Fisica hanno ripetuto il programma che valse loro tanti consensi a Berlino. Qui sopra vediamo le accademiste di Orvieto al momento di iniziare gli esercizi con l'arco, mentre in alto ci si offre l'imponente aspetto dello Stadio (vi sono accorse oltre trentamila persone e moltissime altre non hanno potuto trovarvi posto) durante gli esercizi collettivi degli allievi della Farnesina. - Sotto: La squadra inviata dalla Federazione Ciclistica Italiana al Giro di Francia ha lasciato Torino fra i più calorosi auguri degli sportivi. Vediamo qui un Valetti nostalgico (al primo finestrino), poi gli allegri Martano, Morelli e Introzzi e (quarto finestrino) Bartali che medita sulle sperate future vittorie.











(Continuazione Organizz. Giovanili)

* Suddivise in turni di trenta giorni, in provincia di Littoria, saranno inaugurate il 1° luglio trenta colonie elioterapiche marine e montane, intitolate ai nomi di Caduti Fascisti. Ad esse potranno partecipare fino a 3500 fanciulli d'ambo i sessi secondo le modalità prescritte dal Federale. La stessa Federazione gestirà anche la grande Colonia marina di Torre Olevola, sulla spiaggia dell'Agro redento, tra Monte Circeo e Terracina

* A dimostrare quale profonda amicizia e simpatia nutre l'Italia Fascista per la Spagna nazionale, è stato formulato dal nostro Governo al Generale Franco un invito per far partecipare 400 giovani spagnoli ai campeggi estivi dei Fasci all'estero d'Italia. Sono così stati prescelti 250 ragazzi e 150 giovanette tra i dieci e i diciotto anni. Essi verranno prossimamente concentrati a Cordova per ripartire alla volta d'Italia per via mare fino a raggiungere il Lido di Roma e la colonia marina di Tirrenia. I ragazzi saranno accompagnati dagli istruttori e dai maestri e vestiranno la camicia azzurra dei falangisti e quelli appartenenti ai «requetes», porteranno la bobina rossa.

* A San Vito di Cadore (Cortina d'Ampezzo) verrà effettuato quest'anno il campeggio estivo degli Avanguardisti appartenenti alla 682 Legione intitolata a «Vittorio Bottego». Al campeggio che durerà dal 20 Luglio al 15 del prossimo Agosto, potranno parteciparvi anche gli avanguardisti (moschettieri e ordinari) appartenenti ad altre Legioni pur godendo l'identico trattamento riservato ai campeggisti della 682 Legione Le iscrizioni si possono fare al Comando della Legione in via Manin 72. Roma, tutti i giorni feriali dalle 19 alle 20,30 e la Domenica dalle 10 alle 11. Allo stesso indirizzo si possono chiedere anche maggiori delucidazioni

* Come da informazioni date precedentemente, il 28 corrente è stato costituito il gruppo delle navi-scuola della R. Accademia navale al comando dell'Ammiraglio di squadra Ildebrando Gioran. Il gruppo, costituito dalle R.R. N N «Amerigo Vespucci» e «Cristoforo Colombo» alla curvilinea leopoldina ha imbarcato gli allievi che compiranno il loro annuale giro d'istruzione.

* A Roma, Napoli e Milano sono state aperte le iscrizioni per le Scuole Militari. I posti disponibili sono: 75 a Milano; 90 a Roma e 105 a Napoli. Per l'ammissione è indetto un concorso per titoli al quale potranno parteciparvi gli aspiranti che posseggano: a) non meno di 15 anni e non più di 17 per l'ammissione al Liceo classico, e non meno di 14 e non più di 16 per il Liceo scientifico; b) la dovuta idoneità fisica; c) ottima condotta morale, civile e politica anche nei riguardi scolastici; d) il certificato di ammissione alla I Classe liceale o che siano in grado di conseguirlo nella sessione autunnale del 1937; e) l'iscrizione a reparti Avanguardisti Le domande indirizzate al comando della scuola prescelta dovranno essere formulate su carta da bollo da lire 4 firmate dal padre dell'aspirante o da chi esercita la patria potestà e dovranno pervenire non oltre il 16 agosto 1937.

Per gli alunni licenziati dalle Scuole Militari (ex-collegi militari) e per tutti gli altri che posseggono il titolo di studio richiesto, è stato indetto dal Ministero della Guerra un Concorso per l'ammissione alle R. Accademie militari di Modena e di Torino per l'anno scolastico 1937-38. A Modena sono disponibili 18 posti per il corso di RR. Carabinieri, 116 di fanteria, 11 di cavalleria, 8 di commissariato, 32 di amministrazione, 4 di sussistenza; a Torino: 59 per il corso di artiglieria e 15 del Genio. Il minimo di età richiesto per l'ammissione ai concorsi è 17 anni, il massimo 22 (solo per il corso di commissariato sono richiesti 25 anni). Per la presentazione delle domande (31 Luglio 1937-XV), per i titoli di studio richiesti, l'ultima «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato ampiamente tutto il programma.

SPORT

* *Ippica.* Un grande allevatore inglese desideroso di riportare in Inghilterra, attraverso il figlio di *Delleana,* la corrente di sangue di *Blenheim,* alla vigilia del Gran Premio Milano aveva offerto la somma di 5 milioni di lire per l'acquisto di *Donatello II.* Tale offerta venne però declinata da Federico Tesio.

— Il tre anni *Ladogas,* un sauro da *Monarch* e *La Neva,* che si è comportato molto onorevolmente nelle prime prove disputate sulle siepi, è stato acquistato in Francia dalla Scuderia Italiana Tricolore

— *Donatello II* figura, col compagno di scuderia *El Greco* tra gli iscritti al Premio del Nastro Bruno (100.000 marchi, 2400 metri), che si disputerà il 1° agosto a Monaco, e nel quale sono nominati anche *Etile* e *Tellurio* di Lorenzini.

— È stato comunicato al Duce, ottenendone l'Alta approvazione, che è stata raggiunta l'intesa tra le società che svolgono corse a Roma per coordinare sempre meglio le loro rispettive riunioni Nel contempo il Duce ha preso conoscenza del programma della grande corsa internazionale che avrà luogo nell'ottobre 1941-XVI, corsa in cui si troveranno riuniti i migliori cavalli purosangue di tutto il mondo.

* *Pugilato.* Il campione del mondo Braddock ha pagato di tasca propria il giuoco di bussolotti che aveva instaurato a danno del tedesco Schmeling. È noto che l'americano fece di tutto per non incontrare il grande rivale, sicuro forse che, incontrando il negro Louis, sarebbe riuscito a conservare il titolo. Invece la settimana scorsa la pantera nera ha demolito all'ottava ripresa il vanitoso Braddock, cosicché ora, mentre le polemiche divampano sul riconoscimento ufficiale del campione del mondo, in quanto gli americani considerano Louis come nuovo titolare, mentre l'I.B U. ha dichiarato che il campione legale è Schmeling, si profila un nuovo incontro Louis-Schmeling. Il tedesco ora è però impegnato con l'inglese Farr col quale incrocierà i guanti in luglio-agosto a Londra. A quando allora il nuovo incontro americano-tedesco? Certamente non prima dell'anno prossimo. Intanto a Chicago erano presenti più di settantamila spettatori, con un incasso di quasi quindici milioni di lire, delle quali il 50 per cento a Braddock ed il 17,50 per cento a Louis.

— Vittorio Tamagnini dopo la nota disavventura parigina contro Arnoult, nelle mani del quale lasciò il titolo europeo dei pesi leggeri, cercò in mille modi, ma vanamente, la riconquista. Ora il titolo è passato ad Humery, il quale ha accettato di misurarsi con Tamagnini il 17 luglio a Marsiglia, naturalmente per il titolo. Per il francese l'incontro è anche una specie di rivincita, perché Tamagnini ha già costretto il rivale ad abbandonare alla sesta ripresa in un combattimento che ha avuto luogo lo scorso dicembre a Parigi.

* *Ciclismo.* Un primato nazionale è stato battuto in modo assai curioso la settimana scorsa. Il sessantenne Giovanni Lamagni di Mantova si presentava al direttore del Velodromo Vigorelli a Milano, dichiarando di voler battere subito il primato dei veterani. Il Lamagni era in compagnia di Learco Guerra e senza bicicletta. La richiesta sorprese e fece anche ridere; ma tali furono le insistenze del Lamagni e anche per l'intervento di Guerra, che la richiesta venne alfine accettata, non foss'altro a titolo di.. curiosità. Dopo le necessarie operazioni preliminari, munito di una bicicletta trovata sul posto, si accinse al tentativo con tranquillità e sicurezza e fra la sorpresa



generale nella prima mezz'ora era già in vantaggio sul primato precedente e al termine dell'ora il primato del famoso Giovanni Gerbi era battuto di 130 metri Nuovo pr. km. 39.162

— Una manifestazione che promette di riuscire di capitale importanza e che per i dilettanti più quotati sarà una vera manna, è il Gran Premio Necchi. Il nome è quello di una industria residente a Grosseto la quale per una corsa divisa in sette tappe attraverso la Toscana, l'Umbria e il Lazio, ha messo a disposizione la bella somma di 30 mila lire, oltre i premi normali messi in palio dal locale Dopolavoro. La cospicua offerta ha permesso di rendere la gara internazionale, cosicché dal 28 agosto al 5 settembre i migliori dilettanti italiani avranno da lottare contro fortissime rappresentanze belga, francese e svizzera.

— Di natura diversa sarà invece l'altro confronto internazionale che quanto prima avrà luogo a Campione d'Italia. Si tratterà infatti di un circuito di 1300 metri da ripetersi 50 volte per un totale di 65 km. Dal lato spettacolare questa gara non mancherà certamente di riuscire attraentissima

* *Tennis*. Da tempo si dava per certo il passaggio al professionismo della campionessa Elena Moody Wills, ma in questi giorni la famosa californiana ha dato la sua risposta, la quale è recisamente negativa. Il dilettantismo è ancora per la Moody Wills la sua migliore bandiera; ma come conciliare questa affermazione coll'annuncio di un prossimo film che si sta producendo ad Holliwood, dal titolo *La storia dello sport*, film nel quale la Moody è protagonista insieme ad altri campioni di grido come J. Weismuller nuotatore, G. Morris atleta, Sonia Henie pattinatrice, ecc.?

— Il noto giuocatore francese Jean Lesueur non potrà partecipare a tornei di qualsiasi genere fino al 22 dicembre di quest'anno. Così ha disposto la Federazione francese

* *Scherma*. Due importanti deliberazioni ha preso di recente il direttorio federale: deliberazioni che in avvenire non mancheranno di rilevare la loro importanza e la loro efficacia

La prima di queste deliberazioni riguarda l'organizzazione a Roma, in epoca da destinarsi, di un congresso magistrale e la seconda invece lascia facoltà alla presidenza federale di punire quello schermidore che a suo giudizio manifestamente agevola l'avversario sfidante

Dalle competenti gerarchie è stabilito inoltre che in tema di campionati nazionali, senza escludere che per l'anno XVI il titolo della massima categoria possa essere disputato in più prove e magari con formule diverse, qualora una gara di campionato non abbia un numero di concorrenti superiore a cinque, il numero delle stoccate dei vari incontri possa essere aumentato al fioretto a 8, alla spada fino a 6 e alla sciabola fino a 10.

— Nel mese di luglio a Parigi hanno luogo i Campionati mondiali, che sono l'edizione ampliata di quelli europei Alla classica competizione l'Italia sarà presente in tutte e tre le armi: non parteciperà invece alla categoria femminile. Nella rappresentanza italiana nessuno è incluso che non abbia partecipato al torneo di Cremona, come a suo tempo aveva deciso la presidenza federale. Il provvedimento, a prescindere dal fatto disciplinare, ha lo scopo di facilitare la via ai giovani ai quali fin d'ora bisogna pensare per le Olimpiadi di Tokio.

— I componenti le tre squadre che parteciperanno ai Campionati mondiali di Parigi, sono una ventina circa Per tutti è fatto obbligo di partecipare all'allenamento collegiale che dal 6 al 16 luglio avrà luogo a Pontepetri sulle colline pistoiesi I maestri Bino Bini, Giuseppe Mangiarotti e Ugo Pignotti sovraintenderanno alla parte tecnica

* *Motorismo*. La motonautica italiana attraversa un brillantissimo periodo di ripresa. Non solo le manifestazioni si svolgono a ritmo sempre più celere, ma i nostri bravi piloti trovano il modo di partecipare anche ad importanti riunioni internazionali, come quella recente di Parigi. A questo riguardo si annuncia che Theo Rossi ha iscritto tre motoscafi alla Coppa d'Oro di Detroit, alla quale parteciperà in compagnia di Guido Cattaneo e di un terzo pilota da designarsi

— Il trofeo d'Oltre Mare che ogni anno è assegnato al pilota straniero che ha realizzato la miglior prova nel corso della settimana motociclistica di Douglas, è stato conferito al campione italiano Omobono Tenni. Il nostro pilota è il primo straniero che ha vinto un Tourist Trophy che ha trent'anni di vita

Il trofeo è stato ufficialmente conferito, perché Tenni con la sua Guzzi aveva demolito il primato del giro e quello della media generale della categoria 250 cmc

DISCHI

* È stato inciso di Beethoven il concerto N. 3 in do min., op. 37, in una superba interpretazione del pianista Arturo Schnabel e della orchestra Filarmonica di Londra Tutti dicono che, fra i concerti per pianoforte di Beethoven, quello in mi bem. all'Arciduca sia il più solenne, quello in sol il più profondo; e, secondo alcuni, quello in do min. sarebbe il più beethoveniano. Composto nell'anno 1800, esso, col suo geniale primo tempo, il sublime adagio, l'aereo rondò finale, conquise subito il pubblico per il suo carattere energico ed appassionato (era l'epoca d'oro della *passione in arte*), ma più ancora perchè, senza ancor deludere i fedeli tradizionalisti, si presentava agli altri come una promessa audace All'orecchio degli amatori moderni (ed anche dei critici più esperti) la tonalità di do min., così cara a Beethoven e così propizia al suo genio, accentua una certa comunanza esteriore del concerto presente con la quinta sinfonia. Si tratta del Beethoven più amato e compreso, del suo atteggiamento più noto; quasi del suo ritratto più popolare. L'esecuzione dello Schnabel e dell'Orchestra Filarm di Londra è superiore ad ogni elogio

* La Sagra di S. Giovanni è la festa tradizionale della canzone romana, ma, dalla osteria di Faccia Fresca di Porta S. Giovanni a Roma è assurta oggi a spettacolo d'interesse nazionale. Il M.° Mario Ruccione il noto autore di *Faccetta nera*, di *Serenata a Maria* di *Popolanella*, ecc., organizzatore dell'audizione di questa sagra, presenta, oltre a una canzone di De Paolis, una selezione della sua produzione interpretata da tre noti artisti, fra i migliori del genere Del Duca, Fusco e Moreno

Ecco i titoli delle canzoni ottimamente incise: *Abbasso le donne; Si Margherita me dice .. sì; Bona fortuna; Le violette de Piazza de Spagna; La figurina; Me l'hanno detto a me; Vita mia; Canzona triste.*

* Ecco un elenco di dischi che riportano le canzoni di più viva attualità: *Te-*



rantella pepe e sale; Come mi gira la ruota; La polka di Mammà; Maggio; Oggi canto... perché sono innamorato (Schattenparade); *Penso a te; No! (o non piango per te); Amami; Tu vivi nel mio cuore* (I' ve got you under my skin), *Paradiso* (Paradise in waltz time), *Ronda di primavera, Canto d'amore*

CINEMA

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Max* (titolo provvisorio), di cui diamo qui i dati caratteristici·
Società produttrice: « Astra Film », Roma. Stabilimenti di produzione: « Cine-Città », Roma Soggetto: Amleto Palermi Sceneggiatura e dialoghi· Mario Camerini e Mario Soldati Regista· Mario Camerini Aiuto-regista· Mario Soldati.
Interpreti principali. Vittorio De Sica, Assia Noris. Umberto Melnati. Riento, Mario Casaleggio. Prenderanno parte alla realizzazione del film una signora dell'aristocrazia milanese. di cui daremo presto il nome. ed una giovanissima attrice di sedici anni, Adonella, nella parte di una bimba. Architetture e scene: Gastone Medin. Arredamento e disegni degli abiti: Gino Sensani Operatore. Anchise Brizzi Tecnico del suono Pizorno. Ispettore di produzione· Ernesto Lucente. Segretario di produzione Odon Berlioz. Esterni a Roma Sistema di registrazione: R. A. C. Photophone

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Gli ultimi giorni di Pompeo* di cui diamo qui i dati caratteristici
Società produttrice: « Sirio Film », Roma, Stabilimenti di produzione: « Cine-Città », Roma. Soggetto· Aldo de Benedetti. Sceneggiatura: A. de Benedetti e Mario Mattoli. Dialoghi. A. de Benedetti. Regista Mario Mattoli. Aiuto-regista: Paolo Moffa Direttore di produzione· Francesco di Sirignano. Supervisore· Federico Nardelli Interpreti principali· Enrico Viarisio, Roberta Mari. Tecla Scarano, Camillo Pilotto, Franco Coop. Clelia Bernacchi, Luigi Cimara, Armando Fineschi, Calò. Migliari. Giorda. Salvietti, ecc Operatore. Domenico Scala Aiuti-operatori: Orsivi e Alviso Tecnico del suono. Giovanni Paris. Aiuto fonici· Serra e Bramanti Montaggio: Fernando Tropea Architetture e scene· Enrico Rava. Esterni a Napoli. Sistema di registrazione R. C. A Photophone.

* Proseguendo nella preparazione del film *Il Dottor Antonio*, la cui lavorazione sarà iniziata prossimamente. la Società produttrice « Mander Film » ha scritturato per le parti principali i seguenti elementi· Ennio Cerlesi (Il dottor Antonio); Maria Gambarelli (Miss Lucy); Mino Doro (Prospero); Lamberto Picasso (Sir Devenne); Margherita Bagni (Elisabeth); Claudio Ermelli (Tom); Vincenzo Sofia (Turi), per la parte di Speranza è stata scritturata una attrice che torna ora, dopo importanti lavori compiuti all'estero, alla cinematografia italiana: Tina Zucchi
La Zucchi, alcuni anni or sono, durante il tradizionale Carnevale di Viareggio, vinse il concorso di bellezza che fa parte delle feste di questa famosa manifestazione folkloristica Fu subito notata da un Direttore di produzione. l'Avv. Besozzi che la chiamò a Roma e le affidò una particina in un film italiano in lavorazione in quel momento. In seguito prese parte ad un altro film, *La canzone del sole* che ebbe un certo successo anche in Germania
Il Direttore della Tobis. Mainz, la notò in questo film e la chiamò a lavorare in Germania ove la Zucchi, imparato rapidamente il tedesco, interpretò parti di primissimo piano in *Sangue zingaresco*, diretto da Charles Klein, nel film a colori *L'amica di Parigi*, diretto da Lamarch, e, con Paul Kemp, nel film *Il timido Casanova*, anche esso diretto da Lamarch
In pari tempo la Zucchi recitò al « Teatro del Popolo » di Berlino. nel *Processo di Mary Dugan*, ottenendo un vivo successo

L'ultimo film che la Zucchi ha realizzato in Germania è stato *Amore di donna, dolore di donna*, recentemente diretto da Genina
Dopo di che essa è stata richiamata in Italia dalla « Mander Film » per affidarle l'importante ruolo che si è indicato nel *Dottor Antonio*.









* Per la parte di Miss Lucy, nel film *Il Dottor Antonio*, che sarà realizzato dalla «Manenti Film» è stata scritturata la nota attrice e danzatrice italo-americana, Maria Gambarelli, tornata recentemente in Italia dopo un lungo e fortunato soggiorno in America.

Figlia di italiani emigrati in America quando la bimba aveva appena tre anni, la Gambarelli cominciò a studiare piano e musica giovanissima. Già a sette anni interpretava al piano con intelligenza e sensibilità Chopin, Brahms, etc. Tali disposizioni per la musica indussero la madre ad avviarla verso la danza. Accettata al «Metropolitan Opera House», sotto la direzione della signora Cavallazzi e poi del maestro Albertieri, la Gambarelli progredì rapidamente e ancor giovanissima giunse al ruolo di prima ballerina. Senza cessar per questo di studiare e di perfezionarsi, con maestri italiani, russi, francesi ed americani.

Dopo aver ballato colla Pavlova a New York e dopo di essere stata per un certo tempo prima ballerina al «Teatro Capitol», al «Roxy» e alla «Radio City Music Hall», intraprende una tournée nel Canadà e poi a Hollywood, dove ottiene un grandissimo successo. Scritturata dalla «R. K. O.» interpreta una parte in *Hooray foor love* (Viva l'amore) con Jean Raimond e Ann Southern, passa, poi, alla «20 Century-Fox», per la quale interpreta col tenore Nino Martini *Here's to romance* (Canto d'amore). Infine realizza per la «Metro Goldwyn» il film a colori *Santa Barbara Fiesta*.

È interessante notare che la Gambarelli è stata la prima attrice chiamata per le prime trasmissioni di televisione in America.

Prima di partire per l'Italia dove realizzerà diversi film, la Gambarelli è stata invitata a ballare alla Casa Bianca, a Washington, in occasione della festa del Presidente Roosevelt.

* Augusto Genina, regista di *Squadrone bianco*, ha ricevuto dal celebre scrittore francese Henry Bernstein, la seguente lettera: «Caro Genina, da molto tempo volevo scriverle. Ma sono stato occupatissimo e spesso stanchissimo. Il suo film è ammirevole, uno dei più belli che io conosca. Le ha valso l'adesione delle masse e i suffragi di tutti i competenti. Le invio le mie congratulazioni e i miei più amichevoli saluti.

Henry Bernstein».

* Ormai l'abitudine ha talmente radicato in noi la famigliarità del telefono che il vedere qualcuno impacciato col ricevitore in mano suscita il riso. Meno di cinquant'anni fa la situazione era normale. S'immagini l'emozione di chi, avendo fatto installare l'apparecchio in casa all'inizio dell'uso pubblico del telefono, udì il primo squillo di campanello. Sarà balzato in piedi indeciso e preoccupato sul da farsi, ripetendo mentalmente le istruzioni avute, forse tale e quale a Sergio Tofano in una scena de *I due misantropi* film che, sotto la direzione di Amleto Palermi, si sta attualmente girando a Roma. Infatti l'azione del film si suppone nel 1899, proprio alla vigilia del secolo nuovo; ad un tavolo sono seduti Tofano, Besozzi, Nella Maria Bonora e Olga Vittoria Gentilli. Squilla il telefono: è un grande ridicolo apparecchio a muro, con cassetta sotto a manovella per la suoneria. Tofano azzarda timido: «Non aveva mai suonato!» ma va all'apparecchio e inizia la conversazione; naturalmente si tratta di uno sbaglio. Non è possibile, certo raccontare un effetto comico; è, però, possibile rammentare la particolare arte di Tofano fatta di pudori, di timidezza, di lievi motivi che balzano alla significazione con una coerenza ed una logicità espressiva al massimo grado. Si immaginino quindi, quali e quanti effetti Tofano ha potuto trarre da questa specie di colloquio col telefono, assistito dall'altro misantropo Nino Besozzi, che, più pratico di lui della faccenda, vorrebbe guidarlo mentre le due donne seguono con apprensione la scena.

In fondo la ripresa de *I due misantropi* è tutto un susseguirsi di scene divertenti in cui proprio il telefono ha più di una volta parte principale. Allora Besozzi, il disordinatissimo Damiano, è costretto a togliere dalla manovella la vestaglia e la giacca che regolarmente vi appende. Così il telefono serve all'intervista di un giornale, serve a combinare l'azione finale che trasforma Besozzi e lo dà in braccio a Maria Denis, ma procura altresì un guaio al Viarisio, un braccio al collo, una fascia intorno alla testa, cerotti in viso, salvo complicazioni. Con queste scene, *I due misantropi* (produzione «Astra Film», diretto da C. O. Barbieri, distribuzione E. N. I. C.) si avvia alla conclusione. Ancora qualche dettaglio, qualche esterno e il film passerà al montaggio.

* Vi è mai capitato di dimenticare il vostro indirizzo di casa? No? Ebbene supponete un istante che questo vi avvenga, una notte, all'uscita da un tabarin. Cosa spiacevole, direte voi, ma fin qui nulla di grave. Si tratterà al massimo di girare tutte le strade della città, cercando di riconoscere la fatidica porta da cui una paradossale amnesia vuol tenervi lontano, o, al massimo, rassegnarsi a passar la notte sotto un portico se d'inverno, o sulla panca di un giardino pubblico se la fortuna ha voluto favorirvi facendo in modo che l'avventura vi capitasse di estate. Però supponete ancora che voi, non solo abbiate dimenticato tutto o in parte il vostro io in fondo ad una coppa di sciampagna, ma che per un'altra e spiegabilissima combinazione abbiate anche, uscendo dal suddetto tabarin, infilato il soprabito di un altro, e che una guardia servizievole, cui vi siete rivolto per aiuto, frugandovi nelle tasche e trovando l'indirizzo dell'altro vi accompagni o vi faccia accompagnare a casa da un vetturino. Vedrete a quali e quanti guai potrete andare incontro! Prima di tutto entrate in una casa non vostra a rischio di esser preso per un ladro, secondo, svegliate in pieno sonno una moglie che non è vostra moglie; terzo vi scontrate col marito, vero e legittimo proprietario del soprabito; e infine perdete l'impiego perchè il fato vuole che quel tizio inferocito sia semplicemente il vostro principale!...

L'eroe di questa avventurosa storia è Hermann Thiming. *Il signore senza alloggio*, film pieno di equivoci e di ilarità. E. Emo che lo ha diretto con rara maestria, ne ha fatto un'opera degna di lui e del suo stile leggero e inconfondibile.

In quanto alla protagonista, è Hilde von Stolz, una bellezza capricciosa e birichina la quale, in brevissimo tempo ha saputo assicurarsi la fama europea.

Il signore senza alloggio viene distribuito dall'E.N.I.C.

* La cinematografia italiana ha superato una prova fin qui mai raggiunta quella di realizzare una vicenda dove il protagonista non si vede mai. Egli agisce, scrive, telefona, occupa l'esistenza di tutti pur essendo morto da un pezzo, senza comparire tra i vivi e senza ricorrere ai soliti trucchi medianici o a facili rievocazioni di fantasmi. Qui sta il merito del regista Corrado d'Errico, che ha trasportato in film l'applaudita commedia di G. Colantuoni, integrandola con episodi di grande suggestione che sulla scena, per impossibilità di azioni simultanee, venivano raccontati al pubblico.

La vicenda è nota: Camillo Pilotto, Ugo Ceseri, Amedeo Nazzari, Armando Migliari sono i fratelli Castiglioni, i quali si disputano una cartella vincente la bella somma di due milioni, che lo zio Pompeo si è portato nella tomba cucita nel bavero del vestito con cui è stato messo nella cassa. Scadono i termini per presentare la cartella, e durante questa affannosa ricerca, c'è chi va a consultare un ameno avvocato, i cui sproloqui legali sono affidati all'umorismo di Enrico Viarisio, e c'è chi corrompe il custode del cimitero per scoperchiare la cassa e impossessarsi del prezioso pezzo di carta. La tragica notte di pioggia al camposanto e la comicità degli interpreti dalla paura, innalzano a un grottesco veramente balzacchiano questo punto saliente del film a cui un articolo del Codice aveva aggiunto nuovo scompiglio: ciò che viene trovato fuori di casa è considerato res nullius, per cui il primo che presenta la cartella ha diritto di riscuotere il premio. Si arriverebbe così a una lotta fratricida, se un altro colpo di scena non venisse a interrompere la tragedia. Il vecchio zio, che era stato in vita sempre beffato dai nipoti, si vendica con una impensata burla. La cartella non era nel bavero del suo vestito di morto, ma affidata a un notaio, il quale in caso di vincita, doveva assegnare la somma al piccolo nato dalla povera nipote Ninetta che scacciata di casa dai parenti, si era messa a lavorare per sè e il bimbo

avuto dal fidanzato, perito disgraziatamente in un incidente alla vigilia delle nozze. E i fratelli Castiglioni dovranno accogliere con tutti gli onori il nuovo padrone in fasce, per non perdere il diritto alla casa, secondo quanto dice un avveduto codicillo del testamento, che provvederà a rimettere pace in famiglia.

Contenuto quanto mai morale e umano, in cui si esalta la bontà e si mortifica la corsa al danaro.

Ai tipi grezzi più che malvagi dei fratelli Castiglioni si contrappongono la rassegnata figura di Ninetta interpretata da Luisa Ferida, e quella mite della cugina Gisa (Vanna Vanni) le quali allietano di serenità la vecchia casa, dove al di sopra degli egoismi e dei falsi pudori signoreggia ancora la volontà dello zio Pompeo.

Questa produzione della G. Amato Film verrà presentata dall'E.N.I.C. quanto prima al giudizio del pubblico.

Dalla commedia di G. Colantuoni, Corrado d'Errico ha tratto la vera sostanza umana della vicenda che è, come nella vita, tragedia e commedia insieme, in un equilibrio in cui raggiungono lo stesso livello d'arte caratteri e passioni, interpreti e ambiente di paese.

* Karlstad è quel famoso paesetto della Svezia che ha la gran fortuna di aver dato i natali a Greta Garbo, ma, oltre questo, esiste uno strano incantesimo che accredita sempre più la nomea che Karlstad è la patria delle artiste, destinate a rivoluzionare il tormentoso olimpo delle stelle del cinema.

Dopo Greta Garbo, il sogno platino delle dive novecento, ecco Zarah Leander, svedese, e per necessità di... tradizione nativa di Karlstad, ben s'intende!

Zarah, per essere originale, ha una selva di capelli capricciosamente rossi, è giovanissima, e possiede una voce che ricorda le melodie di Puccini. Sesta figlia di un pastore evangelico, apprese, da piccola, a suonare l'organo, e forse, nelle soavità delle note pastorali si formò la sua sensibilità di artista.

Oggi, la Svezia ha una vera idolatria per Zarah Leander, e tutti ricordano il cartello della *Vedova allegra*, che, per la dolcezza della voce della Leander, resse la bellezza di un anno.

Riscaldare i paesi che fanno la guardia al polo non è una cosa facile! E pensare, che l'operetta del Lehar, venne trasportata di un tono sotto per permettere alla piccola, ma deliziosa voce della protagonista, di emergere per il suo incantesimo affascinante.

Dopo il successo operistico Ernesto Rolf lanciò la fanciulla nella rivista, ed allora, la fata rossa apparve nel mondo dell'arte varia come la più sicura promessa.

Ed al cinema, come poteva sfuggire questa diva, dal corpo esile di palma, e dall'intelligenza vulcanica?

Ecco, che nel 1928, la Leander posa per il primo film; la sua serrata bellezza, il suo sorriso primaverile, la sua audace intelligenza e la sua voce dolcissima rivelano che Greta Garbo ha un'ombra terribile nella sua stessa terra!

Ma il primo film non poteva essere, diciamo, che un provino, anche perchè, il soggetto non si addiceva alle infinite possibilità artistiche della rossa svedese.

Da poco tempo, invece, Zarah Leander ha ultimato un film che la porrà, senza discussione di sorta, all'ordine del giorno della cinematografia mondiale; l'azione potentemente drammatica e la regia perfetta e raffinata, fan sì chè il lavoro *Serata tragica* — che l'« E.N.I.C. » presenterà prossimamente su i nostri schermi — susciterà il più grande interesse.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Sulla totale lunghezza di 17.000 chilometri della rete delle nostre ferrovie dello Stato, all'incirca 6000 sono percorsi dalle automotrici, e poiché questo tipo di servizio ha incontrato ovunque grande favore, val la pena di occuparcene un poco. Ogni giorno si effettuano sulla rete italiana circa 260.000 chilometri-treno e di questi ben 45.000 sono percorsi dalle automotrici, a partire da questo mese poi le littorine dovranno raggiungere in cifra tonda i 60.000 chilometri giornalieri, date le numerose nuove unità frattanto entrate in servizio. Al riguardo vi è infatti da notare che le automotrici che al 31 dicembre 1936 erano in totale 300, saranno alla fine di quest'anno circa 460 e se si pensa che le prime automotrici di tipo moderno e che poi si sono affermate, sono apparse nel 1932, e sono entrate in regolare servizio solo nel 1933, vi è proprio da concludere che si è avuto uno sviluppo veramente rapido e ragguardevole.

* Dai giornali e dalle riviste, tutti hanno ormai appreso che a completare la linea architettonica del padiglione italiano alla Fiera Internazionale di Parigi, è stata collocata proprio verso la Senna, una grande statua equestre, dovuta allo scultore Giorgio Gori, che rappresenta il « Genio del Fascismo » ed a parte il chiaro significato di quest'opera che testimonia in terra straniera il nuovo spirito imperiale italiano, riteniamo opportuno illustrare qui alcuni particolari tecnici interessanti che naturalmente la stampa quotidiana non ha avuto modo di rilevare. Anzitutto è da tener presente che la statua è alta ben 7 metri — rappresenta un uomo a cavallo col braccio destro alzato nel saluto romano — e pesa 2800 kg. e pertanto la sua costruzione non era cosa facile, anche se l'Artigianato Italiano non si è mai perso d'animo in queste contingenze nemmeno ai tempi del Rinascimento, quando i mezzi tecnici erano ben diversi da quelli odierni. Il sistema seguito per le fusioni è però lo stesso — sostanzialmente — di quello impiegato dai massimi nostri artefici, dal Cellini, al Verrocchio, al Giambologna, ossia si tratta del classico metodo cosidetto a « cera persa » col quale cioè la forma è presa da un modello in cera, dalla fusione della quale rimangono disponibili le cavità da riempire di metallo fuso: in questo caso poi, il simbolo italiano ha un valore più grande ancora, in quanto venne scelto l'anticorodal, lega — come si sa — di alluminio, di quel metallo cioè che è una delle ricchezze d'Italia, ed una delle più belle possibilità della nostra attuale politica di autarchia.

* Allo scopo di studiare mezzi protettivi adeguati contro i danni provocati dalle scariche del fulmine, due scienziati americani hanno cominciato coll'analizzare per bene il fenomeno provocatore del fulmine ed il suo andamento, ricavando dati assai interessanti. Anzitutto studi oscillografici sulla propagazione della scarica diretta hanno rivelato che essa consiste di una scarica iniziale, dalla nuvola verso terra, e di una scarica principale che ha origine nell'istante in cui avviene il contatto a terra della precedente, e che sale — al contrario dell'altra — da terra verso la nuvola. Quanto ai valori della scarica, si può considerare che il potenziale di una nuvola carica può toccare anche un miliardo di volt, e 100 milioni al minimo, con una potenza da 3000 a 20.000 ampere ed una durata — per fortuna bassissima — al massimo di 80 milionesimi di minuto secondo.

* Un trasporto veramente eccezionale è stato quello recentemente effettuato dalle Ferrovie Federali Austriache per inviare in Ungheria un cilindro da essiccatore del peso di 45 tonnellate, del diametro di 4390 mm. e lungo circa 4 metri. Anzitutto le Ferrovie Austriache non possedevano un carro adatto, ma poterono averlo in prestito da una Acciaieria, e poi — dato che l'inconsueto carico sorpassava di molto la sagoma limite — si dovettero lungo la strada smontare pali di segnalazioni, tralicci di linee telefoniche, ecc. che a fianco dei binari ingombravano ed ostacolavano la marcia del convoglio. Una parte del trasporto venne fatta poi sul Danubio, pur con grandi difficoltà per il passaggio sotto i ponti, ed in qualche caso si dovette riportare il carico a riva, girare l'ostacolo e rimettersi nella via fluviale. Una volta giunto il cilindro a destinazione vi fu il difficile lavoro dello scarico, effettuato con uno speciale carro-grue avuto in prestito dalle ferrovie germaniche: il lavoro venne eseguito di notte per evitare intralci alla circolazione dei treni. Assai più rapido — perché fatto in soli 20 minuti — fu invece il movimento del cilindro dal carro ove era stato appena tolto, fino alla passerella di panconi posta ai piedi del rilevato ferroviario. Questo trasporto-record è stato battuto da un altro compiuto in America per un cilindro del diametro di m 5.07 e di quasi altrettanta lunghezza, impiegato come cilindro terminale per la paratoia a rulli delle dighe di regolazione del corso del Mississipi.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I nuovi orientamenti dell'industria siderurgica italiana.* L'importanza delle decisioni approvate in questi giorni dal Consiglio dei Ministri sul complesso problema siderurgico nazionale, viene succintamente illustrata dall'Agenzia « Gea » che riassume i caratteri fondamentali del nuovo orientamento politico ed economico, e le ragioni essenzialmente autarchiche e di difesa nazionale che ispirano le provvidenze del Regime. Sin dalla riforma doganale del 1887 che accordava un'elevata protezione alla ghisa, l'industria siderurgica italiana si è fondata su basi assolutamente inadeguate per un'esistenza veramente autonoma, dovendo prevalentemente rifornirsi delle due importanti materie prime, il carbone ed il ferro, dall'estero. La situazione è considerevolmente migliorata da allora ad oggi, essendosi registrati grandi progressi, specialmente con l'impiego dell'energia elettrica e del carbone nazionale.

Il recente sfrenato egoismo di taluni Paesi monopolizzatori delle due anzidette materie prime, e la necessità di imprimere un diverso ritmo all'industria siderurgica nazionale, orientandola più decisamente verso una politica di autonomia, ha accentuato il bisogno di emancipazione attraverso un maggiore sfruttamento delle risorse interne. Giova infatti ricordare che la siderurgia italiana ha finora prevalentemente impiegato rottami di ferro, e ferri e acciai comuni laminati, la cui importazione in valore è stata rilevante agli effetti della bilancia commerciale. Ma il nostro Paese non è povero di minerali ferrosi, poiché oltre alle risorse dell'isola d'Elba la cui potenzialità è sempre in perfetto grado di efficienza, ve ne sono altre che attendono di essere utilizzate. Il quantitativo di 900 mila tonnellate di metallo importato per l'industria siderurgica italiana equivalente a due milioni di tonnellate di minerale, può essere ricavato senza notevoli difficoltà dalle miniere di Val d'Aosta, di Gavorrano, di Murra in Sardegna, essendo noto, in Italia e fuori, che le nostre riserve di piriti sono imponenti, e tali da farci detenere uno dei primi posti nel mondo. L'attuale produzione di piriti può essere raddoppiata senza bisogno di allargare gli impianti esistenti, e facendoci disporre di ingenti quantità di ceneri di piriti, che trattate al forno elettrico sono in grado di rendere un elevato tenore di ferro.

In queste condizioni, è ovvio che il Governo fascista si sia interessato del problema siderurgico, considerandolo come un problema preminentemente nazionale, e coordinandolo in rapporto alle vere esigenze del Paese. Fino a quando la siderurgia italiana era in balìa di se stessa, in regime liberale, non poteva assurgere all'altezza di una possente organizzazione unitaria, ma il Regime fascista ha cancellato le vecchie posizioni, ed ha imposto unità di indirizzo in una visione integrale dei bisogni e di vita.

* *Le norme per la disciplina degli ammassi grano 1937.* Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha diramato un'importante circolare per l'organizzazione degli ammassi grano, sulla scorta dell'esperienza sin qui fatta. Anche per quest'anno il Ministro rinnova la disposizione di trattenere nei comuni rurali il grano necessario al consumo locale. È rinnovata del pari, l'autorizzazione di consegnare direttamente, senza farle passare per alcun magazzino, le partite che fossero assegnate dal Ministero con la consueta procedura, ai mulini e ciò fino a che dura il grosso delle operazioni di ammasso. Al fine di assicurare la massima garanzia nelle operazioni di consegna, il Ministro dispone che, a semplice richiesta verbale dell'ammassante, e senza alcuna sua spesa diretta, sia prelevato in contradditorio un campione della partita consegnata, campione debitamente suggellato e firmato, da servire di base per le successive eventuali constatazioni o contestazioni.

Il pagamento del prezzo netto dovrà aver luogo in unica soluzione e immediatamente all'atto della consegna del grano all'ammasso.

Al fine di eliminare i ritardi che potrebbero derivare dalla necessità di far precedere i pagamenti dalle occorrenti visioni presso lo schedario agrario regionale, il Ministro dispone che gli agricoltori vengano invitati a denunciare all'Ente ammassatore non appena siano in grado di farlo, una previsione della quantità di grano che calcolano di consegnare all'ammasso, il Ministro insiste che il pagamento del prezzo netto avvenga al momento stesso in cui l'agricoltore consegna il grano, semprecché beninteso, egli abbia curato nel proprio interesse di fare la denuncia preventiva di cui sopra.

I produttori devono consegnare il grano in condizioni di essiccazione e di pulitura tali da garantirne la migliore conservazione. A loro volta i magazzini cureranno che il grano raccolto sia possibilmente distinto per qualità e varietà, tenendo anche conto del peso specifico.

* *Favorevoli risultati degli ammassi lana.* Il Comitato Nazionale Lana costituito in seno alla Confederazione Fascista degli Agricoltori ha chiuso in questi giorni la sua gestione, con brillanti risultati che fanno intravvedere come la politica degli ammassi sia l'unica a realizzare in inestimabili benefici per la categoria agricola. È noto infatti che i prezzi della lana erano caduti sino a qualche anno addietro a livelli niente affatto remunerativi cosicché il criterio degli ammassi, accompagnato dal provvedimento della requisizione e della fissazione del prezzo, doveva palesarsi come uno strumento di valorizzazione della produzione laniera.

Di tutta la lana requisita, ben il 53 per cento passò attraverso gli ammassi, con un afflusso di conferenti di 130.000, con una media di 43 chili a persona. I vantaggi ricavati dagli agricoltori sono notevoli, poiché basterà confrontare i mezzi realizzati attraverso gli ammassi con quelli pagati dal libero commercio. Questi favorevoli risultati fanno prevedere che gli agricoltori italiani persevérano nella via intrapresa, e aumenteranno la produzione laniera per conseguire fin dove possibile il massimo di autonomia economica nel settore tessile.

* *Il caffè etiopico.* Ai primi di luglio sarà posto in vendita nei principali negozi di Genova, Napoli e Trieste, e cioè dei tre empori di sbarco, e di Roma, Milano e Torino il caffè etiopico.

Come è noto nel corrente anno entreranno in Italia 50.000 quintali di caffè etiopico; anzi per essere più esatti, 12.000 sono già arrivati e sono appunto quelli che verranno messi in vendita nei prossimi giorni del luglio.

Circa la loro provenienza è stato stabilito che 31.000 quintali siano di Harrar e 19.000 delle provincie occidentali dell'Etiopia (in prossima linea del Gimma e del Sidamo).

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Stella sillabica a frasi**

BEATA SOLITUDO

ad *Alcide*, da Masera

Xxx ne la bella chiostra solitaria
xxx con me, nei placidi tramonti:
pronuba a sogni ed a castelli in aria
erma xxxxxx xxx x xxxxx.
Del caldo sole, a vespro o a mattutino
muto l'incanto de le xxxxxxxxxx
x'xxx vinceva l'occhio pellegrino
fra magiche visioni.
A l'xxxxxx xxx xx passeri a volo
ci destavan dal xxxxx xxx xxxxxx:
a sera gorgheggiar d'un usignuolo
fra i verdi rami ascoso.
E ricordi la strada? E di quel xxxx
xx xxxxxxxxxxx antica sonagliera?
Ci salutava nel deserto giro
de la cadente sera.
Xxxxxx, così, xx' giorni aspri e pensosi
che tormentano il cuore degli umani,
memorar quegl'istanti deliziosi:
sarà bello il domani!

Nello

2 **Anagramma (11)**

ANACORETI

Chiusi per sempre in cupe, anguste celle,
sentono il morso della nostalgia
mirando il volo delle rondinelle.
Ricordan le città, l'allegra gente,
il traffico rombante delle vie
dominato da luci accese e spente.

L. S.

3 **Indovinello**

CHI SEI?

Mi pare indispensabile
sempre la tua adesione
quando è da farsi in pubblico
la manifestazione.

L'Arcigno

4 **Anagramma (6)**

IL COMMENSALE ALLEGRO

Se anche parco è nel mangiare
e più parco ancor nel bere,
si vivace è nel parlare
che a sentirlo fa piacere.

Alceo

5 **Incastro con due cuori (xxoooo++xx)**

A UN SEDUTTORE

Tu tendi a questa cara moglicttina
e scendi a precipizio per la china;
il no col sì nel cuore ti tenzona,
poi n'esce cosa gretta e punto buona.

Pan

6 **Crittografia a domanda e risposta (frase: 4-5)**

SE.ARIO

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 24

U M O R E / T O L T O / A M O R / S O L E / R / A C I N / O = ero muta; sol ero molto ironica — 2. VIsibiliTA — 3. Colonna, colonia — 4. Lindo - vinello = l'indovinello — 5. Soluzione — 6. IDEA-se-con-D-A=idea Feconda.

Premiato: Bice Nulli - Vigevano

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA SILLABICO

Verticali

1. Mescita.
2. Binario.
3. Vestali.
4. Corona.
5. Cartone.
6. Cotenna.
7. Sali.
8. Nilo.
9. Manila.
10. Calore.
11. Stomaco.
12. Gelato.
13. Martino.
14. Intero.

Orizzontali

1. Calenda.
2. Tesoro.
3. Limite.
4. Sirena.
5. Calmano.
6. Malore.
7. Rosa.
8. Costa.
9. Incesto.
10. Tornio
11. Colonna.
12. Pentola.
13. Carato.

Ma. Do.

N.B. - Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

CASELLARIO

1. Senza fissa dimora.
2. Riduce il grano in farina.
3. Chi ne ha è ricco.
4. Il nomade calderaio.
5. Il vasellame del soldato.
6. Le guide per il treno.
7. Il sacro bonzo.
8. Tubero commestibile.
9. La maggiore solennità della Chiesa.

Ma. Do.

Le parole corrispondenti alle definizioni date, si leggono tanto orizzontalmente che verticalmente. Se la soluzione è esatta, le tre sillabe centrali, lette da sinistra a destra vi faranno pensare... a un uccello rapace.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 24

P	■	S	■	P	■	A	L	M	E	A
A	N	T	E	R	A	■	U	■	R	■
T	■	A	■	O	■	O	M	B	R	A
T	I	T	O	L	O	■	I	■	O	■
O	■	O	■	E	■	O	N	O	R	E
■	F	■	C	■	◇	■	O	■	E	■
G	I	L	E	T	◇	M	■	C	■	L
■	O	■	L	■	F	A	N	O	N	I
O	N	C	I	A	■	L	■	N	■	N
■	D	■	B	■	L	I	M	I	T	E
M	A	R	E	A	■	A	■	O	■	A

M	O	N	T	E
A	L	I	C	E
R	O	T	T	A
C	A	R	M	E
O	L	I	V	A
N	I	O	B	E
I	L	O	T	A

Premiato: Aldo Rosso - Aosta

NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO

La Parallela

21.18-10.14; 25.21-6.10; 23.19-14.23; 28.19-12.15; X-8.15; 32.28-10.14; 28.23-7.12; 23.20-12.16; 27.23-2.6; 23.19-16.23; (se 14.23; 18.14 ecc. il bianco pure con un pezzo in meno si troverebbe in vantaggio) 19.12-4.8; a) 31.27-X; X-5.10; 29.25-1.5; 20.16-3.7; 30.27-14.19; (posizione del diagramma) Segue: 18.14-b) X; 21.14-10.13; 24.20-X; 22.15-13.17; 15.12-c) 6.11; X-X; 3.6-24.28; 26.22-28.31; X-X; 6.10-X;; X patta.

(a) 23.28; 24.20-4.7; X-X; 24.20-8.10; 22.19-23.28; (anche 10.13 patta) 19.15-10.13; X-13.22; X-5.14; 6.2 patta.

(b) 21.17-19.23; 27.20-10.14; ecc. il Nero vince.

(c) 27.22-24.28; 22.19-28.31; ecc. il Nero vince.

A. Gentili

PROBLEMI

(a premio)

N. 93 del Dott. A. Gallico (Mantova)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 94 di Pietro Montico (Gorizia)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 95 di Fernando Piccoli (Somalia)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 96 di Vittorio Gentili (Roma)

Il Bianco muove e vince in 10 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DI V. GENTILI

pubblicati nel N. 24

N. 81 — 7.11; 19.14; 10.5; 17.19 e vince.
N. 82 — 13.9; 9.13; 13.17; 17.12 e vince;
N. 83 — 10.13; 13.17; 17.26; 26.21; 5.23 e vince.
N. 84 — 11.7; 26.21; 10.14; 18.13; 14.7 e vince.

Premiato per il mese di maggio: PERINI NELLO - SIENA.

NOTIZIARIO

L'instancabile Commissione di propaganda damistica bolognese, cui fa capo il camerata *Armando Proni*, sta svolgendo un vasto programma di manifestazioni per il Dopolavoro Officine Auto Regio Esercito. — Già demmo notizia nel n. 25 delle trattative per un incontro di Squadre fra la città felsinea e la Capitale; trattative che sembra siano già a buon punto. Ora ci viene segnalata un'altra interessante manifestazione, pure a squadre, fra veronesi e bolognesi. Anche per tale incontro, [illegible] le trattative sono di già iniziate e dovrebbe essere effettuato prima di Ferragosto. Ne riparleremo.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Enimmi N. 27*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 27*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 27*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 27*

S C A C C H I

TORNEO MAGISTRALE DI MILANO "GIAN CARLO DAL VERME"

In occasione del temporaneo soggiorno a Milano del grande maestro internazionale Esteban Canal, la Società Scacchistica Milanese ha indetto ed organizzato un torneo magistrale ,al quale sono stati invitati a prender parte i seguenti maestri, elencati per ordine di sorteggio:

1. Campolongo Alberto
2. Ferrantes Giovanni
3. Canal Esteban
4. Calà Ugo
5. Rosselli Stefano
6. Hellmann Ernesto
7. Riello Michele
8. Sacconi Antonio

Il torneo, che ha avuto inizio martedì 22 giugno, si è potuto effettuare grazie ad una cospicua offerta del *Conte Gian Carlo dal Verme* integrata col contributo dell'Associazione Scacchistica Italiana e dei signori Cuocolo, Bignami, Zineroni, Ernst, Lainati, Livraga e Schenardi.

La competizione si svolge sotto il patronato della Associazione Scacchistica Italiana e del Dopolavoro Provinciale di Milano, ed è diretta dal camerata Umberto di Roral con la collaborazione dei signori Frezza e Rovigatti. Numerosi i premi in palio, fra i quali un'artistica Coppa ed una Medaglia d'argento del Dopolavoro Provinciale di Milano.

I Turno
Martedì 22 Giugno 1937

1.	Canal-Sacconi	½-½
2.	Calà-Ferrantes	1 - 0
3.	Hellmann-Riello	½-½
4.	Rosselli-Campolongo	0 - 1

II Turno
Mercoledì 23 Giugno 1937

5.	Sacconi-Rosselli	½-½
6.	Hellmann-Calà	1 - 0
7.	Riello-Canal	½-½
8.	Campolongo-Ferrantes	0 - 1

154. Partita Alekhine

Canal — Sacconi

1. e4	Cf6	28. Dg3	Tf6
2. e5	Cd5	29. Ad7	Ce7
3. d4	d6	30. h3	Dg6
4. f4	Af5	31. D:g6	C:g6
5. Cf3	e6	32. Te1	Rc7
6. Ad3	Ag4	33. Aa4	Tf7
7. Ae4	d:e5	34. Ac2	Te7
8. f:e5	Cc6	35. T:e7+	C:e7
9. c3	f5	36. A:h7	Cd5
10. e:f6pas.	D:f6	37. Ag8	C:c3
11. 0-0	0-0-0	38. Rf2	d5
12. De1	A:f3	39. Re3	Rd6
13. T:f3	De7	40. a3	b5
14. Df2	e5	41. Ah7	Ca4
15. Tf7	De8	42. Rd3	Cb6
16. Ag5	Cf4	43. Rc3	a5
17. T:f4	e:f4	44. Ad3	Cc4
18. Af5+	Rb8	45. Rb3	Re6
19. A:d8	D:d8	46. h4	Cd2+
20. D:f4	Ad6	47. Rc3	Cc4
21. Dg4	De7	48. Rb3	Cd2+
22. De4	Dg5	49. Ra2	Ce4
23. Ca3	Tf8	50. Rb2	Cd6
24. Ah3	Dd2	51. g4	Cc4+
25. De1	D:b2	52. Rb3	Cd2+
26. Cc4	Dc2	53. Rc3	Cc4
27. C:d6	c:d6	Patta	

155. Partita Ortodossa

Calà — Ferrantes

1. d4	Cf6	27. C:d7	D:d7
2. Cf3	e6	28. a:b5	a:b5
3. c4	d5	29. D:b5	Tab8
4. Cc3	Cbd7	30. Ae4	Ted8
5. Ag5	Ae7	31. Tb1	b6
6. e3	0-0	32. Tc6	Da7
7. Tc1	c6	33. T:b6	Cd7
8. a3	h6	34. Tb7	T:b7
9. Ah4	Te8	35. D:b7	D:b7
10. Ad3	d:c4	36. T:b7	Cf6
11. A:c4	Cd5	37. Af3	Rf8
12. Ag3	Cd7-f6	38. Ta7	g5
13. Dd3	C:c3	39. Ta8	T:a8
14. T:c3	Cd5	40. A:a8	Re7
15. Tc2	Da5+	41. e4	Cd7
16. Re2	Dd8	42. Ab7	f6
17. Thc1	Ad6	43. Re2	Re6
18. Aa2	Ce7	44. Rf3	h5
19. Rf1	A:g3	45. Re3	Cf8
20. h:g3	Cg6	46. Aa6	Cg6
21. Tc5	Dd6	47. Ab5	Re7
22. Aa2	Cf8	48. Ad3	Cf8
23. Ce5	De7	49. Ae2	g4
24. b4	a6	50. Ad3	Ch7
25. a4	Ad7	51. e4	f5
26. b5	c:b5	52. d4	Abb.

156. Partita Bird

Hellmann — Riello

1. f4	d5	22. Df4	f6
2. e3	c5	23. e:f6	Dc6+
3. b3	Cf6	24. Df3	A:f6
4. Ab2	e6	25. D:c6	b:c6
5. Cf3	Cc6	26. Cc3	Ce5
6. Ab5	Ad7	27. Ce4	Cg4
7. 0-0	Ae7	28. C:f6+	C:f6
8. A:c6	A:c6	29. h3	Td8
9. Ce5	Tc8	30. d4	Ce4
10. g4	d4	31. Rh2	Cc5
11. g5	Cd7	32. Tad1	Ce6
12. C:c6	T:c6	33. d5	c:d5
13. e:d4	c:d4	34. T:d5	T:d5
14. A:d4	e5	35. c:d5	Cc7
15. f:e5	A:g5	36. Td1	Td6
16. Df3	0-0	37. Ae5	T:d5
17. Ab2	Tg6	38. T:d5	C:d5
18. Rh1	Dc7	39. Ab8	a6
19. Dc3	Tc6	40. Ae5	Rf7
20. Dg3	Ae7	41. Rg1	g6
21. c4	Tg6	Patta	

157. Partita Est-Indiana

Rosselli — *Campolongo*

1. d4	Cf6	20. Ted3	c5
2. c4	g6	21. b:c5	C:c5
3. Cc3	Ag7	22. Td3-d2	Da5
4. e4	d6	23. Cd5	Ag4
5. Cf3	0-0	24. Ce2	Tac8
6. Ae2	Cbd7	25. h3	Ad7
7. 0-0	e5	26. Cdc3	Ae6
8. Te1	e:d4	27. T:d6	A:c4
9. C:d4	Te8	28. e5	Af8
10. Af1	Cc5	29. Td6-d2	b5
11. f3	Ch5	30. Ad5	Ca4
12. Ae3	Ae5	31. C:a4	A:e2
13. g3	a6	32. A:f7+	R:f7
14. f4	Ag7	33. Td7+	Rg8
15. Ag2	Cf6	34. Dd2	D:a4
16. Dc2	Cg4	35. Dd5+	Rh8
17. Tad1	C:e3	36. Df7	D:d1+
18. T:e3	c6	37. T:d1	A:D1
19. b4	Cd7	Abb.	

158. Partita Slava

Sacconi — Rosselli

1. d4	Cf6	7. 0-0	0-0
2. Cf3	d5	8. Dc2	Cbd7
3. c4	c6	9. e4	Dc7
4. e3	e6	10. Ad3	e5
5. Ad3	d:c4	11. d5	Cc5
6. A:c4	Ae7	12. Cc3	C:d3
13. D:d3	Td8	30. c7	Rd7
14. Ag5	Ag4	31. Rf2	T:c7
15. Tac1	Tac8	32. D:b6	a:b6
16. De3	Db8	33. T:c7+	R:c7
17. h3	A:f3	34. Re3	b5
18. A:f6	A:f6	35. Tb1	Rc6
19. D:f3	Ae7	36. Tc1+	Rb6
20. a3	Ac5	37. Tc8	Tc6
21. d:c6	b:c6	38. Tb8+	Aa5
22. De2	Ad4	39. Ta8+	Rb6
23. Dc2	A:c3	40. Rd3	Td6+
24. D:c3	Td4	41. Rc3	Tc6+
25. f3	Db6	42. Rb3	Td6
26. Dc5	f6	43. Tb8+	Rc6
27. b4	Rf7	44. Rc3	h6
28. b5	Re6	45. h4	Td7
29. b:c6	Td6	46. h5	Ta7

e la partita fu continuata per altre 24 mosse e poi dichiarata patta.

159. Partita Bird

Hellmann — Calà

1. f4	d5	26. Dd2	D:d2
2. b3	c5	27. C:d2	g5
3. e3	Cc6	28. g3	Rg6
4. Ab5	Ad7	29. Rf2	Rh5
5. Cf3	Cf6	30. f:g5	R:g5
6. Ab2	e6	31. Cf3+	Rg4
7. A:c6	A:c6	32. Ch4	f4
8. Ce5	Tc8	33. Cg6	f:g3+
9. 0-0	g6	34. h:g3	Ae4
10. d3	Ag7	35. Ce7	Ab1
11. Cd2	0-0	36. Cc8	A:a2
12. Cdf3	Cd7	37. C:a7	A:b3
13. C:d7	A:d7	38. Cc8	A:c4
14. A:g7	R:g7	39. C:b6	Ad5
15. De1	f6	40. C:d5	Rf5
16. c4	Ac6	41. Ce3+	R:e5
17. e4	d:e4	42. Cg4+	Re4
18. d:e4	De7	43. C:h6	c4
19. e5	f5	44. Cg4	c3
20. Td1	Tcd8	45. Ce3	Rd3
21. De3	b6	46. Rf3	Rd4
22. De2	h6	47. Rf4	e5+
23. T:d8	T:d8	48. Rf5	Rc5
24. Td1	Rf7	49. Re4	Abb.
25. T:d8	D:d8		

160. Partita Romi

Riello — Canal

1. Cf3	Cf6	9. e3	Ab4
2. d4	d5	10. Ad3	Ad7
3. Af4	c5	11. Re2	Ch5
4. c3	c:d4	12. Ag3	C:g3
5. c:d4	Cc6	13. h:g3	Re7
6. Cc3	Db6	14. Th4	h6
7. Db3	D:b3	15. Tah1	Thc8
8. a:b3	e6	16. Tc1	Ca5
17. Cd2	Rf8	42. Re2	Re5
18. Thh1	Tc7	43. f4+	Rd6
19. Tc2	Tac8	44. Ab3	Tc8
20. Thc1	a6	45. Rd2	Th8
21. Ccb1	Cc6	46. Re1	h4
22. Cf3	Ad6	47. g:h4	T:h4
23. Cbd2	Re7	48. Rf2	g5
24. Tc3	Cb4	49. f:g5	Tg4
25. T:c7	A:c7	50. Td2	T:g5
26. Cb1	f6	51. Td4	Ad7
27. Cc3	e5	52. Ac2	Te5
28. d:e5	f:e5	53. Rg3	Tg5+
29. Ab1	e4	54. Rf2	Re5
30. Cd4	Ae5	55. A:e4	Ae6
31. Td1	Tf8	56. Af3	Tg7
32. Td2	h5	57. Re1	Th7
33. Ca2	C:a2	58. Rd2	Th1
34. A:a2	A:d4	59. Rc3	Te1
35. T:d4	Ag4+	60. Rd2	Tb1
36. Re1	Tc8	61. Rc3	Tc1+
37. Rd2	Tf8	62. Rd2	Tb1
38. Re1	Tc8	63. Rc3	Tc1+
39. Rd2	Ae6	64. Rd2	Tb1
40. b4	Rd6	Patta	
41. f3	Tf8		

161. Partita Francese

Campolongo — *Ferrantes*

1. e4	e6	22. h6	g:h6
2. Cf3	d5	23. Df3	Ag7
3. e5	c5	24. Ah3	Ag6
4. g3	Cc6	25. Cg4	Tf8
5. Ag2	Db6	26. De2	Af5
6. 0-0	Cge7	27. Ag2	Dd6
7. b3	Cg6	28. Ce3	Ag6
8. Te1	Ad7	29. c4	Cd4
9. Ab2	Tc8	30. A:d4	A:d4
10. d3	Ae7	31. Tf1	d:c4
11. Cbd2	0-0	32. d:c4	b6
12. h4	Tfd8	33. Tcd1	De5
13. h5	Cf8	34. Tfe1	Dg5
14. Ch2	Ae8	35. Tf1	Tc7
15. Cg4	Cd7	36. Rh2	e5
16. Cf1	Cd4	37. Cd5	Tcf7
17. Cfe3	f5	38. f3	Dh5+
18. e:f6 pas.	C:f6	39. Ah3	T:f3
19. C:f6+	A:f6	40. T:f3	T:f3
20. c3	Cb6	41. Tf1	Af5
21. Tc1	Rh8	Abb.	

SOLUZIONI DEL N. 28

Problema N. 343 - 1.Af8.
Problema N. 344 - 1.Tc4.
Problema N. 345 - 1.Rc7.
Problema N. 346 - 1.Dh4.

G. Ferrantes

P O N T E

CIII. — STRAMAZZO E CAPPOTTO (continuazione). - *Dissi nell'ultimo numero che la base di partenza per lo stramazzo e il cappotto è più che una quantità di Assi e Re, una disposizione favorevole di carte, che, salvo casi eccezionali di lunghe complete e di vuoti in una sola mano, come potrebbe essere una mano composta di sette carte e sei carte, tutte capeggiate dai principali onori, casi in cui è inutile anzi impossibile cercare appoggio nelle carte del compagno, abbisogna di essere completata dalle carte del compagno.*

Da ciò deriva la necessità di successive comunicazioni che la coppia deve farsi attraverso le dichiarazioni.

Leggo in un manuale del Culbertson, che è il compagno del dichiarante che ha aperto forzando, colui che decide della possibilità di giungere allo stramazzo e cappotto. Io credo che questo sia un criterio sbagliato, e l'errore deriva sempre dal fatto di volere imbrigliare in regole fisse gli infiniti casi che si verificano. Difatti basta considerare che la base di partenza del dichiarante può essere tanto un numero di punti magari superiore ai cinque e mezzo, come una disposizione eccezionale di carte, a cui basta una risposta del compagno per conferire un valore magari di cappotto.

Credo quindi che sia logico che l'iniziativa e la decisione per le alte dichiarazioni debba restare di competenza del primo dichiarante e che la funzione del compagno debba limitarsi a dare tutte le indicazioni possibili.

Si intende bene che non bisogna prendere questo criterio in modo rigido. Supponiamo che S con le seguenti carte:

♠ A-R-F-X-X — ♡ A-R-D-X — ◇ X-X — ♣ A-X

apra forzando con due picche. N ha

♠ X — ♡ X — ◇ X-X-X — ♣ A-R-D-F-X-X-X-X

egli evidentemente avocherà a sè la direttiva delle dichiarazioni, forzando a sua volta con quattro fiori o annunziando addirittura sei fiori. S che ha gli altri tre Assi e gioco pieno a due colori, potrà senz'altro dichiarare sette fiori.

Ma di regola, deve essere il dichiarante a decidere, e perciò le sue dichiarazioni devono sempre avere carattere interrogativo, a cui il compagno deve rispondere volta per volta.

È invalso l'uso di segnalarsi gli assi; non escludo che ciò sia utile, ma a me sembra che questo sia un cammino tortuoso, e talvolta non praticabile. Gli assi possono essere nella mano del dichiarante, il quale in tal caso ha bisogno di sapere se il compagno ha dei Re e quali; invece il compagno irrigidito dall'obbligo di dover rispondere affermativamente solo se ha assi da segnalare, e, naturalmente non avendone, si crede in dovere di rispondere negativamente col due senz'attù, lasciando il dichiarante a brancolare nel vuoto.

La vera necessità pel dichiarante, è sapere se il compagno ha i completamenti ai proprii giuochi, e tali completamenti non possono essere che assi o Re, salvo eccezioni.

Quindi a me sembra inutile l'aprire con una dichiarazione di due a quel colore, che si possiede al completo, ma che convenga sin dalla prima dichiarazione interrogare il compagno su quel colore che abbisogna di completamento, e se questo è più di uno, cominciare dal più basso, per avere maggior margine nella licitazione.

Supponiamo che S abbia:

♠ —— ♡ A-R-D-F-X-X — ◇ A-D-F-X ♣ R-D-X

Secondo il mio parere, è superfluo, anzi è una perdita di spazio, nel campo della licitazione, aprire con due cuori, ma converrà invece dichiarare due fiori, interrogando il compagno su fiori, il quale dovrà rispondere a fiori affermativamente con tre fiori; se ha l'Asso o il Re in questo caso l'Asso. S rassicuratosi sulla sorte dei fiori, interrogherà a quadri con tre quadri, e dalla risposta del compagno giudicherà se dovrà dichiarare finalmente sei o sette cuori.

Mi si dirà che non sempre il compagno è in condizioni di rispondere alle richieste: se egli non ha il completamento a quel colore, dovrebbe rispondere con dichiarazione a quel colore immediatamente superiore in cui ha Asso o Re, prevenendo così una possibile seconda interrogazione del dichiarante.

Così quindi supponiamo che N abbia le seguenti carte rispetto a quelle sopradette di S:

♠ D-X-X-X — ♡ X-X — ◇ R-X-X-X-X — ♣ X-X

Egli risponderà ai due fiori del dichiarante con due quadri. Basterà questa dichiarazione, perché S possa azzardare lo stramazzo con 6 cuori con la sola incognità della terza fiori, che però in questo caso verrebbe assorbito dalla quinta quadri di N.

L'importante è che prevalga il concetto che le prime dichiarazioni del dichiarante sono interrogative e che il vero colore di base, sarà dichiarato a suo tempo. Facciamo un esempio più complesso.

S ha

♠ A-D-F-10-X-X — ♡ R-D-X — ◇ R-X — ♣ A R —

Interroga aprendo con due quadri.

N può avere per esempio

♠ R-X-X — ♡ X-X — ◇ D-F-10-X-X — ♣ D-X-X —

Egli dovrà rispondere con due picche ed S capirà che gli Assi di cuori e di quadri sono in mano agli avversarii e si limiterà quindi alle quattro picche, pur ammettendo che se l'avversario batte l'Asso di quadri e ritorna a quadri prima di fare l'Asso di cuori, lo stramazzo può essere fatto.

Se N ha

♠ R-X — ♡ X-X-X — ◇ A-X-X-X — ♣ D-F-X-X

Egli risponderà con tre quadri. S interrogherà a cuori ma N risponderà questa volta con tre picche ed S potrà dichiarare lo stramazzo.

Ripiglieremo l'interessante questione nel prossimo numero.

D'Ago.

L I B R I ,   C R I T I C I   E   A U T O R I

* *Il Corriere della Sera*, recensendo *GINEVRA BENTIVOGLIO* di Titina Strano pubblica:

« Il libro ha elementi di interesse assai vivi e lo raccomandano agli studiosi l'attenta verità con cui è stato scritto e l'umanità con cui è vissuto ».

* Sull'opera postuma di Grazia Deledda: *COSIMA*, **Ernesto Caballo** su *Il Popolo* così esprime il suo giudizio critico:

« Libro segreto, questo postumo della grande scrittrice sarda, e affiorante da una sensibilità diremo così *sotterranea*, aspirazione a una compiuta arte e umanità; autobiografia che trova i suoi confini nel romanzo vero. Ci sembra l'opera di eccezione della Deledda, esame appassionato della sua anima, sulle trame di un'intensa poesia, che trova riscontro nel *Notturno* di D'Annunzio, in *Un uomo finito* di Papini, e si potrebbe risalire fino alle memorie giovanili di Tolstoi.

* **Willy Dias** sul *Corriere Mercantile* afferma:

« Paola Drigo ha dato con *MARIA ZEF*, un grande romanzo alla nostra letteratura.

Romanzo scavato in profondità, che se non fosse trattato com'è trattato, con una contenuta passione pietosamente umana potrebbe essere ostico poiché affronta uno dei soggetti più brutalmente realistici che può tentare un autore. Ma il dramma, che forse è realmente accaduto, assurge in queste pagine la grandezza e la inesorabilità del fato, e certo la minore tragedia è quella che chiude il romanzo ».

DOMENICO TUMIATI
del quale Treves pubblica in questi giorni un nuovo volume di Liriche.

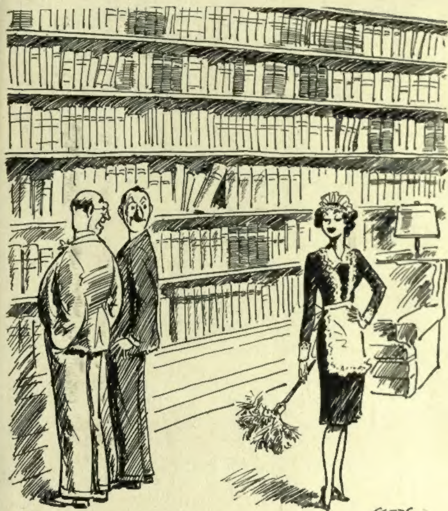
* **Liliana Scalero** sul *Popolo di Roma* dedica un ampio articolo al nuovo volume di Mary Tibaldi Chiesa: *VITA ROMANTICA DI LISZT* e scrive:

« Il suo libro su Liszt è del tipo di quello famoso di Guy de Pourtalès: romantico e commosso, brillante e umano, dà un compiuto ritratto di quest'uomo straordinario, di questo romantico-tipo, di questo artista senza pari.

* **Giannetto Bongiovanni** occupandosi sul *Piccolo di Roma* di *IL CUORE SULLA BILANCIA* di Paola Boni Fellini afferma:

« I casi di coscienza, talora insoliti, talora rarissimi, sono parecchi e passati al lambicco con sottigliezza d'indagine: ma non la sottigliezza crudele del chirurgo o del patologo. C'è tanta umana simpatia nell'autrice, tanta solidarietà, che essa si china, fraterna, sulle anime sofferenti delle creature simili a lei, arse di passione; rose dai dubbi, felici di essere ingannate, e tuttavia sempre pronte a sperare o a disperare ».

Bottega d'allegria



Distrazione.
— Che cosa trovate di più interessante nella mia biblioteca?
— La cameriera... *(Ballyhoo)*



Il filatelico.
— Se voi mi rifiutate la mano di vostra figlia io me ne andrò in America!
— Bravo giovanotto! E scrivetemi sovente perché io faccio collezione di francobolli! *(Lustige Blätter)*



Innamorati al chiaro di luna.
— Che perfetta rotondità! *(Lustige Blätter)*



Piante da salotto.
— Il giardiniere mi aveva assicurato che era un cactus nano! *(Ric et Rac)*



Il cuoco scrupoloso.
— Occorre ancora un pizzichino di sale! *(Everybody's Weekly)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Colazione

Zucchette e pomodori all'origano
Sella di agnello e riso alla Greca
Formaggio: Robiola d'Introbbio
Frutta - Caffè
Vino: Chianti

ZUCCHETTE E POMODORI ALL'ORIGANO. — Poco noto, è questo un modo squisito di mangiare le verdi zucchette. Prendetele e tagliatele a fette rotonde dello spessore di un mezzo centimetro.

In una capace padella fate scaldare olio in abbondanza, le zucchette vi debbono nuotare. Appena accenna a bollire gettatevi, poco per volta, le fette di zucchina rimuovendole sovente e mantenendo il fuoco assai vivo.

Salate a metà cottura, ed appena le vedete prendere un bel colore d'oro spargetevi sopra una buona manciata di origano tagliato ma non tritato. Levatele e fatele sgrassare sopra un foglio di carta assorbente. Mettete le zucchette così fritte sul piatto di portata tenuto in caldo e preparate i pomodori allo stesso modo, a fette rotonde (levando i semi). I pomodori però vanno passati nell'uovo e nel pane grattato prima di essere messi nell'olio bollente. Il sapore squisito dell'origano adoperato così in abbondanza e fritto fa di questo modesto piattino una cosa veramente prelibata.

SELLA DI AGNELLO ALLA GRECA. — Levate grasso e rognoni ad una sella di agnello, legatela, ungetela leggermente con una piuma intinta nell'olio, e ponete in un tegame. Spingete al forno osservando ogni tanto che non si asciughi troppo, in tal caso bisognerebbe irrorarla con qualche goccia di brodo. Dovrà cuocere mezz'ora circa. Intanto preparate il riso facendo il solito soffritto con burro e cipolla. Versatevi 300 gr. di riso ed appena accenna a prendere un po' di colore irrorate con brodo, mettete il coperchio sul tegame e fate cuocere a forno dolce. Nel frattempo farete rosolare una cipolla in poco olio e burro, aggiungendovi 120 gr. di carne trita (lombo e vitello misti), tre o quattro belle lattughe appena tagliate ed alcuni peperoncini rossi tagliati a piccolissimi filetti. Lasciate cuocere per un quarto d'ora circa e poi tirate il tegame in disparte.

Versate il riso sul piatto di portata, ricopritelo con questo trito, e sul tutto disporrete la sella di agnello tagliata a fettine e ricomposta!

Servite con una salsiera piena di salsa di pomodoro.

Come contorno mettono in Grecia carciofini in umido e ciuffi di lattuga cotta, ma è inutile; il piatto è abbastanza guarnito e variato così. Salate pure il riso mentre cuoce ma non mettete pepe perché i peperoncini sono abbastanza piccanti.

TIP. TREVES - MILANO